Saverio Gaeta

Medjugorje. È tutto vero

PIEMME BESTSELLER

Era il 24 giugno 1981 quando per la prima volta sei adolescenti del villaggio di Medjugorje affermarono di aver incontrato la Regina della Pace. Negli anni, la Madonna è apparsa migliaia di volte ai sei veggenti – e continua a farlo quotidianamente per tre di loro, dovunque si trovino – affidando importanti messaggi per la conversione dell'umanità e per la salvezza del mondo.
Oggi Medjugorje è meta di milioni e milioni di pellegrini ed è giunto il tempo di fare chiarezza perché «o si tratta dell'abbaglio più colossale della storia dell'umanità o dell'evento più importante nella storia del Cristianesimo dopo la Risurrezione di Cristo.»
Per questo Saverio Gaeta ha cercato le prove scientifiche che attestano la veridicità delle apparizioni e che documentano la realtà di miracoli e guarigioni inspiegabili. Ha indagato sui dieci segreti affidati ai veggenti, segreti su drammatici avvenimenti futuri che saranno rivelati tre giorni prima del loro verificarsi. E ci presenta tutto ciò che finora è possibile sapere, insieme con alcune ipotesi su ciò che, un giorno sempre più prossimo, dovrà accadere, a cominciare dallo straordinario segno che apparirà sulla collina delle prime apparizioni.

PIEMME **BESTSELLER**

Saverio Gaeta

Medjugorje. È tutto vero

PIEMME **BESTSELLER**

Non c'è dubbio che il più importante e immediato messaggio che giunge al cuore di chi va a Medjugorje è che la Madonna è viva e che quindi la fede cristiana è vera. Qualcuno potrebbe obiettare che una fede che ha bisogno di segni è ancora fragile. Ma chi, in questo mondo incredulo, dove la cultura dominante disprezza la religione e dove, perfino all'interno della Chiesa, non sono poche le anime stanche e assonnate, non ha bisogno di segni che rafforzino la fede e la sostengano nel cammino controcorrente?

(Padre Livio Fanzaga)

I Edizione rivista Piemme Bestseller, aprile 2010

© 2006 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Anno 2010-2011-2012 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

Introduzione

Nonostante siano ormai trascorsi quasi trent'anni dall'inizio delle apparizioni della Madonna a Medjugorje, il messaggio della Regina della Pace risulta più attuale e interessante che mai. Milioni di pellegrini da ogni parte del mondo continuano a giungere ogni anno in questo paesino della Bosnia-Erzegovina; sempre più persone vengono coinvolte nella dinamica di preghiera e di digiuno originati dalla spiritualità di Medjugorje; e anche chiunque abbia soltanto origliato qualche racconto di amici, oppure abbia dato un'occhiata ad articoli e libri sul tema, si è certamente reso conto che quella che ruota attorno a Medjugorje è una faccenda seria.

La ricorrenza del trentennale è l'occasione opportuna per fare il punto su quella che certamente è la manifestazione mariana più studiata nella storia del cristianesimo, ma anche una delle più controverse, per le tante polemiche che l'hanno contraddistinta. Se però si affrontano senza prevenzioni i giudizi che medici, teologi e anche personalità indiscusse come Giovanni Paolo II hanno messo in campo, non si può fare a meno di trarre conclusioni positive sulla veridicità di Medjugorje.

In questo testo le opinioni sono poche: la parte del leone

la fanno i dati scientifici, messi nero su bianco dalle strumentazioni sofisticate che la tecnologia d'oggi è in grado di offrire. Attorno alla credibilità dei veggenti, innanzitutto, ruota infatti gran parte della sfida che Medjugorje propone all'uomo del terzo millennio. Per questo è di importanza capitale guardare alle prove e lasciarsi sfidare dalla loro oggettività. «Contro i fatti non valgono le argomentazioni», dicevano già i saggi del passato: per obiettare alla documentazione qui presentata non basterà il sarcasmo di chi non crede a nulla, ma occorreranno valide confutazioni, ammesso che sia possibile trovarle.

Una annotazione preliminare mi sembra necessaria per valutare correttamente tutte le questioni connesse con le apparizioni di Medjugorje, che verranno investigate in questo libro: occorre comprendere bene la differenza teologica fra «Rivelazione pubblica» e «rivelazione privata». Come ha dettagliato il gesuita Giandomenico Mucci, uno fra i maggiori esperti della spiritualità cattolica, «si intende per Rivelazione pubblica la Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione divino-apostolica, proposta e interpretata dal Magistero della Chiesa per tutti gli uomini di tutti i tempi. Cristo è il suo centro. Ed è ritenuta conclusa con la morte dell'ultimo apostolo». Invece «private, speciali o particolari si chiamano tutte le rivelazioni opposte a quella pubblica a motivo non tanto dell'autorità rivelante, quanto del grado di certezza, del fine e della destinazione».

Alla Rivelazione pubblica «è dovuta l'obbedienza della fede», mentre a quelle private «va concessa quella forma di adesione dipendente dalle prove arrecate e dall'esercizio del proprio senso critico». In ogni caso «è lecito annoverare tranquillamente le rivelazioni private, il cui contenuto non si oppone alle verità proclamate dalla Rivelazione pubblica, tra i

mezzi con i quali i credenti ottengono una più profonda intelligenza delle realtà divine e la Chiesa stessa un'occasione per progredire nella conoscenza del mistero di Cristo».

I messaggi trasmessi dai sei veggenti di Medjugorje appartengono ovviamente alla categoria delle rivelazioni private. Dunque non è indispensabile credervi per essere buoni cattolici, come del resto non sono «dogmi di fede» nemmeno le apparizioni della Madonna: non soltanto quella di Medjugorje, che non è ancora stata ufficialmente approvata dalla Chiesa, ma anche quelle di Lourdes, Fatima e altre ancora, che invece hanno avuto il riconoscimento ecclesiastico.

Detto questo, desidero comunque chiarire che le pagine che seguiranno intendono interpellare radicalmente la responsabilità personale di ciascun lettore. Non si tratta di testi asettici e freddi, bensì di appassionati documenti e testimonianze che si propongono di coinvolgere e di toccare il cuore. Il loro scopo non è soltanto quello di confermare chi già crede nella veridicità delle apparizioni di Medjugorje, ma ancor più quello di convincere chi ancora non ci crede. E, soprattutto, di scuotere quanti invece ne hanno sentito vagamente parlare, senza aver mai avuto l'occasione per approfondirne i contenuti.

Come ha dichiarato, senza tanti giri di parole, la veggente Mirjana ai pellegrini: «Vi ho detto tutto quello che Dio vuole da noi attraverso la Madonna e voi potete dire "io credo" o "non credo" alle apparizioni di Medjugorje. Però, quando andrai davanti al Signore, non potrai dire "non sapevo", perché sai tutto. Adesso dipende dalla tua volontà, perché sei libero di scegliere. O accetti e fai quello che il Signore vuole da te, o ti chiudi e ti rifiuti di farlo».

L'esito, legato ovviamente alla fede in Gesù Cristo, salvatore e redentore dell'uomo e del mondo, è quello garantito

da lui in persona: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna» (*Marco* 10,29-30). Una promessa impegnativa, che vale la pena per chiunque di prendere almeno in considerazione!

Capitolo Primo

Un mistero presente da 30 anni

Mercoledì 24 giugno 1981 era la festa di san Giovanni Battista, il profeta biblico della conversione. Le vacanze scolastiche, in quella che all'epoca era la Repubblica federale di Jugoslavia (da un anno orfana del dittatore Tito, ma ancora sottoposta a un duro regime comunista), erano cominciate da alcuni giorni. Perciò, approfittando della pausa estiva, la sedicenne Mirjana Dragicevic, che viveva a Sarajevo, si era recata dagli zii nel paese di Medjugorje (un centinaio di chilometri di distanza, in linea d'aria), dove aveva diverse amiche.

Nel pomeriggio aveva fissato un appuntamento con la coetanea Vicka Ivankovic e con la cugina di quest'ultima, la quindicenne Ivanka Ivankovic, per una passeggiata. Vicka era però tornata in tarda mattinata dalla vicina città di Mostar, dove era andata a fare ripetizioni di matematica, e si sentiva molto stanca. Così, quando Mirjana e Ivanka passarono a chiamarla, la trovarono addormentata e si limitarono a dire a sua sorella Zdenka che si sarebbero avviate verso la collina del Podbrdo.

Mentre camminavano lungo il viottolo sassoso, facendosi le tipiche confidenze di due adolescenti, Ivanka alzò lo sguar-

do verso l'altura ed esclamò: «Credo che sulla collina ci sia la Madonna (Gospa, in lingua croata, *NdA*)». Mirjana, pensando a una sgradevole battuta, si limitò a risponderle: «Sì, la Madonna non ha altro da fare, per cui è venuta a vedere che cosa facciamo noi». Subito dopo, ha raccontato in seguito la stessa ragazza, «l'ho lasciata perché ero arrabbiata, dato che mi hanno insegnato che con il nome di Dio e della Madonna non si scherza. Quando però ero vicina alle prime case, ho sentito dentro di me che dovevo tornare indietro e che dovevo vedere che cosa succedesse lì. Ho visto Ivanka sempre in quel luogo e lei mi ha detto: "Guarda adesso, per favore"».

La visione che Mirjana si trovò dinanzi agli occhi la lasciò senza parole: in cima alla collina c'era una donna che sembrava tenere un bambino in braccio e che faceva con la mano il segno di avvicinarsi. Intanto era giunta anche Vicka e, nell'arco di pochi minuti, si trovarono nei paraggi pure la dodicenne Milka Pavlovic, che stava badando a un gregge di pecore, e i due amici Ivan Ivankovic (vent'anni) e Ivan Dragicevic (sedici anni), di ritorno dalla campagna. Tutti poterono osservare distintamente quella figura femminile, percependo nell'animo che si trattava realmente della Vergine.

Una sensazione di timore prese però il sopravvento e i sei fuggirono di corsa verso le proprie case, mentre l'immagine scompariva senza parlare. In preda al turbamento, Mirjana raccontò tutto alla nonna e si sentì rispondere: «Ma prendi il Rosario e prega, e lascia la Madonna in paradiso». Anche gli altri ragazzi ne parlarono a parenti e conoscenti e la voce dell'accaduto si diffuse rapidamente nel circondario, in un passaparola incontrollabile. Come ha sintetizzato Vicka, «qualcuno forse ci ha creduto, qualcuno si è meravigliato. Chi interpretava il fatto in un modo e chi in un altro. Addirittura che si è trattato di un disco volante. E così si è detto di tutto».

Il «collegio» dei sei veggenti

La mattina seguente, di buon'ora, Mirjana, Ivanka e Vicka si ritrovarono a interrogarsi animatamente sugli eventi del Podbrdo e pensarono di tornarvi nuovamente nel pomeriggio. «Se era proprio la Madonna, forse verrà ancora», si dissero. Intorno alle 18 passarono da Milka per invitarla ad andare con loro: la ragazzina però era fuori con la mamma per una commissione e in casa si trovavano soltanto la sorella Marija Pavlovic (sedici anni) e il cuginetto Jakov Colo (dieci anni). Dopo aver assicurato ai due che sarebbero tornate a informarli nel caso avessero visto qualcosa, le tre amiche si avviarono verso la collina. Da un'altra strada si era intanto diretto sul luogo anche l'Ivan più giovane, mentre l'altro, temendo problemi con la polizia, preferì tenersi a distanza.

All'improvviso tre lampi di luce brillarono in alto, un segnale che nei primi tempi indicò ai ragazzi la direzione dalla quale giungeva la visione, e subito dopo comparve la medesima donna del giorno precedente. La "fotografia" che i veggenti hanno descritto è quella di una ventenne, vestita con una tunica lunga e di colore grigio-azzurro (ma è dorata a Natale, a Pasqua e in altre significative feste), capelli neri leggermente ondulati e occhi azzurri, alta circa un metro e sessantacinque centimetri e del peso di una sessantina di chili, con i piedi coperti dall'abito e poggiati su una nuvola grigia e, intorno al capo e fin sulla schiena, un velo bianco incorniciato da dodici stelle.

Vicka non aveva dimenticato la promessa ed era immediatamente corsa a chiamare Marija e Jakov. In un battibaleno i sei ragazzi si inerpicarono sulla collina, che all'epoca era piena di rovi e di sassi, giungendo fino alla sommità, do-

ve caddero in ginocchio dinanzi alla Madonna. Si misero a pregare con la tradizionale sequenza di sette *Pater*, *Ave* e *Gloria* e l'apparizione recitò insieme con loro il *Padre nostro* e il *Gloria al Padre*, tralasciando l'*Ave Maria*. Nonostante l'emozione, Ivanka riuscì a chiederle notizie della mamma, che era morta appena un mese prima, e si sentì rispondere: «È felice e sta con me». Mirjana invece le sollecitò un segno, in modo che i compaesani non li prendessero per pazzi. La figura si limitò a sorridere, rispondendo poi con un cenno del capo all'ulteriore domanda se sarebbe tornata, e infine li salutò: «Arrivederci, angeli miei».

In quei minuti si era formato il «collegio dei veggenti», secondo l'espressiva definizione di padre Livio Fanzaga, tant'è che la stessa Vergine stabilirà di celebrare gli anniversari della prima apparizione proprio il 25 giugno di ogni anno (Milka e l'Ivan più grande ebbero infatti unicamente la visione del giorno 24). Ma all'interrogativo «perché proprio voi?» non sapranno mai che cosa rispondere, consapevoli che si era trattato unicamente di una libera scelta della Madonna e non di un privilegio per qualche loro particolare qualità rispetto agli altri ragazzi del paese. Invece la spiegazione del motivo della venuta a Medjugorje la Vergine la darà qualche giorno dopo: «Perché qui ci sono molti buoni credenti. Desidero restare con voi per convertire il maggior numero possibile di persone e ridare la pace a quelli che l'hanno perduta».

La sera si discusse ancora intorno alla reale consistenza della vicenda e ci fu chi ipotizzò che potesse esserci un influsso demoniaco. Zlata, la mamma di Vicka, prese allora un pizzico di sale benedetto e preparò dell'acqua santa, con la quale disse alla figlia di aspergere la visione il giorno seguente, dicendo nel contempo: «Se sei la Madonna, rimani; se

non lo sei, vattene via da noi». E venerdì 26 la ragazza fece esattamente così, ricevendo in cambio dalla soprannaturale figura un sorriso divertito e compiaciuto. A quel punto Ivanka le chiese quale fosse il suo nome e si sentì rispondere: «Io sono la beata Vergine Maria»; poi la figura salutò i sei veggenti e sparì. Marija fu la prima a lasciare il luogo dell'apparizione e a scendere giù dalla collina. Pochi minuti più tardi la Vergine le ricomparve dinanzi piangendo vere lacrime, mentre sullo sfondo si stagliava una grande croce scura, e implorò: «Pace. Pace. Pace. Riconciliatevi. Riconciliatevi con Dio e tra di voi. E per fare questo è necessario credere, pregare, digiunare e confessarsi».

Prende avvio la persecuzione

La notizia delle apparizioni era intanto giunta alla polizia del comando di Citluk, che nel primo pomeriggio del 27 prelevò i ragazzi per interrogarli e per sottoporli a una visita medica. Contemporaneamente era rientrato in paese il parroco della chiesa di San Giacomo, il francescano Jozo Zovko, che era stato impegnato a Zagabria per un ciclo di esercizi spirituali. La sua reazione fu di incredulità e di preoccupazione, temendo che potesse trattarsi di una provocazione dei gerarchi comunisti, che già pochi mesi prima avevano fatto pressione sui suoi superiori e avevano imposto il suo trasferimento dalla parrocchia di Posusje a quella di Medjugorje.

Intorno alle 17.30 i veggenti furono rilasciati dai poliziotti e poterono raggiungere il Podbrdo, dove videro nuovamente la Madonna, alla quale chiesero che cosa dovessero fare i francescani che guidavano la parrocchia: «Debbono crede-

re fermamente e custodire la fede», fu la replica. Quindi i ragazzi sollecitarono ancora una volta un segno, ricevendo come risposta: «Angeli miei, c'è sempre stata l'ingiustizia. Voi non dovete aver paura». In serata, padre Jozo convocò Mirjana e Jakov in parrocchia e li interrogò separatamente, per mettere alla prova le loro testimonianze e smascherare eventuali contraddizioni. Al termine, l'impressione che dicessero il vero lo lasciò ancor più sconcertato di prima; e lo stesso accadde nella mattinata di domenica 28, quando ascoltò i restanti ragazzi.

La giornata festiva aveva consentito a molti residenti dei dintorni di giungere a Medjugorje, incuriositi dai racconti che avevano sentito fare. Così sul Podbrdo si poterono contare circa quindicimila persone, fra le quali si celavano numerosi agenti in borghese, in attesa di un passo falso da parte dei veggenti. Ma la situazione si mantenne tranquilla e non fornì pretesti ai poliziotti, che rimandarono alla mattina seguente, 29 giugno, un nuovo intervento intimidatorio, prelevando i sei ragazzi con un'ambulanza e un'autovettura senza insegne. La meta fu il manicomio provinciale, dove vennero sottoposti all'esame di una psichiatra e fatti oggetto di scherni e di intimidazioni. Durante l'apparizione nel pomeriggio, sempre sulla collina, un'altra dottoressa, Darinka Glamuzina, chiese di poter toccare la Madonna e venne accontentata, sotto la guida di Vicka. Da quel momento la donna cominciò un itinerario di conversione, pur nella discrezione resa necessaria dal fatto che era dipendente statale.

Il settimo giorno, martedì 30 giugno, il regime provò una nuova tattica, inviando due signorine, conosciute da alcuni dei veggenti, a invitarli per una gita in macchina. L'intento era quello di farli trovare, all'orario consueto dell'apparizione, molto distanti dal Podbrdo. In effetti il piano riuscì, ma i ragazzi ebbero ugualmente la visione lungo la strada, nei pressi del paese di Cerno, dove avevano obbligato a una fermata la giovane che guidava l'automobile. In questa circostanza chiesero alla Madonna se nei giorni seguenti avrebbero potuto aspettarla in chiesa, e non più sulla collina, poiché la polizia aveva vietato gli assembramenti di preghiera all'aperto. La Vergine acconsentì volentieri, dicendo: «Sempre alla stessa ora. Andate nella pace di Dio».

La situazione sembrava precipitare ogni giorno di più, tanto che anche il 1° luglio i veggenti furono prelevati dalla polizia e condotti al comando di Citluk. Questa volta l'apparizione avvenne addirittura durante il viaggio in auto, come se ogni cosa attorno ai ragazzi fosse scomparsa, e durò soltanto il tempo di un sorriso e di un incoraggiamento a non aver paura di nulla. Il 2 luglio con molta difficoltà i veggenti riuscirono, ognuno per conto proprio, a raggiungere il Podbrdo per una breve apparizione, al termine della quale raggiunsero la parrocchia di San Giacomo per la celebrazione della Messa delle ore 18.

Venerdì 3 luglio, nel decimo giorno dall'inizio delle apparizioni, la pressione poliziesca giunse al culmine, con un vero e proprio cordone di agenti che avevano l'ordine di impedire ai veggenti l'accesso alla collina. L'emozionante epilogo di quel pomeriggio lo ha ricostruito padre Jozo: «Pregavo nel terzo banco, quando sentii improvvisamente una voce che mi diceva: "Esci subito fuori e metti in salvo i ragazzi". Mi alzai immediatamente dal banco, feci la genuflessione e, attraversata la chiesa, afferrai la porta centrale per la maniglia e feci un passo verso l'esterno. Mentre stavo per compiere il passo con l'altro piede, i ragazzi, come uno sciame di api, accorsero dal lato sinistro, mi si aggrapparono addosso e mi suppli-

carono: "Salvaci, la polizia ci sta inseguendo"». Fu quello il primo di tantissimi giorni in cui i veggenti ebbero l'apparizione all'interno di San Giacomo. Agli inizi questo avveniva in canonica o nel coro della chiesa; a partire dal 15 gennaio 1982 si proseguì nella stanzetta di fronte alla sacrestia e successivamente ci si trasferì nella casa parrocchiale.

A causa della protezione data ai ragazzi, padre Jozo entrò nel mirino della polizia politica, che cercò un pretesto per arrestarlo e lo trovò in un'omelia nella quale il religioso aveva parlato di «quarant'anni trascorsi nel deserto», riferendosi ovviamente al libro biblico dell'Esodo e alle vicende degli israeliti in cammino dall'Egitto verso la Terra promessa. L'accusa fu invece che l'allusione era rivolta al regime del defunto dittatore Tito, che proprio quarant'anni prima, nel 1941, aveva dato vita a una forza di resistenza partigiana jugoslava contro gli occupanti nazifascisti, dalla quale era poi sorto il governo comunista. Il francescano fu condannato a tre anni di detenzione, ridotti a sedici mesi in seguito a forti pressioni internazionali, ma in carcere subì violenze che lo ridussero in gravi condizioni di salute.

Le sollecitazioni della Vergine

A San Giacomo, intanto, altri coraggiosi francescani erano subentrati a padre Jozo sia nella guida della parrocchia che nel sostegno ai veggenti e al gruppo di preghiera nato intorno a loro, in modo da non spezzare mai la catena orante che la Vergine aveva chiesto. In breve tempo, attorno al fulcro dell'apparizione (verso le 17.45 dell'ora solare e le 18.45 dell'ora legale) e della successiva Messa, si strutturò una sequenza di liturgie come l'adorazione eucaristica, la recita di tutti i misteri del Rosario, l'adorazione della Croce, la benedizione degli oggetti sacri, la preghiera per i malati.

Era l'adempimento delle indicazioni progressivamente date dalla Madonna, che intanto il 6 agosto 1981 si era ulteriormente qualificata con il titolo di «Regina della Pace», quasi a volersi personalmente assumere una delle urgenze più pressanti del nostro difficile tempo. Si può dire che ci fu una vera e propria *escalation* di richieste, in quei primi mesi: il 3 luglio disse di aggiungere il *Credo* alla locale tradizione dei sette *Pater*, *Ave* e *Gloria*; il 13 agosto spronò a pregare quotidianamente l'intero Rosario; il 18 ottobre invitò a collocare la Bibbia nelle abitazioni in un luogo ben visibile, per leggerne ogni giorno qualche brano.

Ma in seguito ella andò ancora oltre nelle sollecitazioni: esortò la gente a confessarsi ogni mese, soprattutto il primo venerdì o il primo sabato; indicò il digiuno a pane e acqua il mercoledì e il venerdì come metodo per sconfiggere Satana; soprattutto nel periodo di Quaresima stimolò a praticare rinunce e sacrifici («Spegnete il televisore e lasciate in disparte le varie cose che non sono utili per voi», disse con chiarezza); raccomandò la preghiera allo Spirito Santo, le orazioni di ringraziamento al mattino e alla sera, le giaculatorie e i pensieri rivolti a Dio.

Facendo il conto del tempo necessario, si arriva facilmente alle due-tre ore quotidiane. «Sappiate che le vostre giornate non sono le stesse se pregate o non pregate. Sarò molto contenta se dedicherete alla preghiera almeno un'ora al mattino e un'ora alla sera», confermò la Vergine nel messaggio del 16 luglio 1983. Tutto questo non ha però a che fare con una fredda ritualità. Mediante la preghiera, la Madonna vuole far percepire con chiarezza la strada da seguire per poter incontrare il Signore. Lo sottolineano i suoi tanti riferimen-

ti a ciò che la preghiera rappresenta: «il fondamento della vostra pace», «la medicina che cura», «il frutto dell'amore verso Dio Creatore», «ciò che il cuore umano desidera», «il segno del vostro abbandono a Dio».

In questa stessa linea, ella ha mostrato in visione ai ragazzi il paradiso («Per mostrarvi quale felicità attende coloro che amano Dio»), il purgatorio («La maggior parte degli uomini, quando muore, va in purgatorio») e l'inferno («Affinché conosciate la condizione di quelli che stanno là»). La spiegazione essenziale è stata che «Dio mi manda per aiutarvi e per condurvi in paradiso, che è la vostra meta». E a Mirjana, turbata al punto da domandare come potesse Dio avere un cuore così duro da mandare la gente all'inferno, la Madonna rispose con chiarezza: «Dio permette che i suoi figli soffrano nell'inferno perché hanno commesso colpe gravissime e imperdonabili. Coloro che vanno all'inferno non hanno più possibilità di conoscere una sorte migliore. Le anime dei dannati non si pentono e continuano a rifiutare Dio. E lì lo maledicono ancor più di quanto non facessero prima, quando erano sulla terra. Diventano parte dell'inferno e non vogliono essere liberate da quel luogo». Perciò, concluse, «vi conviene rinunciare a tutto pur di essere portati direttamente in paradiso al momento della vostra morte».

Anzi, due dei veggenti li ha portati addirittura con il corpo nell'aldilà, in modo che potessero personalmente darne testimonianza. Ecco la straordinaria avventura, nelle parole di Vicka: «Un pomeriggio di fine 1982, eravamo a casa di Jakov e la Madonna è venuta e ci ha detto che ci avrebbe portati a vedere il paradiso, il purgatorio e l'inferno. Ha preso me per la mano destra e Jakov per la sinistra e il tetto si è aperto per lasciarci passare. In paradiso abbiamo visto

un grande spazio avvolto da una luce che non esiste sulla terra. Abbiamo visto le persone che non sono grasse, né magre, ma tutte uguali e hanno vesti di tre colori: grigio, giallo e rosso. Le persone camminano, cantano, pregano. Ci sono anche dei piccoli angeli che volano».

Prosegue il racconto della veggente: «Anche il purgatorio è un grande spazio, però non si vedono le persone, ma soltanto una grande nebbia e si sentono delle voci e dei rumori come di gente che si picchia. La Madonna ha detto che le persone che si trovano in purgatorio aspettano le nostre preghiere per andare quanto prima in paradiso. Nell'inferno abbiamo visto le persone che prima di entrare in un grande fuoco sono normali; poi, quando precipitano nel fuoco, vengono trasformate in orribili animali. Si sentono tante bestemmie e le persone che urlano e gridano. La Madonna ci ha detto che le persone che si trovano all'inferno vi sono andate con la propria volontà».

Un ulteriore gesto di tenerezza la Madonna lo mostrò ai ragazzi – eccettuata Mirjana, per la quale si era già conclusa l'apparizione quotidiana – raccontando loro la propria vita. A Ivan dal 22 dicembre 1982 al 22 maggio 1983, in due fasi separate. Agli altri a partire dal 7 gennaio 1983: a Jakov fino a un giorno imprecisato di aprile, a Ivanka fino al 22 maggio e a Marija fino al 17 luglio, sempre del 1983. Vicka ha invece continuato a ricevere tali confidenze fino al 10 aprile 1985. Il contenuto di tali rivelazioni non è noto: Vicka ha compilato tre quaderni, il cui testo sarà pubblicato quando la Vergine le darà l'indicazione in tal senso. Una chicca è stata comunque anticipata: la data di nascita della Madonna fu il 5 agosto dell'anno 16 avanti Cristo. E tuttora, in questo giorno, ella ama farsi fare dai veggenti gli auguri per il proprio compleanno.

L'annosa questione in Erzegovina

In lingua slava, Medjugorje significa «fra» *(medju)* «i monti» *(gorje)*: da un lato il Krizevac, sul quale nel 1933 fu innalzata una croce a ricordo dell'Anno santo della Redenzione (il 30 agosto 1984 la Vergine disse che «anche la croce faceva parte del disegno di Dio, quando voi l'avete costruita»); dall'altro il Crnica, sul cui territorio si trovano la collina Podbrdo delle prime apparizioni e la frazione di Bijakovici dove abitavano i veggenti.

La regione nella quale si trova è l'Erzegovina, un territorio che ha visto sin dal VI-VII secolo il consolidarsi della comunità cristiana. Intorno al XII secolo mise radici da queste parti la comunità eretica dei Bogomili, i cui membri praticavano un esasperato ascetismo e rifiutavano i sacramenti. Da Roma fu perciò inviato un gruppo di domenicani per attuare una nuova evangelizzazione, con l'obiettivo di sradicare tale eresia. Ma questi religiosi non riuscirono nel loro intento, cosicché nel XIV secolo vennero sostituiti dai francescani, che invece portarono a termine la loro missione.

A metà del Quattrocento queste zone si trovarono al centro di un aspro confronto con l'Impero ottomano, che nel 1482 abbatté il dominio ungherese e conquistò l'Erzegovina e l'intera regione. Il possesso venne mantenuto fino al 1878, quando i Turchi furono scacciati da un generale sollevamento dei popoli balcanici appoggiati dalla Russia. In questi quattro secoli i francescani tennero alta la fiaccola della fede cattolica, incoraggiando e sostenendo quanti volevano rimanere fedeli alla Chiesa di Roma, mentre numerosi sacerdoti e vescovi avevano preferito scappare.

Perciò, quando nel 1881 papa Leone XIII restaurò le diocesi in Erzegovina, non fu sempre bene accetta la decisione

di affidare nuovamente al clero diocesano alcune parrocchie tenute in precedenza dai francescani. In certi casi, i parrocchiani giunsero al punto di murare le porte delle chiese o di cacciare con la forza i preti inviati dal vescovo. Questo è in particolare accaduto in sette parrocchie della diocesi di Mostar (cui appartiene anche il territorio di Medjugorje), anche se la parrocchia di San Giacomo è estranea a tale vicenda e i francescani che vi svolgono il ministero hanno l'autorizzazione del vescovo diocesano.

È necessario tenere bene in mente l'intricata contrapposizione tra alcuni frati e il responsabile diocesano di Mostar perché, come vedremo tra breve, è questo il probabile motivo che ha perpetuato un grave problema di fondo a riguardo del giudizio dell'autorità ecclesiastica sulle apparizioni di Medjugorje. Un parere che tuttora viene citato a sproposito, talvolta in buona ma molto spesso in cattiva fede, per negare la veridicità degli eventi connessi alla Regina della Pace.

Nei primissimi tempi dell'apparizione infatti, proprio mentre lo stesso parroco Jozo Zovko manifestava dubbi e preoccupazioni, il vescovo di Mostar, Pavao Zanic (in carica dal 1971 al 1993), si era schierato pienamente a sostegno dei veggenti. Sin dal 3 luglio monsignor Zanic si era recato a Medjugorje e, in occasione della festa parrocchiale di san Giacomo, il 25 luglio 1981, aveva pronunciato dall'altare un'omelia dai toni nettissimi: «Sono profondamente certo che nessun ragazzo, fra quelli che dicono di aver visto la Madonna, è stato istigato a farlo. Se qualcuno li avesse convinti, proprio perché si tratta di sei innocenti, di sei semplici ragazzi, nel giro di mezz'ora direbbero tutto. Nessuno dei sacerdoti, lo garantisco personalmente, ha mai avuto intenzione o ha fatto in modo di indurli a dire qualcosa contro la

loro volontà. Quindi sono persuaso: non affermano il falso. Dicono esattamente quello che sentono nei loro cuori».

Con il passare dei mesi, però, le affermazioni del vescovo si modificarono, sino a giungere a una totale ostilità nei confronti delle apparizioni. Secondo alcuni ciò fu dovuto alle pressioni del regime comunista, che con minacce e ricatti costrinse monsignor Zanic a esprimere quei giudizi negativi. Ma, più probabilmente, furono invece alcuni fraintendimenti a rendere il vescovo così agguerrito: in particolare alcuni presunti "appoggi" che la Regina della Pace avrebbe dato a due frati da lui sospesi *a divinis*. Se la Madonna si esprimeva contro il vescovo, era l'ovvio rilievo di Zanic, a parlare non poteva essere davvero la Madre di Dio.

I problemi con i vescovi locali

La Madonna si è sempre tirata fuori da tale polemica, come emerse con chiarezza dal messaggio del 31 dicembre 1981: «Dite a quei sacerdoti che non credono alle mie apparizioni che io da sempre trasmetto al mondo messaggi da parte di Dio. Mi dispiace che non credano, ma non si può obbligare nessuno a credere». Intanto il vescovo mise però in campo tutta la propria autorità nel tentativo di stroncare la diffusione del messaggio di Medjugorje.

Le due commissioni da lui nominate, una diocesana nel 1982 e una più allargata nel 1984, si riunirono pochissime volte, non ascoltarono testimoni qualificati e non emisero verdetti.

Il vescovo invece, nell'autunno del 1984 e nella primavera del 1990, diffuse due *dossier* nei quali esprimeva con la massima energia la propria opposizione, al punto da affermare che «Medjugorje è la più grande truffa nella storia della

Chiesa». Evidentemente non erano state sufficienti a mitigare la sua ira le molteplici spiegazioni offerte dal teologo René Laurentin, considerato il maggior esperto vivente di apparizioni mariane, né la stessa indicazione della Santa Sede, che il 1° aprile 1985, con una lettera firmata dal cardinale Agostino Casaroli, lo aveva invitato a non esprimere più dichiarazioni sull'argomento.

Di fatto, un giudizio opposto a quello di Zanic era stato espresso da monsignor Frane Franic, arcivescovo di Spalato e presidente della Commissione episcopale jugoslava per la dottrina della fede, e perfino dall'autorevole cardinale Franjo Kuharic, arcivescovo di Zagabria, il quale non si sottrasse a una dichiarazione impegnativa: «Noi vescovi accettiamo Medjugorje come luogo di preghiera e santuario mariano».

Punto fermo dell'acceso dibattito di quegli anni Novanta resta comunque la cosiddetta «Dichiarazione di Zara» emanata il 10 aprile 1991 dai vescovi della Conferenza episcopale jugoslava. Il testo utilizza la più classica espressione prudenziale, tipica di quando non si è in grado né di approvare né di bocciare: «Sulla base delle ricerche sin qui compiute, non è possibile affermare che si tratta di apparizioni e fenomeni soprannaturali». Di fatto, la dichiarazione ammette nel contempo che non è nemmeno possibile negarlo!

Il 24 luglio 1993 monsignor Zanic concluse il proprio ministero episcopale e a prenderne il posto sulla cattedra di Mostar fu il suo coadiutore, il cinquantanovenne monsignor Ratko Peric. La situazione, ormai incancrenita, non ha trovato sbocchi risolutivi, anche perché il vescovo Peric non ha lesinato occasioni per esprimere la propria consonanza con i pareri negativi del predecessore. Si è addirittura giunti al punto che il 26 maggio 1998 è dovuta intervenire la Congregazione vaticana per la dottrina della fede, a firma dell'allo-

ra segretario Tarcisio Bertone, spiegando formalmente che «quello che monsignor Peric ha affermato in una lettera a "Famille Chrètienne", cioè che "*La mia convinzione e posizione non è solo* non consta della soprannaturalità, *ma ugualmente quella di* consta della non soprannaturalità *delle apparizioni o rivelazioni di Medjugorje*" deve essere considerata espressione di una convinzione personale del vescovo di Mostar, il quale, in quanto ordinario del luogo, ha tutti i diritti di esprimere ciò che è, e rimane, un suo parere personale (e dunque senza alcun crisma di ufficialità, *NdA*)».

Nel medesimo testo, monsignor Bertone precisò inoltre quale fosse l'atteggiamento più opportuno a riguardo dei pellegrinaggi svolti in forma privata a Medjugorje, che lo stesso vescovo Peric aveva ritenuto di poter vietare: «Questa Congregazione ritiene che sono permessi, a condizione che non siano considerati come una autenticazione degli avvenimenti in corso e che richiedono ancora un esame da parte della Chiesa».

In sostanza, si può oggi ritenere che la Chiesa cattolica è in una posizione di osservazione e di attesa. Non darà giudizi definitivi fino a quando le apparizioni continueranno, vigilerà e agirà in maniera decisa nel caso in cui qualche messaggio si ponga contro l'insegnamento del Vangelo e del Magistero ecclesiale, ma ugualmente non ostacolerà la pastorale che si svolge nel santuario di Medjugorje e nei molteplici gruppi che si richiamano alla spiritualità della Regina della Pace.

Il completamento di Fatima

Non di rado le manifestazioni mariane hanno assunto toni profetici che, seppur in apparenza legati a eventi funesti, in realtà hanno come obiettivo quello di indirizzare il cuore

dell'uomo verso la conversione a Dio, rafforzando nel contempo la fiducia nella vita ultraterrena. Tanto per citare qualche esempio, la Vergine apparve a Parigi il 18 luglio 1830 e rivelò alla veggente Catherine Labouré che, nel 1848 e nel 1870-71, si sarebbero verificate in Francia drammatiche vicende che avrebbero coinvolto anche la Chiesa. A La Salette, nel 1846, preavvisò che il grano sarebbe marcito e le vigne avrebbero subìto una distruzione.

A Fatima ella anticipò che la seconda guerra mondiale sarebbe stata annunciata da una notte illuminata da una luce sconosciuta (l'aurora boreale che si verificò il 25 gennaio 1938). A Beauraing e a Banneux apparve nel 1932-33, in coincidenza con l'ascesa al potere di Hitler, nei luoghi che una dozzina di anni più tardi sarebbero stati l'epicentro della «campagna delle Ardenne», l'ultimo sanguinoso scontro fra i nazisti e gli eserciti alleati. A Kibeho, nel 1981, mostrò in anteprima alle veggenti la terrificante guerra etnica fra Hutu e Tutsi che poi si combatté nel 1994 nella regione dei «Grandi Laghi».

Medjugorje è certamente una delle apparizioni più emblematiche a tale riguardo. Già il 30 ottobre 1981 la Regina della Pace offrì un primo saggio di profezia, dicendo che «in Polonia tra breve ci saranno gravi conflitti, ma alla fine i giusti prevarranno». Bastò attendere un mese e mezzo e, il 13 dicembre, il generale Wojciech Jaruzelski proclamò lo stato marziale, avviando una dura repressione contro il movimento operaio di Solidarnosc, capeggiato da Lech Walesa. Ma ancor più significativo è stato il sincronismo fra l'apparizione del 26 giugno 1981 a Marija, quando in lacrime invocò per tre volte la pace, e i colpi di cannone che, esattamente dieci anni dopo, segnarono l'avvio del conflitto nella ex-Jugoslavia che, nell'arco di quattro drammatici anni, causò

oltre duecentomila morti e più di due milioni e settecentomila profughi.

Per documentare oggettivamente tale profezia, basta fare un semplice calcolo. Nei messaggi dati alla parrocchia nei ventisei anni dal 1984 al 2009, la Madonna ha pronunciato 239 volte la parola «pace», con una media di poco più di 9 all'anno. Però, nei soli dodici mesi precedenti l'inizio della guerra in Bosnia, cioè dal luglio 1990 al giugno 1991, l'ha ripetuta quasi 30 volte. Dal punto di vista statistico si tratta di una percentuale molto alta sul totale complessivo. Del resto, dopo aver invitato a pregare sin dai primi giorni del conflitto etnico, il 25 febbraio 1994 – pochi giorni prima del «cessate il fuoco» tra croati e musulmani – la Vergine sottolineò: «Vi ringrazio per le vostre preghiere. Voi tutti mi avete aiutata a far sì che questa guerra finisca il più presto possibile».

In quel drammatico tempo, comunque, la Madonna diede compimento alla garanzia che Medjugorje sarebbe stata un'«oasi di pace», tant'è che le distruzioni che ebbero per oggetto i paesi vicini e il capoluogo Mostar non coinvolsero la «sua» cittadella, nonostante i serbi più volte avessero cercato di bombardarla dagli aerei o di colpirla con i cannoni. Molti piloti riferirono che una strana nebbiolina aveva tolto la visibilità della zona quando la sorvolavano, mentre l'unico ordigno che esplose ebbe unicamente l'effetto di uccidere una mucca.

Ma anche agli inizi del terzo millennio la Regina della Pace si è fatta presente. Nel messaggio straordinario del 1° gennaio 2001 a Marija, la Madonna disse: «Vi invito a pregare in modo speciale adesso che Satana è libero dalle catene». E qualche giorno dopo, nel messaggio ufficiale alla parrocchia del 25 gennaio, affermò: «Chi prega non ha paura del futuro e chi digiuna non ha paura del male». L'11 settembre 2001, con l'attacco terroristico alle Torri gemelle di New York, le parole della Vergine acquistarono un nuovo significato e in un certo senso tolsero l'illusione che il semplice passaggio di millennio avrebbe automaticamente portato con sé pace e prosperità.

Forse il messaggio più preciso, a riguardo del suo misterioso piano, la Vergine lo ha dato il 25 agosto 1991, quando chiese ai suoi devoti di pregare e di digiunare ancor più intensamente, invitando tutti a qualche rinuncia per la durata di nove giorni. L'obiettivo fu esplicitato con estrema chiarezza: «Affinché con il vostro aiuto si realizzi tutto ciò che voglio realizzare secondo i segreti iniziati a Fatima». Un collegamento, questo con le apparizioni del 1917 in Portogallo, che ha immediatamente riportato in attenzione i segreti trascritti dalla veggente Lucia, dei quali la terza parte in quell'anno doveva ancora essere svelata.

Quando, il 13 maggio del 2000, venne diffuso il testo del cosiddetto «terzo segreto», ci si accorse del simbolico collegamento fra l'attentato subìto nel 1981 da Giovanni Paolo II e la visione descritta da suor Lucia: «Il Santo Padre [...] giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande croce, venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco». Lo stesso papa Wojtyla aveva notato che il proprio ferimento era avvenuto il 13 maggio, festa della Madonna di Fatima, e per ringraziarla aveva voluto far incastonare nella sua corona la pallottola che gli era stata estratta dal corpo.

E in quel fatidico 1991 – dopo il richiamo della Vergine alla precedente apparizione di Fatima (con l'implicito riferimento alla conversione della Russia, se questa nazione le fosse stata consacrata), pronunciato fra l'altro appena quattro

giorni dopo il tentativo di *golpe* a Mosca del 18-21 agosto – accadde l'insperato, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica che venne sancita, senza alcuna programmazione, in coincidenza con due festività cristiane e mariane. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, fu firmato l'accordo di Minsk, con il quale venne dichiarata la fine dell'Urss; il 25 dicembre, in coincidenza con il Natale, il presidente Mikhail Gorbaciov si dimise e venne ammainata dal Cremlino la bandiera sovietica.

Un segno e altri nove segreti

Il «terzo segreto» di Fatima, della cui esistenza si era cominciato a sapere all'inizio degli anni Sessanta, ha suscitato a lungo una morbosa curiosità, spentasi in fretta dopo la pubblicazione nel 2000 di un testo che non sembrò rivelare ulteriori pronostici sul futuro. Ma anche le altre profezie delle apparizioni mariane erano comunque ammantate da un velo di incertezza a riguardo dei tempi di realizzazione, così da non poter essere verificate senza margini di dubbio.

Per Medjugorje la situazione è invece completamente diversa e non esiste alcun tratto di ambiguità. L'itinerario è chiaro sin dagli inizi, tant'è che già il 30 novembre 1983 dalla parrocchia di Medjugorje fu inviata una lettera in Vaticano nella quale si illustrava quale sarebbe stato lo svolgimento degli avvenimenti. In quelle pagine veniva detto esplicitamente, su sollecitazione della veggente Marija Pavlovic, che «la Madonna dice che si deve avvisare subito il sovrano Pontefice e il vescovo sulla urgenza e sulla grande importanza del messaggio di Medjugorje».

La sostanza è molto semplice: la veggente Mirjana Dragicevic, nell'ultima apparizione quotidiana del 25 dicembre 1982, ricevette dalla Madonna la rivelazione del decimo e ultimo segreto, e nel contempo venne a conoscenza della data e del luogo in cui ciascuno dei segreti si sarebbe verificato. A tutt'oggi, nell'anno del venticinquennale, altri due veggenti – Ivanka Ivankovic e Jakov Colo – hanno anch'essi ricevuto dieci segreti, mentre gli altri tre veggenti ne conoscono per ora soltanto nove. Non è certo che siano uguali per tutti, ma tale convinzione è stata pubblicamente espressa da Vicka Ivankovic, che normalmente non manifesta opinioni se non è moralmente certa di quel che dice. Dunque è del tutto fuori luogo l'ironia di quei giornalisti e commentatori che ipotizzano l'esistenza di cinquantasette segreti, diversificati per i vari veggenti.

Nel testo inviato nel 1983 dalla parrocchia di Medjugorje al Papa e al vescovo di Mostar si legge a tale riguardo: «Prima del segno visibile che sarà dato all'umanità, ci saranno tre avvertimenti al mondo. Gli avvertimenti saranno avvenimenti che succedono sulla Terra. Mirjana ne sarà testimone. Tre giorni prima di uno degli avvertimenti essa informerà un sacerdote di sua scelta. La testimonianza di Mirjana sarà una conferma delle apparizioni e un incitamento alla conversione del mondo. Dopo le ammonizioni, verrà il segno visibile sul luogo delle apparizioni a Medjugorje per tutta l'umanità. Il segno sarà dato come testimonianza delle apparizioni e un invito alla fede. [...] Dopo il primo avvertimento, gli altri seguiranno entro breve tempo. Gli uomini così avranno del tempo per convertirsi. Questo tempo è il periodo di grazia e di conversione. Dopo il segno visibile, coloro che resteranno in vita avranno poco tempo per la conversione».

Un'ulteriore precisazione fu riservata ad alcuni dei segreti: «Il nono e il decimo segreto sono gravi. Sono un casti-

«sette coppe dell'ira di Dio». Una sequenza di drammatici eventi che avranno come unico intento quello di richiamare nuovamente il cuore dell'uomo verso Dio in modo da spalancare per il futuro, come ha detto la Regina della Pace nel messaggio del 25 ottobre 2000, «la venuta di un nuovo tempo, un tempo di primavera».

Secondo quanto l'abbé Laurentin ha attribuito a Mirjana, i dieci segreti sarebbero annotati su un foglio che le è stato affidato dalla Vergine nel 1982. Tranne lei, però, nessuno può vedere tale scritto. Soltanto al momento opportuno Mirjana dovrà consegnarlo a padre Petar, che finalmente sarà nella condizione di leggere quel testo. Secondo una voce dei primi tempi, Mirjana aveva affidato questa carta a un parente che l'aveva analizzata in laboratorio, scoprendo che era fatta di un materiale sconosciuto sulla Terra. Ma di questo non è mai stata data conferma.

Un indizio sul momento in cui potrebbe avere inizio il disvelamento dei segreti è invece stato fornito dalla particolare data dell'apparizione annuale a Mirjana, il 18 marzo. Lei stessa ha dichiarato: «Quando incominceranno a realizzarsi molte cose, allora si comprenderà questa data. Il fatto che sia il mio compleanno non c'entra». Padre Livio Fanzaga ha proposto un'autorevole ipotesi a tale riguardo: «Ipotizziamo che un 18 marzo la Vergine, apparendo a Mirjana, le confermi che è il giorno nel quale deve cominciare con padre Petar la settimana di preghiere e digiuno: in tal caso la rivelazione del primo segreto – o di un altro della decina – avverrebbe il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. È una riflessione personalissima, che non ho mai condiviso con Mirjana, ma che nasce dalla consapevolezza che la Madonna sceglie spesso – per particolari circostanze – date collegate alle sue solennità. Proprio il 25 marzo, per esempio, fu la data nella quale ella rivelò a Bernadette che si presentava a Lourdes come l'Immacolata Concezione!».

Un ultimo e inedito particolare è invece stato recentemente fornito da Vicka, la quale ha detto che, nel momento in cui si verificherà il terzo segreto (ossia il segno sul Podbrdo), ci sarà ancora uno dei veggenti che avrà le apparizioni quotidiane. La considerazione dello stesso padre Livio è che «durante il primo, il secondo e il terzo segreto la Madonna continuerà a essere quotidianamente presente fra noi, attraverso quest'ultimo veggente, tenendoci compagnia in un periodo che sarà certamente drammatico. A partire dal quarto segreto, nel tempo più tremendo di questi ulteriori segreti, non avremo più nemmeno i messaggi del 25 del mese – a meno che la Madonna non inventi qualcosa di nuovo – e resterà a farci luce unicamente il segno sulla montagna».

La fedeltà nella testimonianza

Il trascorrere degli anni non ha modificato l'atteggiamento umano e spirituale dei sei veggenti – oggi tutti felicemente sposati e genitori di numerosi bambini e bambine – che continuano a essere testimoni fedeli degli eventi di cui sono protagonisti da un venticinquennio.

Mirjana Dragicevic, nata il 18 marzo 1965, si è sposata nel 1989. Vive a Medjugorje con il marito Marco Soldo e ha due figlie. Dal 25 dicembre 1982 non ha più le apparizioni quotidiane e vede la Vergine il 18 marzo di ogni anno, anche se, come abbiamo già scoperto, non c'è un collegamento con il suo compleanno. Dal 2 agosto 1987 ha inoltre un'apparizione mensile durante la quale prega con la Madonna per i non credenti.

Ivanka Ivankovic, nata il 21 giugno 1966, si è sposata nel 1986. Vive a Medjugorje con il marito Raiko Elez e ha tre figli. L'ultima apparizione quotidiana si è verificata il 7 maggio 1985. Da allora vede la Vergine soltanto in coincidenza con l'anniversario del 25 giugno.

Jakov Colo, nato il 6 marzo 1971, si è sposato nel 1993. Vive a Medjugorje con la moglie Annalisa Barozzi e ha tre figli. Ha avuto le apparizioni quotidiane fino al 12 settembre 1998 e da allora vede la Madonna una volta l'anno, il 25 dicembre, in coincidenza con il Natale.

Vicka Ivankovic, nata il 3 settembre 1964, si è sposata nel 2002. Vive a Medjugorje con il marito Marijo Mitajovic e ha due figli. Continua a ricevere l'apparizione quotidiana. Almeno un paio di giorni a settimana li dedica agli incontri personali con i pellegrini.

Marija Pavlovic, nata il 1° aprile 1965, si è sposata nel 1993. Vive a Monza con il marito Paolo Lunetti e ha quattro figli. Ha l'apparizione quotidiana e, il 25 di ogni mese, riceve dalla Vergine il messaggio che, attraverso la parrocchia di Medjugorje, viene poi tradotto e diffuso in tutto il mondo. Quando può, prende parte a incontri pubblici di preghiera e di testimonianza.

Ivan Dragicevic, nato il 25 maggio 1965, si è sposato nel 1994. Vive alcuni mesi a Medjugorje e altri a Boston con la moglie Laureen Murphy e tre bambini. Ha l'apparizione quotidiana e svolge a tempo pieno la missione di annunciare il messaggio mariano di Medjugorje.

A ciascuno di loro la Regina della Pace ha inoltre affidato specifiche intenzioni di preghiera: Jakov gli ammalati e i pellegrini, Ivan i sacerdoti e i giovani, Mirjana i non credenti, Ivanka le famiglie, Vicka gli ammalati e Marija i consacrati e le anime del purgatorio. La semplicità e la serietà con cui

portano avanti il loro apostolato è uno dei punti fermi della loro credibilità personale.

Ma le pagine seguenti intendono andare ben oltre questa semplice attestazione di fiducia, che comunque viene attribuita ai veggenti da milioni di persone di ogni continente. L'obiettivo che mi sono posto è quello di utilizzare tutto ciò che in questi venticinque anni è stato reso disponibile da medici, tecnici, psicologi e teologi per indagare senza alcuna discrezione sulla personalità, gli atteggiamenti consci e inconsci e le affermazioni dei sei ragazzi di Medjugorje.

La posta in gioco è troppo importante per non scandagliare qualsiasi indizio significativo, che offra l'opportunità di dimostrare la veridicità o la falsità di quanto Mirjana, Ivanka, Jakov, Vicka, Marija e Ivan continuano ad attestare da quel lontano, ma più attuale che mai, 25 giugno 1981. Entriamo dunque immediatamente nel vivo della questione, partendo con il dar voce a chi ha messo in campo l'oggettività degli strumenti scientifici.

Capitolo Secondo

Le prime indagini scientifiche

Già ai tempi delle apparizioni di Lourdes venne empiricamente valutata la consistenza dell'estasi della veggente Bernadette Soubirous, il 7 aprile 1858, mediante la fiamma di una candela che le lambì a lungo la mano senza provocare dolore, né lasciare segni di bruciatura, come constatò immediatamente il dottor Douzous. Da sempre, infatti, si è cercato innanzitutto di verificare che coloro i quali affermano di «vedere l'invisibile» non siano psicotici o mistificatori. Una volta accertata la loro buona fede, gli studiosi si sono poi costantemente sforzati di comprendere quali siano le caratteristiche dell'estasi nella quale cadono i veggenti.

A partire da fine Ottocento, medici e tecnici hanno poi compiuto esperimenti di ogni genere per focalizzare sempre meglio la questione, con una particolare curiosità verso l'insensibilità dolorifica e l'anestesia sensoriale che caratterizza gli estatici. La conclusione, con le parole del dottor Marco Margnelli, neurofisiologo del Consiglio nazionale delle ricerche, è che «l'estasi è una condizione nervosa centrale nella quale si realizza una situazione motoria e sensitiva simile alla decerebrazione». Anche i teologi si sono applicati al tema e sono giunti alla conclusione che l'estasi, con la sintetica definizione del professor Umberto Occhialini, è «uno stato in cui l'uomo esce dalla sua condizione normale per la forza di attrazione di qualcuno o di qualcosa che assorbe le sue facoltà spirituali in maniera tale da fargli perdere momentaneamente la capacità percettiva delle altre».

I veggenti di Medjugorje, a motivo della persistenza delle apparizioni, sono stati considerati uno straordinario gruppo d'indagine sin dai primissimi giorni, quando le autorità comuniste della ex-Jugoslavia erano interessate soprattutto a squalificarne la credibilità. Ma anche tutti quelli che hanno potuto svolgere le più diverse indagini, in questi venticinque anni, si sono trovati per la prima volta nella storia di fronte alla possibilità di studiare dei fatti nel momento in cui accadevano, e non *a posteriori*. I progressi tecnico-scientifici, con la disponibilità di strumentazioni sempre più raffinate, hanno avuto la loro parte per circoscrivere la realtà dei fatti e far giudicare con cognizione di causa.

Sin dal quarto giorno, il 27 giugno 1981, i ragazzi vennero condotti nell'ambulatorio di Citluk, per essere sottoposti alla visita del dottor Ante Vujevic. Il medico li visitò dalle 16 alle 17.30, per quindici-venti minuti ciascuno. A un certo punto, impaziente per l'avvicinarsi dell'orario dell'apparizione, Vicka fece irruzione nella stanza dove in quel momento c'era Ivan. L'abbé René Laurentin ha descritto così la scena: «Il dottore protestò: "Non è il tuo turno, però puoi sederti". Ma Vicka ribatté: "Grazie a Dio, sono giovane e robusta e posso stare in piedi. E quando avrò bisogno di un consulto medico, ci andrò di mia volontà. Allora, ha finito?". "Vieni, tendi le braccia", le dice il medico, conciliante. Vicka obbedisce: "Ecco, sono due mani e dieci dita: se non ci credi, contale!". Il suo robusto buon senso impressiona il medico, che non insiste oltre». Lo stesso dottor Vujevic ha dichia-

rato: «Il mio rapporto concludeva che quei giovani erano normali, equilibrati, ben situati nel tempo e nello spazio e non allucinati».

Dopo altri due giorni, nella mattinata del 29 giugno, i veggenti vennero obbligati a salire su un'ambulanza e furono portati all'ospedale psichiatrico «Dottar Safet Mujic» di Mostar. Dal corridoio nel quale li avevano lasciati potevano vedere sia il cortile, dove si agitavano gli internati, sia l'obitorio, che mostrava diversi cadaveri sulle lettighe. A esaminare i ragazzi fu la dottoressa Milija Dzudza, che li interrogò duramente e cercò di intimidirli in ogni modo: «È la vostra immaginazione. Siete drogati. Ingannate la gente», continuava a ripetere. Quando, verso le 2 di pomeriggio, si decise a rilasciarli, la dottoressa sbottò: «Matti sono quelli che vi hanno portato qui. Siete assolutamente normali».

L'approfondimento di padre Barbaric

L'abbé Laurentin, nella prima parte del libro che documenta gli studi guidati dal professor Joyeux, ha riepilogato anche le ricerche svolte nel primo biennio delle apparizioni da diversi studiosi. Sintetizzo da questo importantissimo testo e da quelli del dottor Mario Botta e del dottor Gildo Spaziante, tutti ormai da tempo purtroppo fuori commercio, le notizie proposte in questo capitolo, a partire dall'ampia analisi tracciata nel 1982 da padre Slavko Barbaric, dottore in psicologia sociale, che volle personalmente rendersi conto di chi fossero quei sei veggenti e di quali modalità guidassero il loro stare insieme, giungendo alla conclusione che «il gruppo dei veggenti, per la propria struttura e stabilità, per la durata e gli interessi, rappresenta un fenomeno inspiegabile alla luce delle attuali esperienze e della psicologia di gruppo. In tutti questi elementi il gruppo trascende se stesso. L'approccio psicologico arriva a un limite davanti al quale deve ammettere che occorre prendere in considerazione un fattore al di fuori di loro, attraverso il quale essi stessi si spiegano, cioè la Madonna. E qui vale la regola che si applica nei confronti del cliente: finché non si dimostra il contrario, bisogna credergli».

Padre Barbaric ha verificato che, considerando il gruppo dei veggenti secondo la struttura psicosociale verticale, si individuavano due capi nella sua dinamica interna: «Una (Mirjana Dragicevic, *NdA*) si impone perché ha frequentato di più la scuola e si esprime con maggior disinvoltura; l'altra (Vicka Ivankovic, *NdA*) per il temperamento e il ruolo conferitole dal fatto di trovarsi stabilmente sul luogo degli avvenimenti». Secondo le consuete dinamiche psicologiche, questo fatto avrebbe dovuto portare il gruppo a dividersi in senso orizzontale e a dar vita a sottogruppi. Anzi su questa linea orizzontale si sarebbe dovuti arrivare anche allo scontro fra i sottogruppi, allorché in determinati momenti gli uni si chiudono agli altri e i contrasti, anziché essere tenuti nascosti, vengono evidenziati. Il tutto, secondo la perizia di padre Barbaric, avrebbe dovuto minacciare la durata del gruppo, essendo un indizio di debolezza e di instabilità: e invece, «quando si tratta di trasmettere i messaggi e dichiarare che cosa vedono e provano davanti alla Madonna, dimostrano una stabilità assoluta».

Inoltre, continuava il referto dello psicologo, la resistenza dei gruppi è garantita dal sussistere di interessi comuni, mentre, quando questi interessi comuni vengono meno, i gruppi si disintegrano completamente o almeno si dividono in sottogruppi: «Il gruppo dei veggenti non ha simili interes-

si comuni. Posso affermare tranquillamente che per loro, a causa della struttura psicofisica del gruppo, non possono neppure esistere. Si tratta di giovani in fase di sviluppo e la differenza d'età è grande. Una parte del gruppo vive lontano dall'altra; inoltre, per quanto riguarda gli interessi personali, questi, a causa della costituzione psicofisica, si rivelano così differenti che è assai difficile immaginare un'impresa che possa essere realizzata in maniera durevole e stabile insieme a loro. Alla domanda perché stanno insieme e quali sono gli interessi che li legano, essi rispondono che la Madonna ha ordinato loro di portare al mondo il suo messaggio di pace e di invitare il mondo alla conversione. Alla domanda fino a quando parleranno a nome della Madonna, rispondono: "Finché la Madonna lo vorrà"».

E proprio a tale riguardo «date le circostanze, bisogna dire che questo "interesse" della Madonna è indirizzato contro i loro interessi personali e privati. È un fatto attestato che, quando in un gruppo gli interessi cominciano a scontrarsi, oppure vengono a collisione gli interessi dell'organizzatore con quelli dei singoli, questi o abbandonano il gruppo oppure creano sottogruppi che si oppongono a questa linea di sviluppo. Se teniamo conto del fatto che, con la piega presa dagli avvenimenti, la vita privata e personale dei giovani è andata completamente distrutta, che ogni giorno essi devono trascorrere in chiesa due o tre ore, che sono costretti a ripetere ai visitatori le stesse cose un numero infinito di volte, possiamo affermare che i loro interessi personali sono stati trascurati e che l'"interesse" principale si è rivolto contro di loro, ma in parte anche contro la famiglia, il villaggio, la parrocchia, addirittura contro il parroco. Da questo si può dedurre quale pesante pressione psicologica abbiano dovuto subire».

Altre analisi psicologiche

A maggio e novembre 1982 e a giugno e novembre 1983, mediamente per una settimana di fila, i veggenti vennero poi esaminati dal neuropsichiatra Ludvik Stopar, direttore del policlinico di Maribor, in Slovenia, ed esperto di ipnosi e parapsicologia. Nel rapporto indirizzato al vescovo di Mostar, il professor Stopar dichiarò che «i test neuropsichiatrici, medico-psicologici e somatologici hanno mostrato che i ragazzi menzionati sono assolutamente normali. Considerati la loro età, l'ambiente di origine, la loro intelligenza e la loro cultura, le loro reazioni sono normali ed essi non manifestano alcun segno psicopatologico».

In seguito all'ipnosi cui sottopose la veggente Marija, il medico poté inoltre verificare la congruenza fra il racconto cosciente e il racconto automatico, escludendo così la simulazione e la manipolazione. Se per qualcuno la perizia di padre Barbaric aveva potuto essere "viziata", a causa dei comuni ideali religiosi tra il francescano e i veggenti, il giudizio del professor Stopar appare tuttora di grande autorevolezza e imparzialità, proprio per il fatto che il neuropsichiatra faceva parte della *nomenklatura* intellettuale della Jugoslavia comunista, e dunque non aveva alcun interesse – ma soltanto possibili svantaggi – nel rendere dichiarazioni in favore della salute mentale dei sei ragazzi.

Un'ulteriore valutazione venne attuata fra il 26 e il 28 aprile 1985 dallo psichiatra italiano Giorgio Sanguineti, che dichiarò di non aver colto nella mimica, nel comportamento o nelle parole dei ragazzi «alcunché di psicopatologico, di tipo delirante, allucinatorio o isterico». Il professor Sanguineti tracciò un parallelo con le osservazioni fatte in ambito ospedaliero di deliri paranoici a sfondo mistico, «dove emerge

sempre, anche se con modalità diverse, una carica di onnipotenza non necessariamente espressa con clamore o fanatismo manifesti, ma certe volte con un sottile e compiaciuto silenzio che nasconde la convinzione di un illusorio rapporto privilegiato con la trascendenza. L'idea mistica delirante è inoltre una convinzione costante di questi pazienti, che altera una critica normale della realtà inquinandola con modalità interpretative, con pratiche religiose spesso incongrue, irrazionali e stereotipe e sempre accompagnate da malcelata aggressività, da diffidenza e da facile irritabilità e sostenute da un pensiero rigido e unidirezionale». Però, concluse lo psichiatra, «in tutti i miei contatti con i ragazzi di Medjugorje non ho mai rilevato, in nessuna occasione, alcun pensiero, sguardo, discorso, atteggiamento o comportamento tra quelli patologici ora da me elencati».

I nuovi studi agli inizi del 1984

Tra febbraio e giugno del 1984 vennero svolti cinque esami medici che, seppur sbrigativi e senza l'utilizzo di particolari strumentazioni, appaiono comunque tuttora interessanti per le molteplici modalità di affronto utilizzate dai diversi specialisti. A partire per prima fu la dottoressa Maria Federica Magatti, il 3 e 4 febbraio e il 22 marzo, e questa fu la sua valutazione: «Ho personalmente sottoposto i veggenti a una indagine clinica, per valutare la loro sensibilità e la loro reattività a stimoli sensori, tattili, luminosi e dolorifici. I ragazzi sono stati perciò stimolati in vario modo: pizzicati, chiamati, toccati, senza però che essi manifestassero alcuna risposta allo stimolo, anche di tipo doloroso. Durante l'apparizione non si osserva né sudorazione, né lacrimazione. La

sola attività motoria spontanea, e quindi "volontaria", presente in quei momenti è il movimento delle labbra, che rivela il colloquio in atto fra la Vergine e i veggenti. Da tutti questi dati si deduce la assoluta normalità di atteggiamento dei veggenti, nonostante la completa mancanza della coscienza relazionale, ovvero della possibilità di stabilire rapporti con il mondo esterno».

Il 5 e 6 febbraio e il 23 marzo fu la volta del dottor Luciano Cappello. All'osservazione esterna annotò: «Niente agitazione psichica, né motoria. Nessun segno di condizionamento psichico. Uguale rapporto sociale appropriato dopo l'apparizione. Non ho notato nei veggenti nessuna frustrazione né ricerca di un secondo fine. Mi sono apparsi discreti, ordinati, puliti, accurati nel modo di vestire, nelle loro parole, in assoluto rispetto dell'ambiente in cui vivono. Il loro comportamento mi è sembrato perfettamente conforme a quello dei giovani della loro età». In quella circostanza si svolse anche un curioso test: «Il piccolo Jakov, sollevato a un'altezza di 15 centimetri, non ha offerto la minima resistenza, se non quella imposta dalla gravità. Non ha avuto nessuna reazione di ricerca dell'equilibrio, né quando è stato sollevato, né quando è stato deposto. Si è rimesso nella posizione in ginocchio, come se questa posizione rispondesse al massimo di rilassamento secondo la gravità. L'atteggiamento non rivelava alcun condizionamento imposto di recente o da lungo tempo».

Il ricercatore osservò inoltre la simultaneità dei comportamenti in tre momenti-chiave. Il primo sincronismo «si realizza quando i ragazzi, dopo aver iniziata la preghiera del *Padre nostro*, senza alcun comando percepibile dall'esterno, tutti contemporaneamente cadono in ginocchio. Inizia così la fase del *black-out* sonoro: mentre infatti prima le loro pre-

ghiere erano percepibili acusticamente, da quel momento non si odono più, benché i ragazzi continuino a pregare. Si ha cioè la perdita dell'effetto acustico della parola, pur conservandosene l'effetto mimico, nel senso che i ragazzi continuano a muovere le labbra e ad atteggiare il viso conformemente a sentimenti di gioia o di tristezza». Il secondo sincronismo «consiste nella contemporanea ripresa dell'effetto sonoro. Esso è importante, perché segue a un intervallo di tempo che varia da apparizione ad apparizione, per misurare il quale ci sarebbe bisogno di un cronometro. Contemporaneamente, e senza alcun comando che derivi dall'esterno, i ragazzi riprendono l'effetto sonoro della parlata, sempre con le parole "che sei nei Cieli". I veggenti infatti dicono che, quando la Madonna inizia da sola la recita del *Padre nostro*, essi lo continuano con lei».

Proseguendo nell'analisi, il terzo sincronismo «si ha quando i ragazzi, dopo un intervallo di tempo che varia da apparizione ad apparizione, tutti insieme salutano la Madonna che – come essi dicono – sublima verso l'alto. In questo momento tutti i ragazzi, con assoluto parallelismo dello sguardo, innalzano contemporaneamente gli occhi al cielo, come se seguissero un punto, visibile soltanto a loro, che si leva in alto. Non c'è uno sguardo che si innalza prima e uno che si innalza dopo, ma, come si vede anche da videoregistrazioni, la contemporaneità e il parallelismo di questo gesto sono assoluti».

La conclusione del dottor Cappello è stata dunque che «se il primo sincronismo potrebbe essere (dico "potrebbe essere", non "è") spiegato con cause naturali, il secondo e il terzo (specialmente il secondo) non sono spiegabili naturalmente e rimandano a cause da noi non percepibili, ma percepite soltanto dai ragazzi in stato di estasi».

Uno spillone nella schiena

Il dottor Mario Botta fu invece il primo a sottoporre uno dei veggenti, Ivan, al «test di Holter», ossia la registrazione in continuo del ritmo cardiaco. Il test, svolto il 23 marzo, ebbe inizio dieci minuti prima dell'apparizione e si concluse al termine della Messa celebrata dopo l'apparizione, durando oltre un'ora. In questa circostanza accadde però qualcosa di inatteso, poiché alla fine dell'estasi i veggenti si rialzarono dicendo che la Vergine aveva sorriso vedendo cosa stava accadendo: «Le abbiamo chiesto che cosa ne pensasse ed ella ha risposto: "Non è necessario"». Nonostante l'abbé Laurentin avesse tentato di spiegargli che «"non necessario" non significa biasimevole», il dottor Botta fu impressionato dall'aspetto negativo della valutazione, tanto da decidere di non andare avanti con gli esami strumentali. Così il suo giudizio si limitò all'affermazione che «l'estasi non sopprime la fisiologia normale, ma la trascende, collocando il veggente su un altro piano».

Fra il 4 e l'8 aprile il neuropsichiatra Enzo Gabrici ebbe diverse opportunità di valutare l'atteggiamento dei veggenti durante le apparizioni e nel resto delle giornate. Anche in questo caso il referto mostra una precisa convinzione: «L'osservazione clinica esclude i fenomeni allucinatori, le componenti della sindrome epilettica o di qualsiasi altra turba capace di provocare delle alterazioni della coscienza. Nessun sintomo di una suggestione ipnotica che termina nell'oblio di ciò che è stato vissuto sotto ipnosi: i veggenti possono riferire lucidamente tutto ciò che è loro accaduto. Nel momento dell'apparizione sono come rapiti. A differenza dei medium, invasi da un'altra personalità, i veggenti conservano una perfetta coscienza della propria personalità. Essi sono in ascolto cia-

scuno con la propria personalità. Il loro distacco dall'ambiente circostante deriva dal fatto di essere completamente presi dall'apparizione. La psicoanalisi non apporta nessun lume a questo stato di chiara coscienza. Né l'osservazione apporta elementi che facciano dubitare dell'autenticità di una sana percezione».

Più frettolosa fu la ricognizione della dottoressa Anna Maria Franchini, che si limitò a un'osservazione nella serata del 5 aprile, annotando la convergenza degli sguardi verso il crocifisso, i sorrisi di Vicka e di Jakov, la sparizione della voce e l'innalzamento finale dello sguardo. Sinteticamente ella comunque valutò che è «un gruppo dove ciascuno è indipendente e assume atteggiamenti propri, ma tutti sono intensamente attratti verso un oggetto esterno, che polarizza la loro attenzione e il loro interesse a un livello di intensità che non ho mai visto prima e che caratterizza, secondo me, la singolarità dell'esperienza. La autentica semplicità dei ragazzi la rende evidente».

Un ultimo esperimento da segnalare, pur nella sua crudezza, fu eseguito dal sacerdote Nicolas Bulat, professore di dogmatica nel seminario di Spalato e membro della commissione vescovile. Don Bulat pensò di replicare quanto era accaduto a Bernadette di Lourdes nel 1858: due persone la trafissero con uno spillone, nella spalla e al tallone, senza che la veggente manifestasse la minima reazione. Così il 2 giugno 1984, il sacerdote entrò nella stanza delle apparizioni e si pose alle spalle di Vicka. Mentre la ragazza si trovava in estasi, prese lo spillone che aveva portato con sé e glielo affondò poco sopra la scapola sinistra. Vicka, come confermano le immagini video, non mostrò alcuna reazione, nonostante si trattasse di una trafittura dolorosa, tanto che sulla sua camicetta bianca rimase una macchia di sangue del diametro di un centimetro.

Come si può notare, abbiamo qui sin dai primissimi anni una ricca sequenza di attestazioni, indipendenti l'una dall'altra, che non lasciano molto spazio ai dubbi. Se una replica per ora può esserci è che si tratta di valutazioni empiriche, seppur offerte da professionisti qualificati, e non supportate dai rilievi strumentali. Ma è proprio questa obiezione che sarà spazzata via dagli esperimenti con adeguate strumentazioni scientifiche, che andremo ora ad analizzare nel dettaglio.

La ricognizione guidata da Joyeux

In quel 1984 ebbe luogo la prima vera ricognizione di un'*équipe* adeguatamente formata e organizzata. A prendere l'iniziativa fu il medico Henri Joyeux, professore nell'università francese di Montpellier, che sintetizzò così in un'intervista lo spirito della spedizione: «Siamo arrivati su un terreno vergine dal punto di vista scientifico, che era totalmente "bianco", come si dice in gergo medico. Mancano sedici anni al 2000 ed è normale che la scienza cerchi di comprendere i fenomeni "sacri"».

La qualità scientifica dei membri dell'*équipe* era indubbiamente di alto livello e il coordinatore Joyeux ha continuato a offrire anche in seguito notevoli contributi nell'ambito della ricerca medica, ricevendo diversi prestigiosi riconoscimenti internazionali. In particolare il professor Joyeux, chirurgo e direttore del Laboratorio universitario di cancerologia sperimentale, ricevette nel 1985 il premio internazionale di cancerologia «Antoine Lacassagne».

Il primo sopralluogo fu programmato per il 9 e il 10 giugno. I veggenti non erano entusiasti della cosa e decisero di chiedere alla Regina della Pace come dovessero comportarsi.

La risposta fu: «È bene che sia stato chiesto. Potete farlo». Il 10 giugno su Ivan e i successivi 6 e 7 ottobre, rispettivamente su Marija e Ivanka, vennero così applicati gli elettrodi necessari per le misurazioni. Gli elettroencefalogrammi registrati prima, durante e dopo l'estasi hanno consentito di cancellare qualsiasi ipotesi di anomalie cerebrali o sintomi patologici nei veggenti: «I tracciati manifestano soltanto differenze minime: prima dell'apparizione si ha nel veggente il ritmo beta (attenzione e riflessione), e il ritmo alfa (altro ritmo di veglia). Quest'ultimo predomina progressivamente a partire dall'inizio dell'estasi».

Il 7 ottobre venne inoltre eseguita dall'oculista Jacques Philippot una serie di sperimentazioni. Innanzitutto il test della stimolazione luminosa intermittente (Sli), che «non ha provocato alcuna scarica elettrica di tipo epilettico, né prima, né durante, né dopo l'estasi. Su queste due registrazioni si osservano anche frequenti e numerosi movimenti oculari prima e dopo l'apparizione. Durante l'estasi invece non si ha movimento dei globi oculari». Poi l'esame del fondo dell'occhio, il quale «manifesta uno stato normale, identico prima e dopo l'estasi. I riflessi fotomotori diretti (contrazione pupillare alla luce) sono normali e immutati, prima, durante e dopo l'apparizione». Infine il riflesso del battito delle palpebre alla minaccia di una luce forte e brutale «è assente durante l'apparizione in Marija e Ivanka, mentre è presente prima e dopo l'apparizione». L'oftalmologo concluse che «durante l'estasi la percezione visiva del mondo circostante sembra sparire. Gli occhi dei veggenti rimangono aperti, ma sembrano meno sensibili alla luce: manca il riflesso del battito delle palpebre, anche se il riflesso di contrazione della pupilla è presente».

Fra il 28 e il 29 dicembre il dottor Philippot ebbe un'ulteriore opportunità di registrare i movimenti oculari di Ivan

e di Marija. L'elettrooculogramma mostrò che cosa accadesse prima, durante e dopo l'estasi: «All'inizio dell'estasi, i movimenti oculari dei due veggenti cessano simultaneamente quasi al secondo. In ciò troviamo una constatazione di simultaneità, e questo costituisce un indizio dell'oggettività dell'apparizione. Durante l'estasi, si vedono soltanto i movimenti muscolari della locuzione, non degli occhi, i quali rimangono immobili. Alla fine dell'estasi, i movimenti riprendono con simultaneità vicine al secondo». Inoltre l'oculista attestò che, durante l'estasi, Ivan e Vicka non battevano le palpebre, mentre Ivanka e Marija le battevano con frequenza dimezzata rispetto allo stato normale: rispettivamente, 10 volte invece di 22 e 7 invece di 12.

Ad affiancare in questa circostanza il dottor Philippot c'era l'otorinolaringoiatra François Rouquerol, il quale era rimasto incuriosito dal fatto che, durante l'estasi, nei veggenti si estingueva la voce, quasi a voler preservare l'intimità della loro comunicazione. Il dottor Rouquerol poté infatti verificare l'intera evoluzione della funzione fonica: «Durante la preghiera ad alta voce che precede l'estasi, l'ago del misuratore di impedenza (che misura il suono della parola dei veggenti) si sposta con grande ampiezza. Quando la voce sparisce, all'inizio dell'estasi, l'ago diventa immobile, anche quando Vicka parla (con quella articolazione molto accentuata delle labbra che pronunciano). Quando la voce dei veggenti riappare simultaneamente per recitare il *Pater* (le cui prime due parole sono state intonate dalla Vergine) e il *Gloria*, l'ago si sposta di nuovo a grande ampiezza. Nell'ultima fase, quando la voce dei veggenti, che appaiono conversare con la Madonna, diventa nuovamente inudibile, l'ago di nuovo si immobilizza. Che essi parlino, come indica il movimento delle labbra, o che non parlino, nulla viene percepito

dall'apparecchio che registra gli effetti della fonazione. Tutto avviene come se ci fosse una cessazione della funzione laringea (dove si esercita la fonazione) senza modificazione dell'articolazione del linguaggio mediante funzionamento delle labbra e dei muscoli che le muovono: il che è un ulteriore argomento per affermare che non si tratta di catalessi».

Un secondo esperimento dell'otorinolaringoiatra ebbe quale oggetto la funzione uditiva di Ivan, attraverso il test dei «potenziali evocati uditivi», esaminando la conducibilità dei nervi uditivi (ossia l'ottavo paio dei nervi cranici), prima, durante e dopo l'estasi. Il referto del medico mise in luce con chiarezza che cosa avvenisse: «Prima dell'estasi, le vie uditive, che sono in buono stato, hanno la loro conducibilità normale. Esse funzionano fino alla parte alta del tronco cerebrale (tubercoli quadrigemini): in altre parole, il nervo uditivo trasmette bene l'eccitazione sonora. Ivan reagisce (sobbalza) a un rumore di 70 decibel. Durante l'estasi, la conducibilità (trasmissione dell'influsso nervoso) rimane normale (intervallo di 4,6 millesimi di secondo fra le onde I e V, esattamente come prima dell'estasi). Ma Ivan non dà nessuna reazione all'impatto di un rumore di 90 decibel (rumore di un motore a scoppio ad alto regime), mentre prima dell'estasi reagiva vivamente a 70 decibel. Dopo l'estasi ci dirà di non aver udito nulla. La corteccia cerebrale, quindi, non è stata raggiunta».

Il referto conclusivo dell'indagine

Al termine dell'indagine svolta in più fasi dall'*équipe* guidata dal professor Joyeux, venne stilato un significativo referto, riportato integralmente qui di seguito: «Il fenomeno

delle apparizioni di Medjugorje si rivela scientificamente inspiegabile. L'osservazione clinica dei veggenti permette di affermare, come hanno fatto i nostri colleghi jugoslavi prima di noi, che questi giovani sono normali, sani di corpo e di mente. Gli studi clinici e paraclinici permettono di affermare scientificamente che non esiste alcuna modificazione patologica dei parametri oggettivi studiati: elettroencefalogramma, elettrooculogramma, elettrocardiogramma, potenziali uditivi.

– Non si tratta di epilessia: lo dimostrano gli elettroencefalogrammi.

– Non si tratta di sonno: lo dimostrano gli elettroencefalogrammi.

– Non si tratta di sogno: lo dimostrano gli elettroencefalogrammi.

– Non si tratta di allucinazione nel senso patologico del termine. Non è un'allucinazione uditiva o visiva legata a un'anomalia al livello dei recettori sensoriali periferici (vie uditive e visione normali). Non è un'allucinazione parossistica: lo dimostrano gli elettroencefalogrammi. Non è un'allucinazione di tipo onirico (sogni) come possono essere osservate nelle confusioni mentali acute o nel corso dell'evoluzione delle demenze atrofiche.

– Non si tratta di isteria, di nevrosi o di estasi patologica, perché i veggenti non hanno alcun sintomo di queste affezioni in tutte le loro forme cliniche.

– Non si tratta di catalessi, perché durante l'estasi i muscoli della mimica non sono inibiti, funzionano normalmente».

Prosegue il testo: «I movimenti (di attenzione) del globo oculare dei veggenti cessano simultaneamente all'inizio dell'estasi e riprendono simultaneamente (al secondo) alla fine

dell'estasi. Durante l'estasi gli sguardi convergono e c'è come un faccia a faccia tra i veggenti e una persona che noi non abbiamo visto. Questi giovani hanno sempre un comportamento non patologico; durante l'estasi essi sono in stato di preghiera e di comunicazione interpersonale. I giovani di Medjugorje non sono degli emarginati, sognatori, stanchi della vita, angosciati; sono liberi e felici, ben inseriti nel proprio paese e nel mondo moderno. A Medjugorje le estasi non sono patologiche e non c'è imbroglio. Nessuna denominazione scientifica ci pare adatta a designare questi fenomeni. Li definiremmo volentieri come uno stato di preghiera intensa, parzialmente separato dal mondo esterno, uno stato di contemplazione e di comunicazione coerente e sana, con una persona distinta che essi soltanto vedono, odono e possono toccare».

Nel 2001 il dottor Joyeux ebbe una nuova opportunità di esaminare a Medjugorje alcuni dei veggenti, utilizzando apparecchiature più recenti e sofisticate. In questo caso non sono stati pubblicati i dettagli scientifici dell'indagine, ma in una conferenza stampa il medico ha attestato la conferma di quanto aveva riscontrato una quindicina di anni prima, cioè il completo distacco dalla realtà provocato dall'estasi, spiegabile unicamente con l'imporsi di un fenomeno ultranaturale.

Per l'abbé Laurentin, che viene tuttora considerato il maggior esperto al mondo di apparizioni mariane (riguardo alle quali sta preparando una voluminosa enciclopedia), i risultati scientifici permettevano di trarre una serie di conclusioni, su cui ritengo sia impossibile trovarsi in disaccordo. Lo schema del teologo è così sintetico e preciso che vale la pena proporlo nella sua completezza:

– L'estasi appare come uno stato funzionale, nel quale le percezioni sensibili ordinarie sono sospese, a vantaggio della

percezione visiva di una persona che non interferisce con i determinismi di questo mondo e che non perturba affatto la vita dei veggenti, nella quale l'estasi si inserisce, armoniosamente, senza difficoltà, senza né transizione, né rottura.

– L'estasi non è affatto patologica. Essa è uno stato coerente e benefico per i veggenti. Essa non degrada la loro identità, né le loro differenze. Le porta anzi a compimento. Innalza questi adolescenti ordinari a quella qualità umana e spirituale che si impone in condizioni difficili e provoca l'ammirazione di tutti (fatta eccezione per l'osservatore prevenuto che cerca sistematicamente di intimidirli per scoprire nelle loro affermazioni ingenue e spontanee delle contraddizioni o delle menzogne).

– Dati convergenti manifestano come si tratti di una percezione essenzialmente oggettiva, per la sua causalità, come per il suo scopo: il che non esclude l'elemento del segno inerente a ogni conoscenza umana, né i limiti e le particolarità di un simile segno, alla misura del recettore. Questa percezione è più reale di quella del mondo ordinario. Come il mondo ordinario è più reale del mondo dei sogni, così la Vergine per loro è più reale del mondo ordinario: non è irreale, bensì sovra-reale, perché non appartiene al nostro tempo. Essa vi si manifesta senza interferire con il suo determinismo, e ciò deriva dal fatto che appartiene a un'altra durata: l'eternità di Dio.

– L'estasi trasferisce i veggenti in una durata *sui generis*, diversa dal tempo degli orologi, con il quale essi perdono contatto. Essi vivono tutto ciò nella preghiera. Vengono in tal modo appagati da quei brevi istanti che rifanno i loro legami profondi con Dio e la comunione dei santi.

– Le etichette per utilizzare, per spiegare l'estasi (o per sbarazzarsene): allucinazione, emergenza dell'inconscio, ecc.

non spiegano nulla e contraddicono l'osservazione scientifica. La scienza non ha strumenti per identificare l'oggetto dell'apparizione e prende atto onestamente di un limite. La risposta più ovvia è quella dei veggenti che dicono di incontrare la Vergine Maria, Madre di Dio.

– Il carattere negativo degli esami sensoriali durante l'estasi e le reazioni coerenti dei veggenti impongono l'ipotesi di una comunicazione spirituale (e reale) da persona a persona. Questa percezione, che avviene con mezzi diversi dalle percezioni ordinarie, presenta una coerenza (individuale e collettiva) al livello delle percezioni e delle reazioni che ne seguono, e un carattere di realtà oggettiva.

– La teologia cattolica sottolinea il carattere particolare del fenomeno: fatto diverso nella storia della Chiesa e della comunione dei santi, attraverso la relatività di un segno dato in un tempo e in un luogo limitati. I suoi criteri e quelli dell'esperienza mistica tendono a confermare che la percezione dei ragazzi ha per termine proprio Colei che essi riconoscono.

Anche in relazione ai suoi qualificati studi sulle vicende di Rue du Bac, Lourdes e La Salette, Laurentin poté screditare le ipotesi artificiose che qualcuno aveva improvvidamente avanzato: *1)* Dio imprimerebbe una immagine nella mente dei veggenti: ciò non significa nulla per il medico, per lo psicologo e neanche per il teologo. E non spiega come mai questa percezione (tanto reale quanto un'altra, e anche di più) comporti delle reazioni normali secondo lo schema ordinario: eccitazione, reazioni, e ciò in maniera perfettamente integrata alla continuità della loro vita. *2)* L'inconscio (le cui possibilità, supposte illimitate, hanno delle buone spalle per sostenere qualsiasi ipotesi) proietterebbe soggettivamente una percezione esteriore. La normalità di ciascun soggetto e del gruppo, la sua evoluzione coerente e il suo progresso escludono questa ipotesi. Esclusa ancor più radicalmente dai nostri test sarebbe l'ipotesi di angeli che imprimerebbero un'immagine sul fondo della retina (Poulain): cosa che non ha molto senso in oftalmologia e secondo i meccanismi della visione.

Se la scienza poteva dare un suo risolutivo contributo, questo avvenne – come emerge dai fatti qui presentati – sin dagli inizi. È stata soltanto la colpevole indifferenza, se non un'inspiegabile cattiva fede, anche di responsabili ecclesiastici dell'epoca a consentire il perpetuarsi di dannose polemiche e di ridicoli fraintendimenti. Del resto, come dicevo nella prefazione a un altro mio libro *(Miracoli. Quando la scienza si arrende)*, citando il noto apologeta e scrittore cattolico Gilbert K. Chesterton: «Chi crede ai miracoli lo fa perché ha *delle prove* a loro favore. Chi li nega è perché ha *una teoria* contraria a essi». La documentazione di questo e dei prossimi capitoli sta a dimostrarlo a chiunque voglia onestamente confrontarsi con i fatti e non soltanto con le illazioni.

Capitolo Terzo

Gli esami della spedizione italiana

Nel marzo del 1985 alcuni medici lombardi e piemontesi, e in particolare i dottori Luigi Frigerio e Giacomo Mattalia, che si erano coinvolti spiritualmente nelle vicende di Medjugorje, avevano svolto empiricamente alcuni studi sui veggenti, valutandone la risposta ad alcuni test sull'udito e sulla vista mentre l'apparizione era in corso. Con il passare dei mesi era emersa in loro l'esigenza di studi più raffinati, che dessero un taglio radicale a tutte le incertezze tipiche dei rilevamenti puramente clinici. Per raggiungere tale obiettivo decisero di dar vita a un gruppo di lavoro che prese il nome di Associazione Regina Pacis (A.R.PA.), focalizzato tra l'altro nello studio apologetico del rapporto tra la «natura umana» e il «soprannaturale».

Fra la primavera e l'estate di quell'anno i medici del gruppo si riunirono in diverse occasioni per mettere a punto un piano completo di esami affidati a strumentazioni scientifiche che si erano intanto rese disponibili e mediante le quali il giudizio sull'estasi e sui veggenti non sarebbe stato soggettivo, in base alla sola esperienza clinica degli specialisti, ma oggettivo, stampato dal computer che avrebbe svolto la rilevazione. Come ha spiegato il dottor Mattalia, «volevamo es-

sere ancor meno criticabili nei nostri giudizi e risultati, evitando la conclusione qualunquistica di chi affermava che, essendo cattolici alcuni dei membri del gruppo di ricerca, essi giungevano inequivocabilmente a un risultato positivo su queste apparizioni».

Il punto che maggiormente stuzzicava i ricercatori era la possibilità di studiare i «potenziali evocati» per l'analisi clinica delle vie sensoriali, uditive, somatiche e visive, monitorando le reazioni spontanee che il cervello dei veggenti forniva – durante il fenomeno estatico – agli stimoli esterni di volta in volta somministrati. A rendere possibile tale valutazione era un nuovo apparecchio scientifico, l'Amplaid Mk10, poco più grande di un televisore e dunque facilmente trasportabile, che analizzava al computer le risposte cerebrali e le memorizzava, rendendo possibili successivi confronti ed elaborazioni.

La spedizione italiana, recatasi a Medjugorje dal 7 al 9 settembre 1985, ebbe inoltre a disposizione un equipaggiamento molto ricco, che consentiva un vasto campionario di esami: un *algometro elettronico*, per valutare la soglia di dolore in relazione a una stimolazione termica di intensità prestabilita; due *estesiometri corneali*, per analizzare la sensibilità oculare evocata dallo stimolo di un filo di nylon, di rigidità e peso regolabili, appoggiato sulla cornea; un *poligrafo multicanale*, per lo studio contemporaneo della frequenza respiratoria e cardiaca, della pressione arteriosa, della resistenza elettrica cutanea e della portata vascolare periferica (pletismografia), così da accertare le variazioni emotive dei ragazzi in rapporto a modificazioni della situazione; un *impedenzometro*, per la registrazione del timpanogramma e la ricerca dei riflessi uditivi fondamentali. Infine, una telecamera con videoregistrazione per verificare la variazione del diametro della

pupilla in relazione a modificazioni della luminosità ambientale o del tono del sistema nervoso vegetativo dei veggenti. Tutti i risultati sono stati dettagliatamente resi noti nel testo fuori commercio curato da Frigerio, Mattalia e Bianchi e nel volume *L'estasi* a firma di Margnelli, dai quali ho tratto le sintesi qui proposte, rimandando alle relazioni originali i lettori intenzionati ad approfondire i singoli dati scientifici.

Il test dei «potenziali evocati»

La tappa forse più importante, in tutto il cammino di ricerca scientifica sui veggenti di Medjugorje, è stata rappresentata dal test dei «potenziali evocati», che è una metodica non invasiva, utilizzata sia per individui inabili o che non possono cooperare, sia per mettere in luce eventuali simulazioni. Dal punto di vista medico esso consiste, con le parole del dottor Marco Margnelli, «nel registrare e analizzare la risposta della corteccia specifica (e quindi in questo caso di quella acustica o visiva) a una stimolazione diretta e controllata dei recettori periferici (retina e coclea). La risposta viene registrata sotto forma di onde di potenziale con elettrodi posti sul cuoio capelluto direttamente al di sopra dei punti terminali delle vie che si stanno indagando».

Ma lo stesso medico ha spiegato, più divulgativamente, con l'esempio di due telefoni: «Se l'apparecchio dal quale si effettua la chiamata è rotto, o bloccato, i segnali verso il destinatario non potranno neppure partire. Nel caso di potenziali evocati acustici o visivi ciò equivale a cecità retinica o sordità e cioè a insensibilità dei recettori primari. Se poi c'è qualche interruzione lungo i cavi (i nervi acustico o ottico) il segnale di chiamata può analogamente non essere trasmesso, oppure può passare solo parzialmente e arrivare incompleto e distorto. Infine, lungo la linea si potrebbero verificare delle interferenze che diano luogo a una comunicazione disturbata».

Queste ricerche sono state effettuate fra il 7 e il 9 settembre su Marija Pavlovic e su Ivan Dragicevic, a cura del dottor Paolo Maestri e dell'ingegner Saverio Brighenti. Le loro conclusioni sono state che «i tracciati ottenuti consentono di affermare che non sono evidenziabili modificazioni obiettive delle vie afferenti uditive fino al tronco e visive fino alla corteccia primaria, né dal riflesso cocleo-stapediale. In altri termini, non si manifestano alterazioni nella trasmissione dei segnali nervosi ai livelli citati».

Più dettagliata appare la successiva ricostruzione fatta dal dottor Margnelli: «Vennero usati stimoli con variazione di luminanza e di contrasto e tipo *flash*. L'esame non poté essere condotto perfettamente a causa della brevissima durata delle estasi: si sarebbero dovute registrare cinquanta risposte, ma l'estasi è regolarmente finita prima che si potessero concludere le cinquanta stimolazioni. Malgrado ciò, le risposte registrate risultavano del tutto uguali a quelle ottenute nello stesso soggetto in stato di veglia. Questo risultato è estremamente importante: ha dimostrato che nelle estasi di Medjugorje la retina era normalmente sensibile alla stimolazione luminosa e che la via visiva era normalmente libera fino alla stazione terminale».

Margnelli ha dettagliato anche le risposte alle possibili obiezioni che erano state avanzate prima di ottenere questi convincenti risultati: «Dunque l'abolizione della sensibilità visiva non era dovuta a cecità della retina, né a un blocco nella trasmissione dei segnali simili a quello che si verifica nel sonno Rem (cioè la fase nella quale si hanno sogni dei quali

spesso si conserva il ricordo, *NdA*), ma a un altro meccanismo. Si potrebbe dire che gli estatici di Medjugorje vedevano senza vedere o che i segnali sensoriali arrivavano normalmente nelle aree corticali specifiche, ma non entravano nella coscienza. Gli stessi risultati e le stesse considerazioni valgono per i potenziali evocati acustici». Tornando alla metafora telefonica, Margnelli ha spiegato che la situazione «corrispondeva a una chiamata nella quale, dopo aver formato il numero, l'apparecchio chiamato suonava, ma nessuno rispondeva perché l'inquilino non era in casa».

La pelle e il sangue

Nei pomeriggi del 7 e dell'8 settembre il veggente Jakov Colo venne sottoposto alla registrazione dei parametri sia prima (per la determinazione del cosiddetto "baseline", ossia il livello di riferimento e di controllo), che durante l'apparizione. Analizzando i risultati, il dottor Marco Margnelli riscontrò due aspetti significativi per la valutazione dell'estasi. Per prima fu valutata l'attività elettrodermica, con il seguente referto: «Poiché la resistenza elettrica della pelle è, innanzitutto, funzione dello stato di sudorazione distrettuale, la variazione tonica osservata durante la prima estasi di Jakov indica che la pelle dei polpastrelli del secondo e del terzo dito della mano sinistra è andata leggermente asciugandosi durante il pur breve corso dell'evento. E poiché, a sua volta, la sudorazione delle mani è regolata dal sistema simpatico, l'analisi della resistenza cutanea durante la prima estasi di Jakov dimostra che c'è uno stato di ipertonia simpatica all'inizio dell'estasi, e che tale ipertonia si attenua nel corso dell'evento».

Sempre dai tracciati elettrodermici emerse «la totale assenza di variazioni fasiche della resistenza elettrica cutanea. Nei soggetti in normale stato di vigilanza, brusche variazioni della resistenza sono frequenti e ampie, e in genere segnalano una emozione. La loro assenza nei tracciati di Jakov assume un duplice significato: innanzitutto che il soggetto era assente dalla realtà e, secondariamente, che l'evento psichico che stava vivendo non conteneva stimoli emozionali. Quanto al primo significato, esso va inteso in senso strettamente probante: il cosiddetto riflesso psicogalvanico (oggi si preferisce chiamarlo "riflesso elettrodermico", *NdA*) è un indice estremamente sensibile». Quando viene registrato un tracciato in un ambiente come era quello della stanza delle apparizioni nel momento dell'estasi di Jakov, è normale riscontrare una serie di segnali dovuti a voci, rumori, movimenti delle persone, luci e così via. Considerando che, nel frattempo, venivano svolte su Jakov anche stimolazioni corneali e cutanee, una non completa estraneazione dall'ambiente avrebbe fatto registrare risposte elettrodermiche sia spontanee che provocate. Sottolineò dunque il dottor Margnelli: «Mi ero preparato a osservare se all'istante delle stimolazioni comparisse un segno nel tracciato elettrodermico. Non è successo nulla. Pertanto, se un'estasi è innanzitutto "alienazione dei sensi", ciò che vive Jakov può essere un'autentica estasi».

Il secondo parametro rilevante emerse dalla pletismografia, l'esame che misura le variazioni di volume del sangue nel polpastrello di un dito. Come spiegò sempre Margnelli, «si è potuto dimostrare che durante l'estasi si verifica, nelle mani dei veggenti, una diminuzione dell'irrorazione capillare di circa il 70 per cento rispetto ai valori di controllo precedenti la modificazione dello stato di coscienza». L'osservazione fu

effettuata due volte su Jakov Colo e una su Ivan Dragicevic: «Alla fine dell'estasi si assisteva a un "rimbalzo vasodilatatore" e cioè a un aumento di ampiezza delle pulsazioni capillari che andava oltre i valori di riferimento registrati negli stessi soggetti in stato di veglia rilassata. La registrazione dell'estasi veniva iniziata poco prima del cambiamento dello stato di coscienza, circa due-tre minuti, e già in quel momento era visibile uno stato di vasocostrizione (e quindi di ipertono ortosimpatico) che arrivava quasi fino alla cessazione del flusso capillare. Una volta innescata l'estasi, si osservava un modesto aumento del flusso e alla fine si vedeva un "flusso torrenziale" come se all'improvviso avesse ceduto una diga».

In conclusione, secondo Margnelli, «i ragazzi esaminati, in base alla resistenza elettrica cutanea, alla frequenza cardiaca, alla pressione arteriosa e all'ipertono capillare, si trovavano in una condizione definita come stato di ergotrofismo. Questo è il modo in cui viene interpretata l'estasi nella letteratura medica. Significa stato di stress enorme, riscontrabile solamente in condizioni estreme (come, per esempio, nella sindrome da schiacciamento). Dunque non può sussistere frode o bugia».

Il dottor Maurizio Santini ebbe invece il compito di svolgere i test mediante l'algometro elettronico: uno strumento costituito da una piccola placca d'argento (di un centimetro quadrato di superficie), tenuta costantemente alla temperatura di 50 gradi centigradi, che produce un leggero dolore se viene appoggiata alla cute (generalmente un dito, oppure il dorso della mano), stimolando quindi una reazione di allontanamento da parte di chi ne subisce il contatto. Il brusco spostamento del braccio blocca un cronometro elettronico che era automaticamente scattato al momento in cui il

pistoncino era stato poggiato sulla pelle, così da consentire la valutazione della soglia temporale di resistenza al dolore.

Ha sintetizzato Santini: «Nei veggenti, allo stato di coscienza ordinario, i tempi oscillavano tra 0,3 e 0,8 secondi ed erano tra i valori medi normali trovati in un vasto campione di soggetti. Lo stimolo a 50 gradi per la durata di 4-5 secondi provoca una ustione: per questo i tempi di soglia dolorifica sono tempi determinati da me, durante l'estasi, poiché volevo evitare di giungere alla lesione. Solo per fare alcuni esempi: al dito medio sinistro la soglia è passata da 0,3 secondi (basale) a 3 secondi e a livello del polso da 0,8 a 4,6». Margnelli ha aggiunto la precisazione che «non sono stati raccolti elementi per giudicare se le vie dolorifiche fossero aperte, come quella acustica o visiva, fino alla corteccia (cosa del resto difficile, in quanto non è possibile fare i potenziali evocati dolorifici), ma certamente il dolore non veniva avvertito nella coscienza».

Gli occhi e le ciglia

I dottori Luigi Frigerio e Luigi Farina si dedicarono invece alla raccolta di una serie di immagini fotografiche della pupilla e dell'iride (ossia la parte colorata dell'occhio) dei veggenti prima, durante e dopo l'estasi. Normalmente la pupilla si dilata quando si verifica una riduzione della luce ambientale (e viceversa), ma una variazione del diametro può anche verificarsi senza variazioni di luce, per modificazioni del sistema neurovegetativo intrinseche al soggetto esaminato. Per valutare metricamente i cambiamenti, fu applicato vicino all'occhio del veggente, sullo zigomo o sulla fronte, un cerotto sul quale era segnato un tratto lungo esattamente un centimetro.

Il 7 settembre è stata studiata Marija Pavlovic: «Poco prima dell'estasi la pupilla presentava un diametro pari al 36 per cento del diametro totale dell'iride. Durante l'estasi invece la pupilla appariva dilatata con un diametro pari al 55 per cento del diametro totale dell'iride. Subito dopo l'estasi la pupillometria si riduceva e, sempre a condizioni invariate di luce, risultava del 32 per cento rispetto al diametro dell'iride». L'8 settembre fu la volta di Jakov Colo, la cui pupilla «durante l'estasi risultava pari al 42 per cento dell'iride, mentre subito dopo l'estasi il diametro pupillare si era ridotto al 36 per cento rispetto ai valori dell'iride», «confermando l'esistenza di una modificazione funzionale del sistema neurovegetativo nei ragazzi di Medjugorje, in relazione al verificarsi del fenomeno estatico».

Un'ulteriore serie di sperimentazioni riguardò la sensibilità corneale, che ha ben presente chiunque di noi si sia ritrovato con un bruscolino nell'occhio. Come ha ricordato infatti il dottor Margnelli, «varie testimonianze agiografiche riferivano di mosche che passeggiavano impunemente negli occhi spalancati e persi nell'infinito di vari mistici in estasi (la più recente si riferisce a Teresa Neumann). Nelle condizioni in cui ci saremmo trovati a operare, la stimolazione corneale avrebbe dovuto, quantomeno, evocare un riflesso di ammiccamento (chiusura delle palpebre). Questo, a sua volta, avrebbe fornito ottime informazioni su un riflesso non mediato dalla coscienza».

Innanzitutto vennero visionate diverse videoregistrazioni, contando quanti ammiccamenti spontanei delle ciglia ci fossero prima, durante e dopo le estasi. Marija Pavlovic, fuori dall'estasi, presentava mediamente un ammiccamento ogni 2,4 secondi, mentre durante l'estasi ne aveva uno su 44 secondi. Jakov Colo ne presentava, in media, uno ogni 1,7 secondi fuori dall'estasi e uno ogni 7,4 durante l'estasi. Dunque Frigerio e Farina poterono attestare che «lo studio dell'ammiccamento spontaneo dimostra che si verifica una netta riduzione dell'ammiccamento palpebrale durante il periodo estatico, con una variazione soggettiva tipica di ciascun individuo».

Successivamente si controllò anche la reazione alla stimolazione corneale mediante l'estesiometro. Jakov fu ancora una volta il protagonista dell'esame, il quale mostrò che il riflesso di ammiccamento non veniva evocato nemmeno con lo stimolo massimo di 190 milligrammi di pressione, quando normalmente, nello stato ordinario di coscienza, ne bastano 4 e in Jakov ne erano stati sufficienti appena 2. In una seconda estasi, in Jakov il riflesso dell'ammiccamento fu evocato, ma la videoregistrazione ha mostrato che proprio in quel momento il veggente stava uscendo dallo stato modificato di coscienza.

Il battito del cuore

Il parametro più ampiamente studiato a Medjugorje, come era accaduto per altre estasi del passato, fu la frequenza delle pulsazioni cardiache. Nella precedente ricerca del dottor Joyeux, questi dati non erano stati considerati significativi in quanto «essi esprimono la reazione del comportamento emozionale se si ammette (ed è probabile) che il periodo dell'estasi, la sua preparazione e il suo seguito corrispondono a un avvenimento sempre nuovo e paranormale per il veggente». Il gruppo guidato dal dottor Frigerio ritenne invece che la registrazione a Medjugorje poteva essere rapportata a quanto era stato riscontrato in analoghe situazioni

da altri autori, che per le estasi e altri fenomeni similari avevano parlato di uno stato neurofisiologico ben preciso, che coinvolgeva a differenti livelli importanti centri nervosi.

Nella sintesi di Frigerio, le frequenze rilevate su Jakov Colo, Ivan Dragicevic, Marija Pavlovic e Vicka Ivankovic hanno messo in luce aspetti interessanti: «*1)* Lo stato di base dei giovani testati è da considerarsi ai limiti superiori della norma. In diversi rilevamenti (Vicka, Marija) il *baseline* è già fuori dalla norma e perciò queste persone hanno già di base una situazione neurovegetativa di elevata simpaticotonia (il sistema che regola la frequenza di pulsazione, *NdA*). *2)* Durante la pre-estasi, l'ipertonia simpatica subisce un ulteriore incremento con variazioni della frequenza comprese fra il 10 e il 20 per cento in più. *3)* Durante i primi secondi dell'estasi scatta un innesco che porta a valori elevati la frequenza, determinando il massimo dell'ipertonia simpatica. *4)* Trascorsi all'incirca dieci secondi, la frequenza si stabilizza su valori che corrispondono al 25-70 per cento dei valori basali e al 15-60 per cento dei valori della pre-estasi. Finita l'estasi, i valori della frequenza cardiaca si riportano ai valori della pre-estasi e rimangono tali per circa quindici minuti. Dopo ritornano anche sotto i valori basali riscontrati durante la giornata».

Anche Margnelli ha concordato sull'importanza di tali rilevazioni. Analizzando quattordici registrazioni elettrocardiografiche pubblicate nello studio di Frigerio ha identificato tre diversi comportamenti della frequenza cardiaca: «*1)* Il più comune, nel quale, da una frequenza basale nei limiti della norma (non superiore a 90 battiti al minuto) poco prima dell'estasi, si balzava a valori tra i 100 e i 120 al minuto e poi, nei primi dieci secondi dell'estasi, si arrivava a valori di 180 al minuto. Dopo tale acme si osservava una lenta diminuzione della frequenza mano a mano che l'estasi procedeva, mentre, finito l'evento, si osservava una ulteriore diminuzione o una stabilizzazione su valori leggermente superiori alla frequenza basale. *2)* Un secondo comportamento, nel quale la frequenza basale, vari minuti prima dell'estasi, era già oltre i limiti massimi delle frequenze di riposo (oltre le 90 pulsazioni al minuto) e poco prima dell'evento balzava a valori ancora maggiori. Nei primi dieci secondi dell'estasi saliva oltre le 130 pulsazioni al minuto, ma poi non variava per il resto dell'evento e, alla sua fine, rimaneva al di sopra delle frequenze di riposo».

Nell'ultima situazione, Margnelli ha guardato alle origini: «*3)* Un terzo caso – che ha caratterizzato soprattutto le estasi delle apparizioni del primo anno di Medjugorje, il 1981 (con estasi diverse da quelle ben ritualizzate del 1985) – nel quale la frequenza basale prima dell'estasi poteva trovarsi, a tratti, entro i limiti della norma (al di sotto delle 90 pulsazioni al minuto), oppure attorno a 120 al minuto. Sempre in questo terzo tipo di comportamento, va incluso il caso in cui poco prima dell'estasi si registravano frequenze sulle 130-140 pulsazioni al minuto, ma poi nei primi dieci secondi dell'estasi si osservava una brusca caduta della frequenza addirittura ai valori basali». In sostanza, il dato costante è stata «l'intensa e, nel primo caso, addirittura preoccupante tachicardia che precedeva l'ingresso e contrassegnava i primi dieci secondi dell'estasi: indubbiamente il segno di una imponente attivazione ortosimpatica (ossia acceleratrice del battito cardiaco, *NdA*)». D'altra parte, «nei racconti autobiografici di molti estatici, l'imminenza del rapimento è spesso preannunciata proprio da una improvvisa e breve tachicardia nella quale viene riconosciuto il segno dell'amore divino».

Il giudizio complessivo

A metà degli anni Ottanta, il teologo e psicologo padre Slavko Barbaric compilò una *Relazione sulla fenomenologia delle visioni di Medjugorje*, fatta conoscere sia alla diocesi di Mostar che in Vaticano, nella quale propose una sintesi complessiva delle ricerche scientifiche: «*1)* Nessuno dei veggenti presenta una struttura mentale isterica, né una particolare suggestionabilità, mentre la funzione immaginativa è equilibrata; sono socievoli. *2)* Gli elettroencefalogrammi hanno provato che il ritmo alfa è continuo e sincrono in tutte le zone del cervello. *3)* L'elettrooculogramma dimostra che durante la visione i movimenti oculari cessano, non reagiscono con le palpebre né a movimenti esterni né alla luce, non vedono lo schermo collocato davanti alle pupille. *4)* Anche se non si sente parlare durante l'apparizione, il filmato dei movimenti muscolari del diaframma rivela gli stessi tratti presenti nel parlare normale, e i veggenti non sentono i suoni del mondo esterno, anche se i canali auricolari sotto la corteccia cerebrale funzionano normalmente; altri test provano l'insensibilità al dolore. *5)* Il contemporaneo inginocchiarsi all'inizio dell'apparizione. La contemporanea scomparsa della voce e la sua ricomparsa alla recita del *Padre nostro* e il contemporaneo reagire degli occhi non hanno una spiegazione scientifica. *6)* In base a tutti i test si può affermare che durante la visione i veggenti non dormono, non sognano e che sono escluse qualsiasi malattia mentale e influenza malefica».

L'8 ottobre 1985 a Paina, nei pressi di Milano, si svolse un convegno scientifico internazionale che a tutt'oggi rappresenta uno dei momenti più forti di confronto tra gli esperti (fra i quali c'erano anche l'arcivescovo Pavel Hnilica e l'abbé René Laurentin). I risultati della ricerca capitanata dal dottor Frigerio vennero presentati nei dettagli e discussi insieme con altri medici che non avevano preso parte al sopralluogo a Medjugorje. Al termine del dibattito Frigerio chiese ai presenti se avessero riscontrato indizi negativi o contraddittori, al fine di stabilire la normalità o la patologicità dei ragazzi di Medjugorje, e in risposta non ebbe alcuna obiezione.

Un significativo parere fu in questa occasione offerto dalla psichiatra polacca Wanda Poltawska, tra l'altro amica sin dalla gioventù di papa Wojtyla: «Vicka mi è sembrata una ragazza semplice, con una fisionomia per nulla eccezionale, eppure durante l'estasi il suo viso sembrava completamente trasfigurato, più bello. Questi ragazzi sono insieme e agiscono in perfetta sincronia senza segnali. Fuori di chiesa sono semplici, naturali, normali. Si comportano allo stesso modo di tutti gli altri ragazzi. Il luogo poi irradia pace e serenità. Sono ragazzi sorridenti che non fanno troppo rumore: pregano e cantano insieme. Di fronte ai conflitti del nostro mondo, la Madonna corre là in aiuto del gruppo umano più esposto al pericolo: i ragazzi. A loro la Madonna vuole fare catechismo».

Il 14 gennaio 1986 una Commissione teologico-scientifica – composta da diciassette scienziati, medici, psichiatri e teologi provenienti dall'Italia e dalla Francia – si riunì ancora a Paina per elaborare un testo di sintesi basato sulle ricerche del 1985, le cui conclusioni si sono mostrate in linea con quanto aveva sottolineato in precedenza padre Barbaric: «*1)* Sulla base di test psicologici, per tutti e ognuno dei veggenti è possibile con certezza escludere frode e inganno. *2)* Sulla base di esami medici, di test e di osservazioni cliniche, per tutti e ognuno dei veggenti è possibile escludere allucinazione patologica. *3)* Sulla base dei risultati di ricerche precedenti, per tutti e ognuno dei veggenti è possibile escludere una inter-

pretazione puramente umana di queste manifestazioni. *4)* Sulla base di informazioni e osservazioni documentabili, per tutti e ognuno dei veggenti è possibile escludere che queste manifestazioni siano di ordine preternaturale, cioè sotto influenza demoniaca. *5)* Sulla base di informazioni e osservazioni documentabili, esiste una corrispondenza tra queste manifestazioni e quelle normalmente descritte nella teologia mistica. *6)* Sulla base di informazioni e osservazioni documentabili, è possibile parlare di progressi spirituali e di progressi nel campo teologico e delle virtù morali dei veggenti, dall'inizio delle apparizioni fino a oggi. *7)* Sulla base di informazioni e osservazioni documentabili, è possibile escludere insegnamenti e comportamenti dei veggenti che siano in chiara contraddizione con la fede e con la morale cristiana. *8)* Sulla base di informazioni e osservazioni documentabili, è possibile parlare di buoni frutti spirituali nelle persone che sono attirate dall'attività supernaturale di queste manifestazioni e nelle persone favorevoli a esse. *9)* Dopo più di quattro anni, le tendenze e i differenti movimenti che sono nati attraverso Medjugorje, come conseguenza di queste manifestazioni, influenzano il popolo di Dio nella Chiesa, in completa armonia con la dottrina e con la morale cattolica. *10)* Dopo più di quattro anni, è possibile parlare di frutti spirituali permanenti e oggettivi dei movimenti generati attraverso Medjugorje. *11)* È possibile affermare che tutte le buone e spirituali iniziative della Chiesa, che sono in completa armonia con l'autentico magistero della Chiesa, trovano appoggio negli eventi di Medjugorje. *12)* Conseguentemente si può concludere che, dopo un profondo esame dei protagonisti, dei fatti e dei loro effetti, è bene per la Chiesa riconoscere l'origine supernaturale e quindi lo scopo degli eventi di Medjugorje».

Dal canto proprio, anche il dottor Margnelli ha proseguito gli studi e le verifiche, soprattutto svolgendo un confronto diretto fra estasi e ipnosi e cercando di riprodurre la fenomenologia estatica negli stati di *trance*. Come ha sintetizzato lui stesso, «si è tentato: *1)* di indurre, in soggetti che non avevano mai avuto estasi, uno stato psicofisiologicamente differenziato come quello osservato a Medjugorje e in altre occasioni di ricerca sul campo; *2)* di riprodurre, con l'ipnosi, il quadro psico-fisiologico spontaneo in soggetti che avevano le estasi; *3)* si sono paragonate la psicofisiologia di un'estasi ipnotica con quella dell'estasi spontanea».

Il risultato non lasciò spazio a dubbi: «Finora non è mai accaduto che le due psicofisiologie fossero sovrapponibili». E un'ulteriore conferma il medico l'ha fornita anche nel 1998, dopo ulteriori sperimentazioni: «Negli esperimenti condotti a tutt'oggi, non abbiamo mai potuto osservare una replica, neanche parziale, della fenomenologia psicofisiologica dell'estasi indotta con delle suggestioni ipnotiche». Parole così chiare rafforzano la convinzione che anima ormai decine di milioni di devoti della Regina della Pace e spazzano via le ombre che qualcuno ha voluto seminare in questi anni, senza mai riuscire nel proprio intento distruttivo.

Il trascorrere degli anni, dunque, non soltanto ha ribadito i giudizi che erano stati dati dagli esperti sin dai primissimi tempi, ma li ha corroborati mediante le ulteriori sperimentazioni rese possibili dalle innovazioni tecnologiche e scientifiche. Una chiara dimostrazione che fede e ragione non sono mai rivali, ma possono ambedue collaborare nel raggiungimento della verità trascendente. E ulteriori indiscutibili prove giungeranno anche dalle ricerche più recenti, proposte nel successivo capitolo.

Capitolo Quarto

Le inchieste degli ultimi anni

Nel 1988 un allievo del professor Yvon Saint Arnaud, pioniere della ricerca psicologica dapprima in Francia e successivamente in Canada, riuscì a convincerlo a compiere un viaggio a Medjugorje, assicurandogli che l'incontro con i veggenti avrebbe rappresentato per lui un motivo di grande interesse, sia spirituale che scientifico. Lo psicologo accettò la sollecitazione ed effettivamente ebbe l'opportunità di esaminare approfonditamente alcuni dei ragazzi, constatando in loro una significativa maturità sotto un triplice punto di vista: psico-sociale, personale e religioso.

Un aspetto che aveva particolarmente colpito il professore, soprattutto in relazione a precedenti esperienze con presunti mistici, era quello psico-sociale, in quanto egli poté osservare le interazioni naturali fra i veggenti di Medjugorje e altri abitanti del paese, annotando che nessuno aveva verso di loro particolari attenzioni e curiosità, né i veggenti si comportavano come chi cercasse qualche forma di notorietà o di protagonismo. La loro condotta pratica, attestò Saint Arnaud, «conferma così la verità del loro desiderio di essere "come gli altri". Un inserimento del genere non sembra assolutamente compatibile con una malferma salute mentale».

Fra i principali tratti della maturità personale lo psicologo riscontrò la veracità («I veggenti affermano le cose come sono e senza il minimo desiderio di presentarle sotto una luce favorevole»), la spontaneità («Nessuno dei veggenti ha costruito le sue opinioni su qualcosa di diverso dalla loro esperienza personale; le risposte rivelano un'intelligenza viva, aperta e pronta»), il realismo («Al di fuori dei loro momenti di preghiera, quasi non parlano a Dio, né hanno conversazioni interiori con Lui; questa assenza quasi totale di attività immaginativa sulla Vergine durante le occupazioni ordinarie della giornata conferma implicitamente che essi non coltivano alcun attaccamento o compiacimento o tendenza a fuggire la realtà per nutrirsi di illusioni meravigliose o fantasmagoriche») e l'apertura verso il mondo («Notevole assenza di ripiegamento su se stessi; la loro apertura supera la comunità locale e nazionale per abbracciare il mondo»).

Di grande interesse per la nostra visuale d'osservazione è stata inoltre la valutazione della maturità religiosa dei veggenti. Lo studioso rilevò come caratteristiche peculiari il senso della redenzione dei peccati e della correzione dei difetti («Con espressioni sconcertanti per la loro verità e la loro profonda umiltà, i veggenti dicono anche come la Vergine li incoraggi a riconoscere le loro colpe, a sforzarsi per migliorare la loro condotta personale in una maggiore fedeltà quotidiana alla vita cristiana»), la dimensione dell'abbandono fiducioso e sereno alla provvidenza («Essi hanno l'abitudine di vivere atteggiamenti interiori, orientamenti di fiducia non finalista o passiva o rinunciataria nei confronti di Dio, ma dinamica, vivace, inventiva, creatrice, in libera collaborazione con la provvidenza») e il realismo nell'integrazione della loro esperienza religiosa con la loro vita quotidiana («Per quanto sconcertante possa essere forse l'assenza o la scarsa presenza della

contemplazione mistica nei veggenti, il loro saper tranquillamente tradurre le loro esperienze nella banalità del quotidiano appare come una prova tradizionale dell'autenticità propria della loro esperienza religiosa»).

La conclusione del professor Saint Arnaud fu netta: «Niente, negli incontri con Jakov, Ivan, Marija, Vicka e Ivanka, né nei comportamenti socio-culturali e socio-religiosi che abbiamo osservati in loro, sembra mostrare una tendenza all'inganno, all'isteria, all'allucinazione, alla semplice diminuzione della funzione del reale, dal punto di vista personale, sociale e religioso».

La nuova indagine internazionale

Nella prima metà degli anni Novanta il tragico conflitto scoppiato nella ex-Jugoslavia, che rese difficoltosi per diverso tempo anche i pellegrinaggi a Medjugorje, impedì la realizzazione di ulteriori progetti di ricerca, che pur erano stati ipotizzati. Nonostante si fossero già accumulate prove su prove, come abbiamo visto nella ricostruzione delle precedenti pagine, la persistente ostilità del nuovo vescovo di Mostar, monsignor Ratko Peric, suggeriva infatti di andare il più possibile a fondo in ogni direzione, per mettere la parola fine a una situazione problematica da gestire per i francescani di San Giacomo.

Nel 1997, tornata ormai agibile la situazione, il parroco padre Ivan Landeka volle nuovamente fare il possibile per provare l'autenticità degli eventi di Medjugorje «al di là di ogni forma di inganno e di psicodinamica individuale o collettiva, sapendo bene che ogni giudizio ecclesiale su fenomeni straordinari presuppone la prova tecnica che il fenomeno

è avvenuto e che esso non è spiegabile in base alle attuali conoscenze scientifiche. Infatti la domanda teologica intorno alla possibilità di una connessione trascendentale si pone soltanto dopo la prova tecnica d'un fenomeno come la presunta estasi dei sei veggenti».

Padre Landeka decise dunque di commissionare una ricerca psicofisiologica indipendente, proponendone il coordinamento a padre Andreas Resch, la cui preparazione in materia era garantita dal fatto di essere stato a lungo professore di psicologia clinica e di paranormologia nell'Accademia Alfonsiana, che appartiene alla piccola ma qualificata compagine delle Università pontificie di Roma. Terminata l'esperienza romana, padre Resch si era trasferito a Innsbruck, per fondare e dirigere l'Istituto per le zone di confine della scienza, dove ha continuato le proprie ricerche, in stretto contatto con altri istituti omologhi. Dopo qualche iniziale resistenza, il religioso accettò e, a propria volta, coinvolse il direttore e il vicedirettore del Centro studi e ricerche sulla psicofisiologia degli stati di coscienza di Milano, rispettivamente i dottori Marco Margnelli e Giorgio Gagliardi, insieme con un'altra dozzina di medici e psicologi.

Essendo trascorsi diversi anni dalle precedenti osservazioni guidate da Joyeux e da Frigerio, i ricercatori formularono innanzitutto una serie di quesiti ad ampio spettro ai quali, con questo nuovo studio, intendevano dare risposta: «*1)* I soggetti erano stimolati da condizioni psicologiche personali tali da indurre aspettative di fenomenologie straordinarie? *2)* I soggetti hanno subìto degli influssi religioso-culturali dell'ambiente locale che hanno provocato o favorito l'avvio di queste fenomenologie straordinarie? *3)* I soggetti hanno subìto un condizionamento mentale tale da formare il gruppo dei cosiddetti veggenti? *4)* I soggetti sono stati pla-

giati o manipolati da una persona che, per il suo ascendente sui ragazzi, ha immesso i medesimi in un'esperienza suggestiva tale che poi ha avviato le estasi/visioni collettive? *5)* I soggetti hanno avuto delle esperienze profonde spontanee iniziali, come gli stati religiosi di coscienza modificati, non guidate? *6)* I soggetti, dopo le esperienze iniziali di estasi/visione/apparizione, hanno in seguito sostenuto la loro esperienza con una ripetizione solo comportamentale della medesima come difesa personale di quanto avevano detto inizialmente?».

La ricerca si svolse in quattro fasi, tra aprile e dicembre del 1998, e coinvolse tutti i sei veggenti. In particolare, il 22 e 23 aprile a Capiago Intimiano (Como) Ivan Dragicevic, Marija Pavlovic e Vicka Ivankovic furono sottoposti alle indagini psicologiche e medico-psichiatriche; il 23 e 24 luglio a Medjugorje Mirjana Dragicevic, Ivanka Ivankovic e nuovamente Vicka Ivankovic affrontarono i colloqui psicologici; il 3 novembre, ancora a Medjugorje, fu sottoposto al colloquio psicologico Jakov Colo; infine, il 12 dicembre a Capiago venne registrato uno stato estatico di Marija.

Si è trattato di un'indagine molto variegata e complessa. Per comprenderla è perciò opportuno iniziare proprio dalla presentazione dei risultati, stringati ma chiarissimi: «I soggetti studiati tramite anamnesi personale ed esami strumentali hanno dimostrato che: *1)* Inizialmente hanno avuto un'esperienza inusuale, che ha poi determinato la prosecuzione del loro comportamento di stato modificato di coscienza tipo estatico, con una visione che essi presentano tuttora, sebbene con caratteristiche meno intense. *2)* Tali esperienze provocano tuttora delle modificazioni di alcuni parametri biologici misurabili. *3)* Il comportamento durante il loro stato modificato di coscienza, con le limitazioni dello studio eseguito, non ha le caratteristiche prevalenti dell'ipnosi, ma quelle dello stato modificato di coscienza di tipo estatico/con visione/apparizionale. *4)* L'ipotesi dell'inganno cosciente e della frode non ha trovato un supporto psico e neurofisiologico».

A confronto con il 1985

Per poter giungere alla conclusione appena presentata, i ricercatori svolsero innanzitutto un approfondimento della storia personale dei sei veggenti, concentrando l'intervista essenzialmente sulle primissime apparizioni, in quanto «esperienze inusuali e del tutto nuove si imprimono nella memoria fin dall'inizio, provocando sorpresa e coinvolgimento emozionale. Tali esperienze, dette anche esperienze-chiave, si imprimono nella memoria a lungo termine in forma indelebile».

Nel 1998, a distanza di diciassette anni dall'inizio delle apparizioni, il gruppo di indagine certificò che «tutti i veggenti presentano esperienze di questo tipo, caratterizzate da un aspetto di contenuto e da un aspetto qualitativo. Il contenuto dell'esperienza-chiave viene formulato in modo quasi univoco con queste parole: "La persona che appare ha un vestito grigio, un velo bianco, una corona di stelle, capelli neri e occhi azzurri". L'aspetto qualitativo dell'apparizione viene descritto invece con le seguenti parole: "È qualcosa di meraviglioso, non ci sono parole per descriverlo". La concordanza delle asserzioni sui ricordi delle prime apparizioni fanno pensare a un'esperienza comune e non a una proiezione personale causata o motivata da desideri individuali».

I medici verificarono quindi le condizioni psico e neuro-

fisiologiche dei veggenti, prima, durante e dopo l'apparizione, tenendo presenti gli studi che avevano dimostrato la diversa neurofisiologia fra lo stato estatico e lo stato ipnotico. Si legge nella relazione di sintesi: «Anche nella registrazione di queste ricerche la rievocazione del ricordo in ipnosi di una precedente visione non ha riprodotto lo stato estatico che i soggetti registrati manifestano durante le loro visioni. Nelle estasi registrate durante questa ricerca è risultato evidente lo stato di iperattivazione emozionale (iperattivazione del sistema neurovegetativo ortosimpatico) già riscontrato nel 1985».

In riferimento alle precedenti ricerche, «i soggetti non hanno mostrato la stessa profondità neurofisiologica dello stato estatico riscontrato nel 1985, poiché non erano completamente staccati dall'ambiente, ma neppure erano in uno stato di veglia ordinaria o di quotidianità. La spiegazione di questo risultato è che le loro visioni giornaliere o non giornaliere hanno diminuito l'impatto psicobiologico con la visione medesima. In parole più semplici, il loro organismo si è abituato a questa esperienza inusuale e perciò ha diminuito i meccanismi di risposta emozionale alla visione ed entra nello stato estatico più facilmente e con meno attivazione dei vari sistemi biologici».

Molto interessante appare un preciso confronto tra gli studi del 1985 e quelli del 1998: «Le registrazioni hanno dimostrato che, delle tre estasi di Marija, due presentavano le stesse caratteristiche già da noi adottate nel 1985 per riconoscere uno stato di estasi, e cioè: abolizione delle sensibilità, con diminuzione o scomparsa della risposta di orientamento; perdita parziale o totale del contatto con l'ambiente; ipertono simpatico». Nel 1985 questa fenomenologia era stata osservata in due estasi di Jakov e parzialmente in una di Ivan, mentre su Marija erano stati svolti soprattutto studi sui potenziali evocati e sulla frequenza cardiaca.

Perciò, scrivono i ricercatori, «è significativo trovare, a distanza di quattordici anni, nelle estasi di Marija segni concordanti con quelli delle estasi di altri veggenti dello stesso gruppo, nonché trovare un'ulteriore conferma delle descrizioni tradizionali dell'estasi. Oltre a ciò, la lettura dei dettagli delle registrazioni ha permesso di riconoscere anche una fenomenologia da noi osservata in studi successivi al 1985 su veggenti/estatici diversi da quelli di Medjugorje».

Le spiegazioni entrano nel dettaglio scientifico, un po' ostico nella terminologia ma molto interessante nel contenuto: «Per esempio, i fugaci vasospasmi subentranti osservati durante la preghiera di preparazione nel pletismogramma (la misurazione della portata vascolare periferica, *NdA*) delle estasi di Marija erano da noi già stati osservati nelle estasi di altri veggenti e interpretati come gli indicatori di un aumento progressivo del tono emozionale fino alla soglia di innesco dell'estasi. In uno di questi soggetti i vasospasmi si osservavano particolarmente in coincidenza con i cambi di decina del Rosario e diventavano sempre più intensi e più lunghi, mano a mano che il veggente si avvicinava al termine del Rosario che precedeva la caduta in estasi. Tale fenomeno sembrava indicare il profondo legame che c'è fra rito, emozione e attesa della visione (quasi un appuntamento) nelle estasi che si accompagnano ad apparizioni».

Per gli studiosi è risultato dunque significativo «trovare nelle estasi di Marija un fenomeno che conferma all'estasi l'identità di uno stato modificato di coscienza autonomo, strutturalmente caratterizzato da una fenomenologia ben precisa, anche se non sempre obbligatoria. Infatti l'estasi del 12 dicembre 1998 è iniziata all'improvviso, senza segni pro-

dromici o modificazioni degli indici psicofisiologici, ma, una volta innescatasi, ha presentato l'abituale diminuzione della risposta di orientamento elettrodermica che noi riteniamo l'indice più significativo dello stato d'estasi (esso, infatti, indica la perdita della sensibilità e del contatto con l'ambiente)».

Una fitta sequenza di esami

Durante l'indagine del 1998 i veggenti sono stati sottoposti a numerosi esami. Fra i tanti, propongo qui soltanto i più importanti per i nostri interessi, cioè quelli che maggiormente consentono di percepire la diversità fra lo stato pre o post-estasi e l'estasi vera e propria.

La prima a essere esaminata è stata Marija Pavlovic, che nei pneumogrammi del 22 e del 23 aprile ha mostrato una significativa variazione dei cicli di respirazione. Durante la recita del Rosario, infatti, si evidenziavano delle caratteristiche «triplette»: «A un primo ciclo, caratterizzato da una curva inspiratoria quasi verticale, e quindi rapida e profonda, e da una curva espiratoria lenta e dentellata, a causa della recita a voce alta delle preghiere, seguivano due cicli della stessa morfologia (a "dente di sega", in fase espiratoria), ma di ampiezza molto minore (circa un terzo del ciclo iniziale). Le triplette erano intervallate fra loro da brevi pause apnoiche di circa 5 secondi. Poco prima dell'ingresso in estasi, quando la preghiera corale era cessata, la respirazione della veggente era ancora caratterizzata da piccoli cicli in/espiratori a "dente di sega", con la frequenza di 14-16 al minuto».

Quando Marija è entrata in estasi si sono verificati «cinque atti respiratori ravvicinati, di ampiezza disuguale, ma ancora a "dente di sega", seguiti da altri cinque cicli di ampiezza ancora minore, ma di differente morfologia e cioè formati da curve in/espiratorie di pendenza e durata uguali tra loro. In altre parole, la morfologia dei cicli si è mutata in curve "a tenda", indicando una respirazione regolare, della frequenza di circa 20 cicli al minuto. L'ampiezza degli atti respiratori era paragonabile a quella del periodo silenzioso immediatamente precedente l'ingresso in estasi». Al termine dell'estasi, «insieme con l'inizio della recita di una nuova preghiera corale, si è osservata la ricomparsa di una respirazione a "dente di sega", ma senza triplette».

Sempre a proposito di Marija è risultato interessante il test sull'attività elettrodermica. Quella spontanea è rimasta costante su valori medi di 5 onde Gsr (= riflesso galvanico cutaneo, *NdA*) al minuto per tutto il tempo precedente l'estasi, mentre in corrispondenza dell'apparizione tale valore è nettamente aumentato con un picco di 12 onde Gsr al minuto e una media durante l'estasi di 9 onde Gsr al minuto. Quella evocata con stimoli tattili ha invece mostrato, prima dell'estasi, onde Gsr con ampiezze spesso oltre il limite superiore della scala di sensibilità dello strumento, mentre nel corso dell'estasi gli stimoli hanno suscitato onde Gsr di ampiezza molto ridotta (da metà a un terzo dei valori di controllo), indicando una parziale perdita di contatto con la realtà esterna.

Per quanto riguarda Ivan Dragicevic è stata significativa l'ipnosi effettuata dal dottor Gagliardi il 23 aprile 1998, durata complessivamente 26 minuti, con la rievocazione dell'esperienza estatica dal 17° al 23° minuto. Nell'occasione è stata misurata l'attività elettrodermica di Ivan e si sono manifestate le caratteristiche variazioni già notate in Marija: «Durante l'induzione e fino al 15° minuto l'attività elettrodermica fasica spontanea aveva una frequenza media di 2 onde Gsr al

minuto. Dal 16° al 25° minuto l'attività è salita a 5-6 Gsr al minuto, con una punta di 8 onde al 22° minuto, durante la rievocazione dell'apparizione, mentre l'ipnotista diceva che la Madonna gli stava sorridendo. Come nel corso delle ipnosi di Marija, alcune parole o frasi, quali "figura femminile", "alzi gli occhi" e "ti sorride", hanno evocato onde Gsr di notevole ampiezza, fino a saturare il livello di sensibilità dello strumento di registrazione».

L'emozione dell'estasi

Mirjana Dragicevic è stata invece sottoposta a una visualizzazione guidata, durante la quale i medici hanno effettuato la registrazione poligrafica e la rilevazione Holter della pressione arteriosa. Il dottor Giorgio Gagliardi ha elaborato i risultati complessivi e ha attestato che «Mirjana ha agevolmente rievocato quanto le era stato proposto: l'evento poi ha scatenato in lei anche la sequenza emozionale che accompagna la visione medesima, cioè un'intensa emozione che la porta alla commozione, alle lacrime che precedono e accompagnano saltuariamente la visione».

In effetti la stessa ragazza si è meravigliata di quanto le stava accadendo, pur essendo consapevole che non si trattava di una visione reale. Tuttavia, ha precisato Gagliardi, «è stata molto coinvolta dalle immagini mentali che si presentavano e che soprattutto ella non si aspettava di percepire con quella chiarezza e definizione di forma bidimensionale, e talvolta anche tridimensionale, che avevano, tanto che ha parlato di una esperienza piacevole, anche se non era proprio identica a quella della visione che ha ogni 2 del mese».

I ricercatori hanno potuto esprimere un giudizio positivo

sulla veridicità di quanto attestato da Mirjana. La certezza maturata è stata infatti che la veggente «ha avuto una visione immaginativa molto nitida, termine non molto scientifico, ma conosciuto nella descrizione delle tecniche di produzione delle immagini, che ha notevoli convergenze e divergenze con le immagini mentali degli stati mistici (ossia spirituali) e misticiformi (cioè provocati con tecniche mentali o fisiche, e come tali differenti dall'esperienza spirituale, anche se l'elemento religioso è il denominatore comune)».

Un ultimo parametro psicofisiologico è stato studiato con interesse durante la ricerca a Capiago Intimiano: quello della frequenza cardiaca, che a parere dell'*équipe* medica ha consentito di valutare meglio lo stato di attivazione che precede l'estasi. La frequenza del battito cardiaco è infatti determinata da due diversi tipi di comandi d'attivazione: uno è il neuroumorale, che influenza la frequenza in modo tonico, ed è correlato al livello di adrenalina in circolo nell'organismo; l'altro è il neurosimpatico, che comanda le reazioni fasiche, dovute all'azione diretta dell'ortosimpatico (eccitatore) o del parasimpatico (inibitore) sul cuore.

Nella relazione conclusiva vengono chiariti bene i termini della questione: «Schematicamente, la frequenza cardiaca media all'inizio delle registrazioni (frequenza basale) era influenzabile da fattori attivanti simili a quelli in azione in uno studente prima di un esame. Eventuali incrementi tonici della frequenza che si fossero verificati durante la preghiera di preparazione avrebbero dovuto essere legati all'attesa dell'estasi, mentre eventuali modificazioni fasiche immediatamente prima dell'ingresso in estasi avrebbero potuto essere il correlato cardiaco della caduta in estasi, oppure una genuina reazione emozionale all'apparire della visione».

In tutti i cinque episodi studiati, tre di Marija e due di

Ivan, «la frequenza cardiaca già dall'inizio delle registrazioni era su valori superiori alla frequenza basale media per soggetti dell'età dei veggenti ed è andata aumentando mano a mano che ci si avvicinava all'entrata in estasi.

Infine, va osservato che la frequenza cardiaca media di Marija durante i due esperimenti di ipnosi è stata di gran lunga inferiore alla media del periodo che ha preceduto le estasi, quasi fosse venuto a mancare uno dei fattori emozionali che inducevano una accelerazione dei suoi battiti cardiaci».

Le conferme si moltiplicano

La più recente indagine scientifica risale al 25 giugno del 2005 ed è stata condotta dal neurologo francese Philippe Loron, già primario nell'ospedale Salpetriere di Parigi, insieme con cinque collaboratori. Di tale esame non è ancora stato pubblicato un resoconto dettagliato, ma Loron ha intanto espresso alcune valutazioni preliminari, che confermano del tutto quanto era stato messo in luce nelle precedenti occasioni. «Gli apparecchi che misurano l'attività del cervello mostrano quali tipi di radiazioni vengono emesse durante l'apparizione», ha spiegato il neurologo, «ed è interessante che, nel tempo in cui i veggenti dicono di avere l'apparizione, loro sono attivi, tengono gli occhi aperti, ma il cervello emette onde che non sono tipiche per tale condizione. Per il tempo delle loro estasi il cervello è assorbito da una percezione particolare, in uno stato paragonabile a un profondo rilassamento».

I ricercatori hanno nuovamente escluso qualsiasi patologia o malattia, compresa l'epilessia o altri disturbi nervosi. Inoltre «le registrazioni dell'attività cerebrale smentiscono tutti coloro che sospettano che i veggenti manipolino le persone intorno a loro. Sono completamente separati dal mondo esterno e in quei momenti non reagiscono a stimoli visivi o uditivi. Una forte luce è stata diretta davanti ai loro occhi, si è provocato rumore nei loro orecchi, ma essi non hanno reagito per nulla». Insomma, ha concluso il dottor Loron, «non so chi vedano i veggenti, ma, quando dicono di vedere l'apparizione, vivono veramente qualcosa di autentico».

Al termine di questa ampia ricognizione su tutto ciò che la scienza ha prodotto indagando sui veggenti di Medjugorje, sulle loro reazioni fisiche e sulle risposte emozionali che mettono in mostra, credo che non occorra spendere molte parole per esprimere la certezza che in questa vicenda – che si prolunga ormai da venticinque anni – non si è davvero lesinato nel porre a disposizione di medici e scienziati tutto ciò che era necessario, consentendo loro il raggiungimento di fondamentali e ineccepibili conclusioni. E bisogna onestamente dare atto agli stessi veggenti di non essersi mai sottratti a un faticoso impegno in qualche modo implicito nella loro missione di annuncio e di testimonianza a riguardo della veridicità delle apparizioni.

In ogni caso, a tali indagini scientifiche appartiene un ulteriore merito indiscusso: essendo stati comunicati i risultati, sin dalla metà degli anni Ottanta, in Vaticano (dove li lesse personalmente anche Giovanni Paolo II), la Santa Sede riservò a sé il caso, sottraendolo al vescovo locale che aveva l'intenzione di bocciarlo. In questo modo le polemiche locali non hanno più avuto spazio nel giudizio, che è tuttora sospeso presso la Congregazione per la dottrina della fede e che – come è ovvio – resterà tale per tutto il tempo in cui la Madonna continuerà a manifestarsi ai veggenti.

Capitolo Quinto

Le guarigioni e i prodigi

Come ha sottolineato il direttore di Radio Maria padre Livio Fanzaga, lanciando quasi un appello dalle pagine del libro *In attesa del segno*, sarebbe urgente e opportuno poter disporre a Medjugorje di una Commissione medica permanente. Il modello di riferimento c'è già: il Bureau Médical istituito a Lourdes sin dal 1883 e che ormai da oltre centoventi anni esercita una attività di approfondimento e di controllo sulle presunte guarigioni miracolose segnalate dai pellegrini nel santuario dei Pirenei (fino al 2009 assommano a sessantasette gli eventi, attribuiti all'intercessione della Vergine apparsa a Lourdes, dichiarati ufficialmente miracolosi dalle autorità ecclesiastiche).

In questo modo sarebbe finalmente possibile attuare una cernita a riguardo degli episodi riferiti all'intervento della Regina della Pace, tralasciando le cosiddette grazie e concentrandosi sugli eventi più eccezionali. La Chiesa infatti, come ha ben spiegato nel volume *Come si fa un santo* il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, distingue fra «l'aiuto divino che si ottiene per un buon esito delle attività dell'uomo, ossia una particolare assistenza che Dio concede, intensificando le potenzialità

naturali» (la grazia, appunto) e «un avvenimento che si differenzia rispetto all'usuale sviluppo della realtà, esprimendosi come uno sconvolgimento delle leggi naturali, cioè un fatto eccezionale determinato da una speciale virtù divina, che supera il ritmo normale delle cose» (ossia il miracolo).

Negli archivi della parrocchia di San Giacomo sono depositati numerosi dossier medici su presunte guarigioni prodigiose, i cui dettagli vengono raccontati in diverse pubblicazioni e su alcuni siti Internet dedicati alle vicende di Medjugorje. Ma, finché non avremo una commissione medica che autorevolmente pronunci un giudizio di inspiegabilità scientifica, sarà irrealistico sperare nell'apertura dell'indispensabile inchiesta canonica da parte del vescovo della diocesi di residenza del presunto miracolato. Contrariamente a quanto normalmente si pensa, infatti, non sono le autorità vaticane o i responsabili di un santuario a sancire il miracolo, bensì il vescovo competente per territorio.

Ancora con le parole del cardinale Saraiva Martins, è bene chiarire che «la valutazione della veridicità di un presunto intervento divino è duplice: teologica e scientifica. Quella teologica tende a studiare negli atti l'accertamento di un miracolo, valutando se l'intercessione della Madonna si sia verificata nel momento in cui la guarigione ha avuto uno straordinario risvolto. Ciò che però è basilare è il previo giudizio scientifico degli esperti in medicina. Gli specialisti, singolarmente e collegialmente, sono chiamati a dichiarare se una determinata guarigione sia veramente inspiegabile alla luce della scienza medica attuale. E – perché una guarigione possa essere considerata come miracolosa – si deve constatare scientificamente che essa è stata istantanea, completa e duratura».

Già nei primi anni delle apparizioni il dottor Théodore Mangiapan, responsabile del Bureau Médical di Lourdes,

aveva accolto l'invito dell'abbé René Laurentin a valutare alcuni dossier raccolti a Medjugorje. A conclusione dei suoi studi, nell'aprile 1984 Mangiapan pubblicò un articolo dove si legge un'autorevole presa di posizione: «Il numero relativamente grande delle guarigioni può essere messo in parallelo con quanto il dottor Dunot de Saint-Maclou chiamava, all'inizio di Lourdes, il "miracolo del numero". Nove casi meriterebbero una ricerca più approfondita. Nove casi degni di interesse su cinquantasei presentati: si tratta di una buona percentuale, se si rivelerà fondata a un'analisi più oggettiva».

Negli anni Novanta l'oggi defunto dottor Goran Korljan, presidente della sotto-Commissione scientifica nominata all'interno della Commissione episcopale jugoslava, selezionò, fra le circa 350 guarigioni esaminate insieme con i suoi collaboratori, i casi di Diana Basile e di Damir Coric. Su queste due e su altre guarigioni, attribuite all'intercessione della Regina della Pace, sono stati condotti studi meticolosi da parte soprattutto dei medici curanti dei protagonisti di tali prodigi. In generale, si tratta di qualificati specialisti che non hanno avuto difficoltà nell'ammettere il proprio stupore dinanzi a profondi cambiamenti nello stato di salute dei loro pazienti, spesso colpiti da patologie inguaribili. Dunque, pur non essendoci il sigillo definitivo della Chiesa, gli episodi qui raccolti si possono considerare comunque dotati di una qualificata certezza morale.

I due episodi meglio conosciuti

Quello dell'italiana Diana Basile è molto probabilmente il più noto caso fra le centinaia di guarigioni testimoniate a Medjugorje. Nata nel 1940, sposata e madre di tre figli, era

impiegata negli Istituti clinici di perfezionamento a Milano quando, nel 1972, cominciò ad avvertire problemi al lato destro del corpo, con tremori, difficoltà a muovere la mano e cecità completa dell'occhio. Nel novembre di quell'anno fu visitata dal professor Carlo Lorenzo Cazzullo, nel Centro studi sclerosi multipla di Gallarate, e le venne diagnosticata una sclerosi a placche, con la prescrizione di diciotto mesi di congedo dal lavoro. Dopo circa un anno, il 24 settembre 1973, fu sottoposta alla visita collegiale di due medici del Centro traumatologico ortopedico di Milano, il neurologo Riva e il fisiatra Retta, i quali si espressero in favore della sospensione da qualsiasi attività lavorativa, attribuendole un alto grado di invalidità. La donna però chiese e ottenne di restare al lavoro, pur con un trasferimento dal reparto di radiologia alla segreteria amministrativa, in quanto le sue condizioni non le consentivano un impegno di rilievo.

Il dottor Luigi Frigerio, che con altri specialisti ne ha ricostruito accuratamente il caso, descrisse così la situazione: «La paziente ha difficoltà a camminare e a raggiungere il suo posto di lavoro, cammina male per difetto di sincronismo delle gambe (assenza di flessione del ginocchio destro). L'utilizzazione della mano destra e dell'arto superiore è praticamente impossibile per qualsiasi lavoro. L'incontinenza urinaria grave, che era stata constatata fin dal 1972, è divenuta totale e provoca delle dermatosi perineali». Si andò avanti così, fra alti e bassi, sino al gennaio 1984, quando «le condizioni psico-fisiche della paziente hanno un crollo (crisi depressiva grave)». Nel maggio successivo un suo collega di lavoro, l'infermiere professionale Natalino Borghi, la invitò a un pellegrinaggio a Medjugorje organizzato da don Giulio Giacometti della parrocchia milanese di San Nazaro ed ella, nonostante l'impossibilità di camminare e la cecità all'occhio destro, accettò volentieri.

Che cosa accadde lo ha testimoniato la stessa Basile: «Il 23 maggio 1984 mi trovavo ai piedi della scala vicino all'altare della chiesa di Medjugorje. In quel momento la porta si è aperta e io sono entrata nella sacrestia. Mi sono messa in ginocchio dietro la porta e allora sono entrati i veggenti. Quando i ragazzi si sono inginocchiati insieme, come spinti da una forza, ho udito un grande rumore, poi non ricordo più nulla. Ricordo soltanto una gioia indescrivibile, e di aver rivisto come in un film alcuni episodi della mia vita che avevo completamente dimenticati. Alla fine dell'apparizione, ho seguito i veggenti che si dirigevano verso l'altare principale. Camminavo dritta come tutti gli altri e mi sono inginocchiata normalmente, ma non me ne accorgevo».

In serata la signora rientrò in albergo e notò di essere tornata perfettamente continente e di non aver più la dermatosi perineale. Anche l'occhio destro aveva recuperato la vista che era assente da dodici anni. In segno di ringraziamento, il giorno successivo Diana Basile percorse a piedi nudi, insieme con l'amico Natalino Borghi, i dieci chilometri fra Ljubuski e Medjugorje e lo stesso giorno salì sulla collina delle prime apparizioni. Tornata a Milano, venne sottoposta a diverse visite. In particolare, il 5 luglio 1984, fu esaminata dagli oftalmologi degli Istituti clinici di perfezionamento e l'esame della vista confermò una normalità di 10/10 per l'occhio destro precedentemente affetto da cecità, mentre la capacità visiva dell'occhio "sano" era soltanto di 9/10.

L'altro caso eclatante ha per protagonista il croato Damir Coric, nato nel 1960. I suoi problemi cominciarono a diciassette anni d'età, quando si era da poco avviato al mestiere di operaio, con sintomi di debolezza alle gambe e deperimento generale. Nel marzo del 1980 cominciò a effettuare una serie di visite e di analisi cliniche a Mostar e a Zagabria, in

seguito alle quali gli venne diagnosticata una «idrocefalia interna», ossia il versamento del liquido cefalorachidiano nella cavità dei ventricoli cerebrali, che provocava una pressione eccessiva sul cervello. Nell'arco di una quindicina di mesi fu operato cinque volte nella clinica chirurgica dell'università di Zagabria, perché a ogni intervento seguiva un'emorragia cerebrale o un'altra seria complicazione. La prognosi dei medici curanti era negativa e quando lo rimandarono a casa, a maggio del 1981, il giovane non era più in grado di camminare e di parlare, né di controllare gli sfinteri.

Che cosa accadde un paio di mesi più tardi lo ha raccontato lui stesso nella deposizione rilasciata in parrocchia: «Nel luglio del 1981 i miei familiari mi portarono in macchina a Medjugorje, ai piedi della collina di Podbrdo. Mia madre salì lassù a pregare e, da allora, i miei cominciarono a pregare con perseveranza e digiunavano anche. Ero ridotto a fare deboli cenni di testa, non potendo parlare. Tuttavia ero cosciente. I medici, che mi avevano abbandonato, avevano cessato di controllarmi. Circa tre settimane dopo mi portarono di nuovo a Medjugorje, fino alla chiesa. Lì Vicka pregò su di me. In quel momento sentii come una forza che mi invadeva, ma nello stato fisico in cui ero niente era cambiato. Di ritorno a casa, cercai di spiegare a gesti a mia madre che cosa avevo sentito durante quella preghiera. Fino a quel momento non potevo nemmeno reggermi seduto, ma allora riuscii a farlo. Fu l'inizio di un miglioramento graduale, continuo e rapido. Ben presto feci i primi passi».

In seguito la situazione andò rapidamente evolvendosi: a Natale del 1981 Damir riusciva di nuovo a parlare; a Pasqua del 1982 il recupero era completo; a ottobre del 1983 riprese a lavorare in una fabbrica di compressori e alla visita medica per l'assunzione fu dichiarato «in buona salute e idoneo

al lavoro». La documentazione è stata raccolta e studiata dal dottor Ludvik Stopar e comprende le testimonianze dei protagonisti nonché i certificati della clinica universitaria di Zagabria, con una tomografia che attesta una distruzione profonda dell'encefalo, la quale giustificava l'impossibilità del malato di alzarsi e il suo rinvio a casa con una prognosi senza speranza. Qualche anno dopo, nel marzo del 1987, il dottor Antonacci fece una visita di controllo e trovò il giovane «sano, lucido, con piena facoltà di intendere e di volere, equilibrato, normale nel camminare e nel parlare».

Le testimonianze di suor Emmanuel

A documentazione che «la preghiera opera miracoli», come ha più volte affermato la Regina della Pace, suor Emmanuel ha raccolto numerose testimonianze sul sito *www.childrenofmedjugorje.com*, con precisi nomi e riferimenti.

Nel 1997, di ritorno dagli Stati Uniti, la religiosa raccontò di una vicenda che aveva appreso dalla viva voce dei protagonisti, i coniugi Cherry e Ron, che dopo otto anni di matrimonio, nel 1994, erano finalmente in attesa di una bambina. La prima ecografia aveva evidenziato che il feto si stava formando secondo norma, ma non mostrava quei movimenti caratteristici all'inizio di una gravidanza. La spiegazione venne dalla successiva ecografia, dalla quale si rivelò una malattia cardiaca irreversibile, che avrebbe fatto morire precocemente la piccola. Nonostante i suggerimenti dei medici li invitassero all'aborto, senza attendere la morte naturale del feto, i genitori decisero di non arrendersi e di tentare una delicata operazione chirurgica alla ventitreesima settimana di gestazione. La situazione però non sembrava offrire molte speranze, anche perché non aveva avuto sviluppi un tentativo di trasfusione di sangue attraverso il cordone ombelicale, volto a risolvere una grave anemia manifestata dalla piccola.

Rientrata a casa, Cherry si ricordò di una coroncina del Rosario che l'amica Lise le aveva portato da Medjugorje. La prese e cominciò a pregare tenendo la coroncina premuta sulla pancia, quasi a voler condividere quel momento con la nascitura. Per la prima volta, proprio in quella circostanza, la gestante percepì i movimenti del feto e la medesima cosa accadde anche nei giorni successivi. Una nuova ecografia mostrò ai medici un inaspettato cambiamento, rendendo evidente che l'operazione preventivata non era più necessaria. La piccola Anne-Mary nacque normalmente nel settembre del 1994 e tre anni dopo, quando la vide suor Emmanuel, sprizzava la salute e la gioia tipica dei bambini in perfetta salute.

Nel 2001 la quarantatreenne Candace Evans, del New Hampshire, narrò che sin dal 1977 una biopsia aveva rivelato che era affetta da una malattia cronica e incurabile del fegato, che progredì lentamente fino alla primavera del 1993. In quel periodo lavorava di notte con adulti disabili: uno di questi ebbe una crisi nervosa e le fracassò una sedia a rotelle sulla schiena, lasciandola completamente inabile. Ha narrato la protagonista: «Non riuscivo a muovermi senza avvertire un tremendo dolore, soprattutto alla schiena e alle gambe. Sempre nello stesso periodo, scoprii di avere un nodulo al seno. Andai da un medico che mi fece una biopsia e mi disse che bisognava operare immediatamente e programmò l'intervento chirurgico. Ma le analisi del sangue che mi fecero prima dell'operazione rivelarono che il tasso di enzimi nel fegato era troppo elevato e, dopo un consulto, il dottore mi

disse che non poteva operarmi perché c'era la possibilità che non superassi l'intervento». Intanto, a causa del trauma ricevuto alla schiena, il fegato cominciò a peggiorare rapidamente e dopo un po' la donna non fu più in grado di mangiare cibi solidi perché non riusciva a metabolizzarli. La pelle aveva perso elasticità ed era divenuta giallastra, mentre la vista si era notevolmente abbassata.

Un giorno, poco prima della Pasqua del 1994, in televisione trasmisero un documentario su Medjugorje e Candace sentì il bisogno di avere ulteriori notizie. Telefonò a una chiesa cattolica e venne a sapere che si stava organizzando un pellegrinaggio. Decise immediatamente di parteciparvi e partì dall'America il 28 maggio 1994. «Quando entrai in San Giacomo era in assoluto la prima chiesa nella quale mettevo piede in tutta la mia vita! Non sapevo niente delle cerimonie che si fanno in chiesa e così feci ciò che facevano gli altri. Pochi giorni dopo ci recammo da padre Jozo e osservarlo mentre parlava della Madonna con così tanto amore e devozione fu la cosa più bella che io avessi mai visto. Padre Jozo diede a tutti un Rosario e una bellissima immagine della Madonna, poi tutti cominciarono ad andare verso l'altare. Ricordando la pace che mi aveva avvolto durante la Messa nella chiesa di San Giacomo, mi unii agli altri. Vidi che i sacerdoti pregavano sulle persone e alcune cadevano sul pavimento. Io mi trovai lì in piedi, padre Jozo pregò su di me e anch'io caddi a terra. Mi sentii in salvo, leggera e al sicuro, come se fossi caduta nelle braccia di una madre che mi ama molto, moltissimo. Non ricordo molto del resto di quella giornata, ma, quando mi svegliai il mattino seguente, mi accorsi subito che il grosso bozzo che avevo all'altezza del fegato era sparito, la pelle era tornata normale e non sentivo più né dolore né debolezza. Tornata a casa, anche mio marito poté vedere subito quanto ero cambiata, e fu molto felice. Nella veglia di Pasqua dell'anno seguente, mio marito, mio figlio e io fummo tutti battezzati e cresimati nella fede cattolica».

Nel 2003 è stato reso noto il caso di Colleen Willard, di Chicago, che soffriva di un tumore inoperabile al cervello, era rachitica, aveva la tiroide grande come un chicco d'uva, soffriva di sclerosi a placche, di lupus, di scleromialgia e di nove altre dolorose malattie. Veniva seguita dagli specialisti della clinica Mayo, una delle più importanti in America per la ricerca sui tumori al cervello e al midollo spinale. Parlando con le associate al gruppo «Santa Chiara aiuto dei poveri», che raccoglieva offerte per i rifugiati e i poveri della Bosnia, venne a sapere di un pellegrinaggio a Medjugorje e con il marito John cominciò a pregare affinché potesse prendervi parte. Raccontò all'amica Gail: «Ho detto al Signore: "Se vuoi veramente che ci vada, ho bisogno di una conferma. Chiedi a padre Agnello di chiamarmi domani e così saprò che devo andarci". Il giorno dopo padre Agnello mi chiamò e mi disse: "Colleen, non so perché, ma ho sentito che dovevo chiamarti stamattina". La conferma era arrivata». Giunta a Medjugorje, malgrado tutta la sua sofferenza Colleen era allegra e lodava il Signore per essere arrivata così lontano. La mattina dopo, mentre Vicka parlava, Colleen fu portata nella sedia a rotelle il più vicino possibile alla veggente. All'improvviso la sua testa cadde all'indietro e le amiche pensarono che fosse morta: «Mi aveva detto che poteva morire da un momento all'altro se l'ipofisi avesse ceduto o se avesse ricevuto un forte colpo sulla testa», narrò Gail. Suo marito si fece strada tra la folla, le sollevò la testa e le mise sotto la lingua un miscuglio di farmaci, ma la donna ebbe bisogno di molto tempo per tornare in sé.

Quando Vicka finì di parlare, si avvicinò a Colleen, le

pose la mano sinistra sulla testa e pregò per alcuni minuti: «La mia testa brucia come il fuoco!», pensò Colleen. Durante la Messa a San Giacomo l'ammalata, nel momento in cui il sacerdote cominciò a consacrare l'ostia, udì una voce che le sussurrava: «Figlia mia, vuoi abbandonarti a Dio Padre? Vuoi abbandonarti al mio sposo, lo Spirito Santo? Vuoi abbandonarti a mio Figlio Gesù? Vuoi abbandonarti adesso?». Ed ella rispose: «Sì, mi abbandono adesso, abbandono tutto per la gloria del Cielo, per la gloria di Dio». In quel momento, Colleen sentì un formicolio nelle gambe e si rese conto che qualcosa stava accadendo. Alla fine della celebrazione si alzò dalla sedia a rotelle e uscì dalla chiesa camminando sulle proprie gambe! Tornò a piedi alla pensione e lì si divertì a spingere il marito, che per scherzo si era seduto sulla sua carrozzella. Il giorno dopo, salì da sola sulla collina delle apparizioni. Poi andò fino alla sesta stazione della via crucis sul monte Krizevac. Avrebbe avuto anche la forza di salire fino in cima, ma un sacerdote le chiese di restare lì a pregare invece di continuare l'ascensione. Al rientro negli Stati Uniti, la donna fece tutti gli opportuni esami clinici, che risultarono normali. Da allora la tiroide ha funzionato perfettamente, il tumore al cervello è scomparso e non si è più avuta traccia delle precedenti malattie. Quando la vide il suo medico curante della clinica Mayo le disse: «Allora è stata a Medjugorje! È la terza guarigione importante che ci torna da laggiù!».

Ogni libro parla di casi straordinari

Praticamente in ogni libro dedicato in questi venticinque anni a Medjugorje sono stati raccontati casi straordinari di guarigione. Senza alcuna pretesa di completezza o

di rappresentatività, ne propongo qui alcuni dei più emozionanti.

Gianfranco Fagiuoli è stato il primo giornalista straniero a giungere a Medjugorje, sul finire dell'estate 1981, incuriosito dalle notizie che aveva letto sui quotidiani locali durante una vacanza in Croazia. Nel volume *Apparizioni. La Madonna a Medjugorje: dieci anni di dubbi e certezze* ha narrato il primo miracolo avvenuto il 29 giugno 1981, nel sesto giorno delle apparizioni: «Pieni di fiducia nella Provvidenza, andarono sul colle delle apparizioni anche i coniugi Setka, poveri contadini di Krivodol, un paesino presso Mostar, portandosi sulle spalle la loro adorata creatura, inferma e sofferente. Appena arrivati sulla sommità del Podbrdo, padre e madre si avvicinarono ai veggenti chiedendo a Vicka se poteva intercedere presso la Madonna per la guarigione del loro bambino. Ottennero subito dalla ragazza una risposta affermativa. E così di lì a poco, quando la Vergine scese dal Cielo e apparve ai veggenti, avvenne questo incredibile colloquio». Le parole esatte sono state trascritte da una registrazione al magnetofono. Vicka domandò: «Cara *Gospa*, il piccolo Danijel parlerà un giorno? Guariscilo, affinché crediamo tutti. Queste persone ti amano molto, cara *Gospa*. Fa' un miracolo!». Poi la veggente raccontò che la Vergine aveva guardato il bambino e si era congedata dicendo: «Credano fermamente nella sua guarigione. Andate nella pace di Dio». Passarono poche ore e Danijel, tornato a casa coi genitori, cominciò d'un tratto a balbettare qualche parola e a muovere i primi passi. L'abbé Laurentin, che ha seguito gli sviluppi del caso, ha verificato che – senza giungere a una guarigione completa – lo stato del bambino migliorò notevolmente, arrivando a parlare e a camminare.

Gli statunitensi Larry e Mary Sue Eck hanno pubblicato

numerose storie sulla rivista «Medjugorje Magazine», da loro curata, e ne hanno proposto le più significative nel libro *Medjugorje Miracles of Physical Healings*. Molto significativo è il caso di Madonna Golly, residente nell'Illinois, nata il 25 giugno 1954 alle 17.40, la stessa ora e giorno dell'apparizione di Medjugorje. Quel nome le era stato dato dalla mamma soltanto in quanto le piaceva e non per una devozione mariana, ma risultò comunque premonitore. A trentatré anni di età la signora, sposata e madre di due figli, aveva molti problemi di salute e in particolare un serio prolasso della valvola mitralica con soffio cardiaco.

Era sotto le cure di un cardiologo e di un reumatologo nel Loyola University Hospital e soltanto tre settimane prima della partenza per il pellegrinaggio a Medjugorje, prevista per il 5 ottobre 1987, le era stato prescritto un incremento farmacologico, da quattro a cinque dosi quotidiane, a causa dell'aggravamento delle sue condizioni. Era giunta infatti al punto da non poter stare distesa sul fianco sinistro a motivo dei dolori; inoltre soffriva di artrite alle mani e ai piedi. Un incidente automobilistico le aveva pure lesionato la cartilagine delle ginocchia, così che da tempo non era più in grado di inginocchiarsi.

I medici le avevano vivamente sconsigliato quel viaggio, ma la donna non aveva inteso ragioni perché sentiva come una chiamata che la attirava a Medjugorje. Dopo il viaggio in aereo dagli Stati Uniti, il 6 ottobre il folto gruppo di pellegrini si era avviato in autobus lungo la costa croata dell'Adriatico. All'improvviso la donna ebbe la visione della Vergine che teneva fra le braccia il Bambinello: la sua immediata reazione fu di chiederle una grazia non per sé, bensì per la figlioletta Jaclyn, che era nata con la spina bifida. La Madonna scomparve e al suo posto ella vide Gesù che le

mostrava il suo Cuore divino, mentre una grande pace la invadeva. Nel contempo la signora Eleanor Neckar, che sedeva nella fila dietro di lei, vide una forte luce gialla illuminare l'amica, mentre sulla guancia le compariva un'ostia dorata. Il 7 ottobre la donna passò diverse ore in preghiera nella chiesa di San Giacomo, implorando la guarigione della sua bambina. La mattina seguente si avviò con altri del gruppo verso la collina delle apparizioni e cominciò a inerpicarsi. Senza accorgersene, arrivò fino in cima e si mise in ginocchio a pregare, non rendendosi conto che era la prima volta dopo più di undici anni in cui riusciva a inginocchiarsi. Quando si rialzò non c'era sulle sue ginocchia nessun segno delle acuminate rocce sulle quali si era poggiata. Da allora non ebbe più problemi ossei, né cardiaci, come attestarono i suoi medici curanti. Anzi, un anno dopo, poté portare a termine una terza gravidanza senza alcuna difficoltà, contrariamente a quanto le era stato pronosticato dai ginecologi che aveva consultato.

Wayne Weible, in *Medjugorje il messaggio*, propone la vicenda di Rita Klaus, insegnante in Pennsylvania, che nell'estate del 1986 guarì dalla sclerosi a placche, della quale soffriva da molto tempo e che cinque anni prima le aveva paralizzato gli arti. Le gambe si erano gravemente deformate e le ossa cominciavano a incurvarsi, il ginocchio destro si era completamente spostato a causa degli spasmi, la rotula si era staccata e aveva migrato verso l'interno della gamba e inoltre la donna aveva perduto completamente la sensibilità. Alla fine dovette rassegnarsi alla sedia a rotelle. Dopo aver letto il primo libro dell'abbé Laurentin sulle apparizioni di Medjugorje, «una sera di giugno, mentre distesa sul letto stavo finendo il mio Rosario, sentii una voce dirmi: "Perché non chiedi?". Mi resi conto che, inspiegabilmente, non avevo mai chiesto di essere guarita. Così supplicai la Ver-

gine con tutto il cuore di chiedere a suo Figlio che mi guarisse da tutto ciò da cui avevo bisogno di essere guarita». Il giorno dopo si recò a scuola: «Improvvisamente, mentre ero seduta in classe con gli allievi, cominciai ad avvertire un senso di calore ai piedi e alle gambe e un intenso prurito. Non era possibile, mi dissi, dal momento che i miei piedi da anni non avevano più sensibilità. Mi guardai i piedi e vidi che non solo mi prudevano, ma gli alluci si muovevano di qui e di là».

Tornata a casa con l'automobile attrezzata per il suo handicap, Rita si rese conto che non c'era nessuno per aiutarla a scendere dalla vettura. Mentre attendeva ebbe però un urgente bisogno di andare in bagno: «Mi sporsi fuori dall'auto e afferrai le grucce che mio marito Ron aveva lasciato a portata di mano, ma non potevo alzare la gamba a causa della pesante protesi. Rimasi in piedi per alcuni minuti, poi pensai che, come mi era ritornata la sensibilità nel piede, forse potevo anche alzare la gamba. Provai, e salii i gradini senza difficoltà. Avevo il batticuore. Una volta in casa andai in camera da letto al primo piano e, appoggiandomi al letto per slacciare le protesi, mi guardai le gambe: immaginatevi il mio stato d'animo quando vidi che erano perfettamente diritte. In particolare la destra: avevo subìto due operazioni per raddrizzarla, ma senza alcun risultato. Alla fine, il chirurgo aveva liberato la rotula per consentirne lo spostamento col resto del ginocchio, dicendomi che di più non era possibile fare. Il passare degli anni e lo squilibrio muscolare avevano portato a un ginocchio terribilmente deforme». Il giorno successivo si recò in ospedale dal medico curante, che l'aveva visitata appena due settimane prima: «Pensò che fosse uno scherzo, diceva che io dovevo essere la sorella gemella di Rita. Mi sottopose a vari test neurologici e trovò che tutto era in ordine. Terminati gli esami, tutto quello che riuscì a fare fu abbracciarmi,

piangere e chiedere che cosa avevo fatto. Gli dissi che mi ero limitata a chiedere!».

Un ulteriore caso è stato presentato dal dottor Giacomo Mattalia all'interno del *Dossier scientifico su Medjugorje*. La protagonista, che per motivi discrezionali è indicata soltanto come Bruna B. di Ravenna, sin dal 1978 aveva denunciato sintomi che avevano indotto i medici a diagnosticare una toxoplasmosi. Poiché la cura non era riuscita a sortire effetti, quattro anni più tardi la donna venne sottoposta a un accurato consulto presso il Centro Tumori di Milano. Il referto fu infausto, in quanto si trattava di un linfoma non-Hodgkin di tipo linfocitico e linfoblastico al IV stadio con invasione retroperitoneale. Nel 1983 venne a sapere delle apparizioni a Medjugorje e decise di unirsi al pellegrinaggio di un gruppo di Forlì. Prima di imbarcarsi ad Ancona, fecero una tappa nel santuario di Loreto ed ella pregò la Vergine dicendo: «Madonnina, tienimi fra le tue braccia, stringimi forte forte, ho bisogno di sentire la tua presenza».

A Medjugorje si mise vicina alla porta che dava nella stanza delle apparizioni, pur consapevole che non era consentito entrarvi. Dopo l'ingresso dei veggenti si sentì spinta violentemente dentro la cameretta: si voltò, ma non vide nessuno. Frastornata per l'accaduto, ebbe comunque la possibilità di stare accanto ai veggenti durante l'apparizione e di pregare per tutti gli amici sofferenti che in Italia le avevano chiesto di ricordarli nella preghiera. Quindi prese parte alla Messa nella chiesa di San Giacomo e al termine don Arturo, il sacerdote che accompagnava il gruppo, le disse di andare in sacrestia, perché Marija Pavlovic voleva parlarle. Quando Bruna entrò nella stanza si rese però conto che la veggente era andata via. Il giorno seguente la donna, nonostante si sentisse affaticata per il viaggio e per i farmaci che doveva continua-

re a prendere, accettò di salire sulla collina del Podbrdo insieme con un paio di amici. A un certo punto si sentì chiamare e si rese conto che la voce era proprio di Marija, la quale la abbracciò con affetto e le disse: «La Madonna, ieri sera, mi ha incaricata di trasmetterti l'abbraccio che tu con tanta insistenza le avevi domandato a Loreto». Poi le spiegò: «La Beata Vergine non solo mi ha parlato di te, ma mi ha permesso di vedere il tuo volto accanto al suo. Mi ha incaricato inoltre di invitarti a non pregare solo per gli altri, ma anche per te e per la tua guarigione. Tu hai due figli, devi vivere, non devi morire». Rientrata in Italia, Bruna si sottopose a nuovi esami clinici, dai quali venne evidenziata la regressione della malattia. Ulteriori accertamenti nel 1985 confermarono che la patologia neoplastica era completamente scomparsa.

I fenomeni luminosi dei primi anni

Oltre alle guarigioni miracolose, a Medjugorje sin dagli inizi sono stati segnalati diversi fenomeni insoliti, che fanno correre la mente al famoso «miracolo del sole», verificatosi a Fatima il 13 ottobre 1917, dopo l'ultima apparizione della Vergine ai tre pastorelli portoghesi. Anche all'epoca la Madonna aveva promesso un segno e il padre della veggente Giacinta, che in quel giorno si trovava nella *Cova da Iria* insieme con altri sessantamila testimoni, lo descrisse così: «Noi guardavamo senza difficoltà il sole e non accecava. Pareva che si spegnesse e si accendesse un po' in un modo, un po' in un altro. Gettava raggi di luce da un lato e dall'altro e colorava ogni cosa di differenti colori. A un certo punto il sole si fermò e poi cominciò a danzare e a saltare. Si fermò un'altra volta e un'altra volta cominciò a danzare, fino al punto che

sembrò staccarsi dal cielo e venire sopra di noi». Terminato il fenomeno solare accadde un altro fatto singolare: tutta quella gente, che era inzuppata per la pioggia caduta fino a pochi minuti prima del prodigioso evento, si ritrovò completamente asciutta.

A Medjugorje la «danza del sole» si verificò il 2 agosto 1981, quando molte persone poterono guardare il disco solare senza esserne abbagliate e poi lo videro roteare come una gigantesca girandola. Svetozar Kraljevic ha descritto che «il centro era opaco, la periferia brillante, circondata da alcuni anelli luminosi, i quali lanciavano dei raggi rossastri verso la chiesa; poi sfere brillanti di vari colori gravitarono intorno al sole». Alcuni osservarono nel sole la croce, altri l'ostia, altri ancora degli angeli che suonavano la tromba. L'evento si verificò dalle 18.20 alle 18.40, quando il tramonto era ancora lontano dall'iniziare, mentre i veggenti si trovavano in chiesa per la consueta apparizione.

Anche nei giorni immediatamente successivi si manifestarono ulteriori segni nel cielo. L'abbé Laurentin ha raccolto la testimonianza di padre Umberto Loncar: «Alle 18.20 del 4 agosto vidi una straordinaria nube di colore rosso violetto salire da Cerno. Si spostava più velocemente di una nube ordinaria, sembrava una pallottola o una freccia. Giunse sul Krizevac e si fermò lì per un minuto o due. Poi partì da est, al di sopra del bosco, e precipitò a terra. Alle 18.40, in mezzo a rossi violacei, il magnifico profilo di una donna meravigliosa saliva dalla collina di Crnica e si innalzava maestosamente nel cielo. Perdendo lentamente i suoi colori rosso violacei, scomparve nelle altezze. Da ultimo, vidi un velo bianco che restò un po' al di sotto del suo piede, muovendosi elegantemente nell'aria per circa mezzo minuto, poi perdette i suoi colori e scomparve».

In una sera di fine luglio (secondo un'altra fonte fu il 6 agosto), dopo che la Vergine aveva pregato per la pace, gli abitanti di Medjugorje videro stagliarsi sopra il monte Krizevac, per circa un quarto d'ora, la scritta luminosa «MIR» (pace). Una fotografia Polaroid, che veniva custodita dal parroco, fu confiscata il 17 agosto dalla polizia. A fine ottobre i fenomeni luminosi si moltiplicarono: il 22 e il 26 i testimoni videro scomparire la croce di cemento sul Krizevac e al suo posto si ergeva una colonna di fuoco in forma di «Tau» e successivamente si mostrò il profilo luminoso della Vergine. Il 26 ottobre, dal paese si vide un colossale falò sul Podbrdo, come se l'intera collina stesse incendiandosi: accorsero i poliziotti dal comando di Citluk, insieme con i vigili del fuoco, ma quando giunsero sul posto dovettero constatare che non stava bruciando neanche un filo d'erba, perché quella sfolgorante luce proveniva dal cielo.

L'abbé Laurentin ha riunito nella sua cronologia gli altri episodi resi noti dai testimoni e verificatisi durante i primi anni delle apparizioni. Nel 1981: il 12 luglio il cielo pare aperto al di sopra della croce piantata sul luogo delle apparizioni e un globo di luce esplode in migliaia di piccole stelle; il 15 settembre sul Krizevac appare una luce nella quale si distingue il profilo della Madonna; fra il 22 e il 24 novembre sul Krizevac si vede un profilo luminoso nel quale una settantina di persone riconoscono la Vergine; il 19 dicembre la croce del Krizevac scompare e viene sostituita per venti minuti da un profilo luminoso. Nel 1982, agli inizi di gennaio si manifestano nuovi fenomeni luminosi attorno alla croce del Krizevac; il 2 giugno la croce viene coperta da una luce in forma di ostia, sormontata da una croce luminosa; il 26 giugno la croce scompare e appare un profilo bianco che viene identificato come la Madonna, sostituito quindi dall'ostia sormontata dalla croce; il 20 agosto due raggi di luce scendono dal cielo sulla chiesa di San Giacomo e sul monte Krizevac. Nel 1983, il 28 aprile una cinquantina di persone vedono il profilo della Vergine al posto della croce sul Krizevac. Nel 1984, il 24 giugno e il 2 agosto sono testimoniati fenomeni luminosi; il 16 e il 17 agosto si rinnova il fenomeno solare simile a quello di Fatima; il 5 settembre sparisce la croce del Krizevac e viene sostituita da un profilo luminoso.

Nei successivi fascicoli annuali di aggiornamento, Laurentin non ha mai mancato di citare ulteriori episodi di tal genere. Allo stesso modo l'abbé ha riferito le molteplici attestazioni di fotografie e di filmati che hanno mostrato immagini dall'apparenza soprannaturale, per le quali non sono però disponibili spiegazioni definitive.

Apparizione pubblica per il ventennale

La quarantenne suor Marina Ivankovic, originaria di Medjugorje e parente sia di Vicka che di Ivan, aveva sentito la chiamata a entrare nell'Ordine francescano due mesi dopo l'inizio delle apparizioni e dal 1998 era stata assegnata alla parrocchia croata dei Santi Cirillo e Metodio a New York. Nell'estate del 2001, in coincidenza con il ventennale, si recò a Medjugorje per trascorrere le vacanze in famiglia. Durante il pomeriggio del 25 giugno la religiosa si trovava in sacrestia per aiutare le consorelle, indaffarate nei preparativi della Messa per la quale erano previsti ben 273 sacerdoti concelebranti, dinanzi a più di 50.000 fedeli. A un certo punto sentì dire da suor Auksilija che in chiesa stava succedendo qualcosa e, attraverso la porta che dà sul coro, udì per due volte delle forti esclamazioni. Allora aprì la porta e vide padre

Branko, un sacerdote francescano della parrocchia, che stava cercando di calmare i presenti, i quali si indicavano l'un l'altro qualcosa nei pressi della statua della Madonna.

Spinta dalla curiosità, suor Marina scese i gradini del coro e si girò verso la statua della Madonna. Con sua grande sorpresa vide dietro la statua una luce che brillava e pulsava come se stesse per emergerne qualcosa. D'un tratto i pellegrini proruppero in una commossa esclamazione, indicando proprio il punto che lei stava guardando. Suor Marina si meravigliò nel constatare che tutti avevano reagito nello stesso istante, rendendosi conto che dalla statua emergeva il profilo luminoso della Vergine, tridimensionale e vivo. La Regina della Pace indossava un velo bianco e azzurro, bordato da una fascia dorata che le copriva anche la parte alta della fronte. Intanto gli altoparlanti trasmettevano la lettura del Vangelo e la Madonna stava in atteggiamento di preghiera, con la testa sollevata e gli occhi rivolti in basso, come qualcuno che sta ascoltando. La visione durò pochi secondi, poi la Madonna arretrò e scomparve. Come suor Marina, furono numerosi i devoti presenti in chiesa che poterono assistere a tale apparizione, fra i quali un gruppo di pellegrini svizzeri di lingua tedesca.

Una vicenda curiosa si è verificata nel 1986, quando una indagine del fisico nucleare Emanuele Mor e dell'elettrochimico Paolo Ameglio mise in luce una insolita concentrazione ionica nella stanza delle apparizioni. In un centimetro cubico si registravano costantemente circa un migliaio di ioni positivi e settecento ioni negativi, come se due fonti distinte mantenessero stabile la concentrazione, che risultava da cinque a dieci volte superiore alla media che sarebbe risultata naturale. Nella medesima rilevazione non trovò invece conferma un'ipotesi avanzata nel 1985 dal professor Boguslav

Lipinski, il quale aveva misurato una forte radioattività, da lui definita «energia di origine spirituale», durante gli incontri di preghiera nella chiesa di San Giacomo e nel corso delle apparizioni: la qualificata strumentazione di Mor e Ameglio non registrò dati significativi a tale riguardo.

Per completezza d'informazione, un'altra drastica smentita si deve annotare per una voce che girava alla metà degli anni Ottanta a proposito di alcune coroncine del Rosario che sarebbero diventate d'oro. Il fenomeno venne studiato nel 1988 dal medico Edward J. Feroli e dal tecnico Jerry Stafford, che esaminarono quattro corone, che sembravano aver subìto tale modificazione, mediante l'analisi al microscopio elettronico e lo studio spettrometrico dell'energia dispersiva dei raggi X. La conclusione fu netta: «Le catenelle di molte corone del Rosario sono composte di rame placcato in argento. Per il lungo uso, l'argento si usura e assume il colore del rame sottostante. Non c'è cambiamento nelle catenelle, nei casi esaminati».

Capitolo Sesto

La credibilità dei messaggi

A tutto il 2009 sono esattamente 426 i messaggi donati dalla Regina della Pace, tramite la veggente Marija Pavlovic, alla parrocchia di Medjugorje, e poi tradotti e ritrasmessi in tutto il mondo, mediante una catena che agli inizi era soltanto il passaparola personale e che in seguito, via via, ha sfruttato tutte le tecnologie che si sono rese disponibili: dalle segreterie telefoniche nelle diverse lingue, alle trasmissioni dei testi via fax, fino all'attuale utilizzo di Internet per far viaggiare nella rete telematica in tempo reale le parole della Vergine. In tal modo sono oggi decine di milioni le persone che in tutto il mondo possono leggere il messaggio mensile e sentirsi parte, come ha detto padre Livio Fanzaga, della «più colossale catechesi in atto nella comunità ecclesiale».

Dapprima, dal 1° marzo 1984 all'8 gennaio 1987, i messaggi ebbero la cadenza settimanale del giovedì, a eccezione di qualche sporadica sospensione. A partire dal 25 gennaio 1987 sono invece costantemente dati ogni 25 del mese, in correlazione con il giorno nel quale si costituì il cosiddetto «collegio» dei sei veggenti. In aggiunta sono stati resi pubblicamente noti circa 700 altri messaggi, comunicati con una periodicità variabile ai singoli veggenti e al gruppo di preghiera guidato da Ivan Dragicevic. In quest'ultimo caso hanno una focalizzazione più specifica, mentre gli altri si rivolgono più in generale ai devoti di ogni condizione.

I messaggi vengono sempre dati in lingua croata, nonostante Marija Pavlovic viva da diversi anni in Italia e comprenda perfettamente l'italiano, e poi tradotti nei diversi idiomi nazionali. La stessa Marija ha spiegato: «Io ascolto, vedo e percepisco la Madonna. Questo non è come un dettato, che si riceve da qualcuno, ma è una esperienza, che si vive con tutto l'essere. Alla fine dell'apparizione ho bisogno di rimanere per qualche tempo in silenzio, per poter ricordare esattamente questa esperienza e il messaggio». Come vien detto in un libro del cardinale Franz Koenig, «quando Dio si rivolge agli uomini, essi riescono a percepire la sua parola soltanto nella loro lingua umanamente limitata; di conseguenza possono trasmetterla anche agli altri soltanto nelle parole storicamente condizionate e passibili sempre di nuove traduzioni».

D'altra parte la stessa Marija, raccontando nel dettaglio la propria esperienza al gruppo di ricerca guidato nel 1998 da padre Andreas Resch, si è lasciata andare a una toccante confidenza: «Ogni volta che arriva il momento dei messaggi, il 25 di ogni mese, ogni mese sento il desiderio di dire basta, di non ricevere più messaggi, poiché ogni volta sento che questi messaggi vengono ridotti, perché quello che la Madonna dice è così ricco, mentre quello che io riferisco con le parole è tanto povero. Io non potrò mai raccontare alla gente della Madonna che io vedo, né riferire loro le parole che Ella dice».

È comunque evidente quanto l'aderenza dei messaggi alla Sacra Scrittura e al Magistero della Chiesa cattolica sia uno dei fattori essenziali per poterne valutare la credibilità. Dopo

la definizione dei testi canonici del Nuovo Testamento, ha ammonito infatti il documento del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*, «non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo». Dunque qualsiasi messaggio proveniente dall'Alto non deve contraddire la Rivelazione biblica, ma nemmeno aggiungere ulteriori verità.

Approfondiremo in questo capitolo l'argomento, ma intanto, a scanso di equivoci, è utile subito chiarire che perfino monsignor Pavao Zanic – l'allora vescovo di Mostar che, per motivi mai precisati, dapprima appoggiò e successivamente contrastò il riconoscimento delle apparizioni di Medjugorje – non poté obiettare nulla a tale proposito. Di fatto, nella sua ampia relazione datata 30 ottobre 1984, fu costretto ad ammettere che «questi messaggi della Madonna sono evangelici», seppur aggiungendo come spiegazione: «e non potrebbero non esserlo in quanto composti da Tomislav Vlasic, che conosce la teologia e sa che cosa bisogna dire».

Il francescano padre Vlasic, in realtà, non era nemmeno a Medjugorje all'inizio delle apparizioni e al momento dei primi essenziali messaggi, fra giugno e luglio del 1981.

Padre Hans Urs von Balthasar – forse il più colto teologo del XX secolo e uno dei sacerdoti più stimati da Giovanni Paolo II, che lo aveva anche nominato cardinale – non si è sottratto a un giudizio esplicito sull'intera vicenda: «Io non ho alcun dubbio sull'autenticità dei fatti di Medjugorje. Tutto, nell'insieme, mi sembra coerente, compresa la semplicità dei messaggi, che sono la continuazione di quanto è stato detto in altre precedenti apparizioni della Vergine. Bisogna fare molta attenzione a ciò che viene veramente da Dio e a ciò che viene dagli uomini. Quello che sta avvenendo a Medjugorje viene effettivamente da Dio. La difficoltà sta

però nell'interpretazione e nella traduzione dei fatti. Da questo punto di vista i giovani veggenti sono molto attendibili».

È un'opinione che ha trovato concorde padre Robert Faricy, professore di teologia spirituale nella Pontificia università gregoriana di Roma: «Ho studiato a fondo la qualità di vita spirituale di questi ragazzi. Essi sono molto giovani, ma hanno una preghiera di qualità molto elevata. Una tale preghiera non si vede che di rado, forse qualche volta in conventi contemplativi. Evidentemente i giovani sono stati istruiti dalla Madonna stessa, che li ha guidati come in un noviziato e li ha formati spiritualmente in una maniera che io non ho mai visto in nessuna congregazione religiosa, in nessun seminario, in nessun noviziato».

Un contenuto in linea con le Scritture

Per affermare la credibilità intrinseca dei messaggi dati dalla Regina della Pace si è speso in particolare padre Livio Fanzaga, che li ha studiati approfonditamente e ne ha tratto la conclusione che «qui siamo di fronte a una catechesi breve, semplice, ma profonda: una catechesi che non tocca soltanto la mente, ma che entra realmente nel cuore e che impegna la vita. La ragione è che la Vergine parla come una persona che conosce Dio. La Madonna viene definita da Elisabetta "colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (*Luca* 1,45): è cioè la Madre della nostra fede. Dunque, per comprendere bene i messaggi, occorre accostarsi con umiltà a questo linguaggio materno. Una volta che si comincia a penetrare nell'intimità dei messaggi, ci si rende conto di quanto essi siano evangelici».

Anzi padre Fanzaga non ha timore a lanciare una pro-

vocazione, che la sua autorevolezza impone di prendere sul serio: «Sfido qualsiasi persona in questo mondo a scrivere messaggi simili. Io ho fatto un'esperienza senza uguali a tale riguardo, perché a Radio Maria me ne arrivano a centinaia di testi che, dopo sole due righe, si rivelano per quello che sono: carta straccia. Invece ogni messaggio che arriva da Medjugorje è dotato di una luce straordinaria per la capacità che ha di commentare il Vangelo. Perciò io mi sento in grado di affermare che quanto la Regina della Pace dice a Medjugorje non è mai in contrasto con la Sacra Scrittura o con il Magistero della Chiesa, ma anzi lo rafforza. Non perché ci attendiamo un "quinto Vangelo" dalle sue parole, o un ulteriore sviluppo dei temi presentati nella Bibbia e nei Vangeli canonici, bensì perché proprio il continuare a insistere su quelle tematiche rende evidente che la fede non è mai qualcosa di concluso, ma piuttosto qualcosa che può essere corroborato ed esemplificato ulteriormente».

Il teologo austriaco Kurt Knotzinger ha valutato complessivamente le parole della Regina della Pace e ne ha tracciato questa sintesi: «Si può dire che questi messaggi ricordano enfaticamente la "Buona Novella" della Sacra Scrittura e che sono anche una guida pratica per tradurre il Vangelo nella vita quotidiana. Dal punto di vista del contenuto, tutto il messaggio di Medjugorje può essere riassunto come una chiamata alla conversione, al ritorno a Dio, così come la si trova ripetutamente nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e che, come è già successo nel corso della storia della Chiesa, viene sempre di nuovo riproposta».

Un'opinione condivisa dalla studiosa croata Marija Stelzer Dugandzic, che ha dedicato un saggio all'analisi del testo e alla teologia dei messaggi di Medjugorje, concludendo che «temi biblici e il linguaggio biblico caratterizzano il loro contenuto. Dal punto di vista teologico non si riscontra nei messaggi né una oscurità né un eventuale errore. Essi non soltanto concordano con la Bibbia, ma anzi conducono alla Sacra Scrittura e aiutano la persona a scoprire il riferimento della Parola di Dio per la sua vita di ogni giorno».

Una caratteristica dei messaggi è quella di essere, nella quasi totalità dei casi, iniziati e conclusi con le medesime parole: «Cari figli» e «Grazie per aver risposto alla mia chiamata». La dottoressa Stelzer ha sottolineato che la frase d'avvio «rivela anche l'identità di chi parla, e non soltanto quella di chi riceve il messaggio. Con il saluto "Cari figli" si identifica da un lato l'Io della Madre, della Signora, e dall'altro lato si caratterizza la persona del ricevente e il suo rapporto in questa relazione. Questo rivela il desiderio di una stretta relazione personale, che si vuole sviluppare mediante la parola pronunciata. Per entrambi questi aspetti del saluto troviamo una conformità nei testi biblici». E anche il ringraziamento finale «mette in luce l'atteggiamento interiore della persona che parla, nei riguardi della persona che riceve» mostrando «l'intimo carattere dei messaggi, quale offerta di una relazione improntata di amore e gratitudine e del suo costante sviluppo».

È interessante anche lo sguardo della Stelzer sul contenuto dei messaggi, nel quale ha rilevato cinque gruppi di modi di esprimersi da parte della Vergine, anch'essi in linea con l'atteggiamento tradizionale della Sacra Scrittura: «Vi è in ogni messaggio una chiamata, un invito, o in altri termini un desiderio o una richiesta di fare qualcosa di concreto, come, per esempio: "Vi prego, specialmente voi della parrocchia, di vivere i miei messaggi e di trasmetterli agli altri" (16 agosto 1984). Questo invito è sovente accompagnato da una motivazione, quale: "Soltanto attraverso la preghiera potete capire e ac-

cettare i miei messaggi e metterli in pratica nella vostra vita" (25 agosto 1993)».

Prosegue la Stelzer, andando ancor più a fondo nell'interpretazione: «Non di rado, oltre al generico ringraziamento, si riscontra al termine del messaggio anche un grazie concreto: "Desidero ringraziarvi per tutti i sacrifici e vi invito al più grande sacrificio: il sacrificio dell'amore" (27 marzo 1986); oppure una dettagliata critica: "Siete troppo presi dalle cose materiali e, a causa loro, perdete tutto quello che Dio desidera darvi" (17 aprile 1986). I messaggi recano anche l'espressione di felicità della Madonna: "Sono piena di gioia per tutti voi che vi trovate sul cammino della santità" (24 luglio 1986); oppure del suo dolore: "Non permettete che il mio Cuore pianga lacrime di sangue per le anime che si perdono nel peccato" (24 maggio 1984). Infine si trovano spesso anche parole di incoraggiamento e la promessa della sua materna presenza: "Io sono con voi e intercedo per voi presso Dio" (25 maggio 1994)».

Sul podio «pregare, amare e vivere»

Le tematiche dei messaggi privilegiano decisamente alcune parole-chiave, ben individuabili considerando la frequenza con cui la Regina della Pace le propone. Ho svolto un'attenta ricerca sulle traduzioni italiane "certificate" dalla parrocchia di Medjugorje, tenendo presenti i sinonimi e le assonanze principali, e ho potuto stilare un'ideale classifica aggiornata a tutto il 2009.

Al primo posto risulta il tema della preghiera, declinato nelle sue varianti «preghiera/preghiere», «pregate», «pregare» e altre modulazioni nel verbo, che assommano in tota-

le a 768 ricorrenze. Segue il tema del vivere, proposto anche come «vita» (320). Terzo è il tema dell'amare, sia come verbo che come sostantivo «amore» (262 ricorrenze). Le successive parole sono pace (239), gioia (127), santità/santo (112), grazia/tempo della grazia (110), conversione (97), satana (75), decisione/decidersi (74), messaggio/messaggi (74), testimonianza/testimoniare (65), dono/donare (64). Le Persone della Trinità sono complessivamente citate quasi 900 volte: 590 Dio/Padre/Creatore, 273 Gesù Cristo e 34 lo Spirito Santo.

In totale, le parole ripetute più di una decina di volte sono soltanto trentacinque, proposte sin dagli inizi delle apparizioni. Come ha scritto l'abbé Laurentin, «gli eventi che sono seguiti non hanno fatto altro che spiegare, sviluppare, interiorizzare queste parole-chiave. È una pedagogia, e la pedagogia esige del tempo, delle ripetizioni e delle spiegazioni. Ai messaggi di Medjugorje è stato rimproverato di essere ripetitivi. Ma qualsiasi pedagogia è ripetitiva. Così le parole insignificanti che una mamma rivolge al suo bambino durante i primi anni, e che formano in lui l'uomo. Il compito di una madre, primordiale, essenziale e insostituibile fra tutti, è quello di ripetere, di radicare nel quotidiano ciò che è più essenziale alla vita dell'uomo. La Vergine Maria si comporta come madre nella vita spirituale. Ella assume meravigliosamente questo ruolo con i veggenti e con la parrocchia di Medjugorje».

Secondo quanto la Vergine stessa ha affermato, è la conversione il più importante messaggio che ella è venuta a offrire, cui si affiancano i temi della fede e della preghiera, componenti ineludibili di tale cammino. La sua "strategia" ha fatto perno sul coinvolgimento della parrocchia di San Giacomo a Medjugorje, esplicitata nella richiesta dell'8 marzo 1984: «Convertitevi, voi nella parrocchia, così aiuterete a convertirsi tutti coloro che verranno qui». E la Madonna è arrivata

a fare affermazioni forti e commoventi, come quando ha detto: «Vi supplico: convertitevi» (25 ottobre 1996), oppure: «Decidetevi per la conversione e la santità» (25 marzo 2001). Secondo padre Fanzaga, questa intensità di appelli «è giustificata unicamente dall'evidenza che ci troviamo a un bivio della storia, che rende pressante l'ammonimento del Vangelo: se non vi convertite, perirete tutti».

Ma la parola che più caratterizza le apparizioni di Medjugorje è certamente «pace». Del resto è proprio questo il titolo con la quale ella si autopresentò il 6 agosto 1981, rivelando ai veggenti: «Io sono la Regina della Pace». Ed è sconvolgente il ricordo di quanto accadde durante l'apparizione del 26 giugno 1981, quando la Madonna pronunciò per tre volte la parola «pace» e subito dopo Marija la vide mentre piangeva vere lacrime e implorava ancora la pace in quel luogo dove poi è stata costruita la croce blu: esattamente dieci anni dopo, la Croazia e la Slovenia proclamarono la loro indipendenza e suscitarono la violenta reazione della Serbia.

Di conseguenza tuonarono i cannoni, dando avvio al tragico conflitto nella ex-Jugoslavia che si è trasformato in una guerra etnica, durata quattro anni.

Teologi e scienziati uniti nel giudizio

Sulla valutazione teologica delle apparizioni di Medjugorje si è inoltre soffermato il teologo croato Ivan Kordik, che nel suo studio ha affermato: «Dalle ricerche abbiamo potuto notare che i messaggi presentano un richiamo, rivolto all'uomo contemporaneo, a prendere sul serio la pace, l'amore, la conversione e la penitenza, per poter vivere in

modo felice la vita terrena come quella eterna. La Madonna mostra la strada e prende delle misure educative. Si tratta di un richiamo e di una strada che devono scuotere l'uomo e dargli un impulso religioso».

Citando anche il lavoro di sintesi svolto da Ljudevit Rupcic, in relazione agli studi dei teologi che hanno partecipato alla commissione scientifica internazionale franco-italiana, Kordik sottolinea: «All'inizio delle loro conclusioni teologiche, fatte in base alle ricerche che trattavano il comportamento dei veggenti e il contenuto dei messaggi che essi comunicano in base alle conversazioni con colei che appare loro, i teologi esprimono la loro lealtà nei confronti del giudizio della Chiesa: "Essi non vogliono prevenire il giudizio della Chiesa, bensì aiutarlo, con tutta la loro obbedienza e umiltà, offrendole elementi e ipotesi oggettivi". Ma, nonostante la loro cautela, non possono fare a meno di constatare che le apparizioni di Medjugorje sono autentiche, dato che il loro orientamento, testimoniato dalla Bibbia e dalla Chiesa, è sostanzialmente un richiamo che Dio rivolge all'uomo contemporaneo attraverso sua Madre».

I suddetti teologi infatti affermano: «In base alle ricerche mediche, che confermano la ricerca spirituale in senso stretto, i sottoscritti teologi stabiliscono che i veggenti di Medjugorje hanno una vita sana ed equilibrata, un livello importante di preghiera e una santità di diverso grado... D'accordo con i medici, stabiliscono che le estasi dei giovani di Medjugorje non sono patologiche ma spirituali».

Questi teologi si dichiarano convinti che «ci sia una comunicazione oggettiva, non per mezzo delle vie sensoriali che sono libere e che continuano a ricevere gli influssi dal mondo esterno, senza che il soggetto li noti. Si tratterebbe di una comunicazione di ordine spirituale che prende corpo

nei centri sensoriali del cervello per guardare, per ascoltare e per toccare, indipendentemente dalle vie sensoriali normali le quali registrano gli impulsi dal mondo materiale esterno. La nostra ipotesi è quella di una particolare oggettività che è suscitata da una reciproca comunicazione fra i veggenti di questo mondo e la Vergine che appartiene a un altro, o – ancora più precisamente – a un'altra durata: la simultanea durata di Dio (l'eternità) portata in comunicazione con la durata successiva del nostro tempo (quello misurato con gli orologi)».

Sottolinea ancora Kordik: «I teologi hanno stabilito altresì che i veggenti hanno realizzato un alto livello di sviluppo spirituale e umano, sebbene non siano particolarmente dotati; si potrebbe anzi dire che sono di capacità normali. E "il loro accordo", nonostante i più diversi temperamenti che si possano immaginare, attorno alle apparizioni e al loro messaggio, l'affinità dei loro sviluppi spirituali diversi, ma perfettamente convergenti, parlano altrettanto a favore dell'oggettività».

Infine, «i teologi ritengono che la prova più importante a favore delle apparizioni stia nella realizzazione del principio di Cristo nel Vangelo: l'albero si riconosce dai suoi frutti». L'analisi teologica si conclude infatti con questa constatazione: «I segni positivi sembrano sufficientemente paragonabili a quelli che ai rispettivi vescovi hanno consentito di riconoscere come autentiche le apparizioni a La Salette, Lourdes, Pontmain, Fatima, Beauraing, Banneux... Se viene applicato lo stesso criterio a riguardo dei frutti e anche delle caratteristiche spirituali dei veggenti, Medjugorje si trova sempre in quella stessa linea. I frutti di quei fenomeni invitano alla riflessione sul fatto di Medjugorje, che rappresenta una grazia per la Chiesa».

Anche i veggenti sono credibili

Un ulteriore aspetto da non sottovalutare è quello messo più volte in luce da padre Fanzaga: la credibilità intrinseca degli stessi sei veggenti. Lo ha precisato con chiarezza nel suo *L'avvenimento del secolo*: «In tutti questi anni la testimonianza dei veggenti non ha mai subìto ripensamenti o presentato contraddizioni. Nessuno dei sei ragazzi prescelti dalla Madonna come suoi testimoni si è voltato indietro, dopo aver posto mano all'aratro. La loro perseveranza nel cammino della fede e della vita cristiana, prima come figli e poi come padri e madri di famiglia, non è mai venuta meno. È indubbiamente un segno importante di credibilità che una testimonianza proveniente da sei soggetti diversi si sia protratta per un tempo così lungo e dinanzi a una opinione pubblica attenta e indagatrice. Mai in tutti questi anni qualcuno ha potuto cogliere i sei veggenti in contraddizione fra loro, nonostante l'ampiezza, la complessità e l'elevatezza del messaggio ricevuto. Nelle comuni vicende umane una simile armonia, coerenza e perseveranza risulterebbero assolutamente impossibili».

La stessa durata delle apparizioni è una forte prova in questo ambito. Umanamente parlando, nessuno riuscirebbe a reggere una pressione quotidiana come quella che è toccata in questi venticinque anni ai veggenti, se non ci fosse una origine soprannaturale. Come ha schiettamente raccontato Jakov, che in quel 25 giugno 1981 aveva appena dieci anni, «se ora guardiamo indietro e torniamo ai tempi delle prime apparizioni, quando c'era ancora il comunismo, possiamo dire che ne abbiamo passate tantissime. Ci hanno portato negli ospedali psichiatrici, ci hanno sottoposto agli esami più vari, ma hanno dovuto ammettere che siamo dei ragazzi nor-

mali. Il comunismo proibiva di frequentare liberamente la chiesa e, se ci andavi, rischiavi di perdere il posto di lavoro o di essere buttato fuori dalla scuola. Mi ricordo che quando eravamo a scuola c'era un direttore che stava alla porta e, se ti vedeva con una crocettina, te la strappava e te la buttava via. Tante volte hanno fatto pressione perché dicessimo che non avevamo visto la Madonna. Ma nel mio cuore non potevo dire che non l'avevo vista».

L'abbé René Laurentin chiese a Mirjana il motivo di una durata così prolungata e la risposta della veggente fu che è perché Dio vuole dare più tempo ai peccatori per convertirsi: si tratta insomma di un «prolungamento della pazienza di Dio», come disse Laurentin, trovando d'accordo Mirjana. Anche a Marija padre Livio ha rivolto la stessa domanda, sentendosi replicare: «Penso che un motivo è dato dal fatto che, come la Madonna stessa ha detto, l'umanità sta costruendo un mondo senza Dio, dove il paganesimo è più forte che mai. Poi, perché ogni uomo ne ha bisogno: vediamo che tantissimi giovani non hanno più il senso della vita e si suicidano in un modo così naturale, così tranquillo, dato che non sanno più perché vivere. La Madonna è venuta e rimane così a lungo per darci il senso della vita che è Dio».

Capitolo Settimo

Giovanni Paolo II e Medjugorje

Alle 18.40 di sabato 2 aprile 2005, ora di Boston (Stati Uniti), in Italia era abbondantemente trascorsa la mezzanotte e Giovanni Paolo II era ormai morto da circa tre ore (l'orario ufficiale del decesso fu fissato dai responsabili vaticani alle 21.37). Mentre il mondo intero veniva pervaso dalla commozione per la scomparsa di questo faro del nostro difficile tempo, Ivan Dragicevic – uno dei tre veggenti di Medjugorje che continua a ricevere le apparizioni quotidiane – ebbe il consueto appuntamento con la Regina della Pace nella sua attuale residenza americana.

Questa volta però ella non era da sola, come di solito: alla sua sinistra si stagliava la figura di papa Wojtyla. La testimonianza, diffusa pubblicamente da una autorevole fonte, è molto dettagliata: «Il Santo Padre era sorridente, appariva giovane e molto felice. Era vestito di bianco con un mantello dorato. La Madonna si è voltata verso di lui e i due, guardandosi, hanno sorriso: un sorriso straordinario, meraviglioso. Il Papa continuava a guardare estasiato la giovane Donna mentre lei, rivolta verso Ivan, diceva: "Il mio caro figlio è con me"». È stato come il sigillo di un rapporto d'amore e di fiducia che per venticinque anni è intercorso spiritual-

mente fra la Vergine e Giovanni Paolo II, il quale – con il motto *Totus tuus* (Tutto tuo) inciso sullo stemma pontificio – è da tutti stato considerato «il Papa di Maria».

In realtà si trattava di un "sodalizio" avviatosi sin dai suoi primi attimi di vita. La madre Emilia Kaczorowska, al momento del parto, il 18 maggio 1920, aveva infatti chiesto alla levatrice di aprire la finestra della stanza, affinché i primi suoni uditi dal neonato fossero i canti in onore della Madonna, che in quel momento giungevano dalla vicina parrocchia di Nostra Signora, dove era in corso la funzione vespertina del mese mariano. Da quel momento lo sguardo di Karol Wojtyla si levò costantemente verso il volto della Madonna, sia da ragazzo – quasi a chiederle di fargli da mamma al posto di Emilia, morta quando lui non aveva ancora 9 anni – sia da sacerdote e da vescovo.

Il cardinale Andrzey Deskur, suo amico sin dalla gioventù, ha confidato che, quando Wojtyla venne nominato nel 1964 arcivescovo di Cracovia, trovò il seminario di quella città quasi vuoto; allora fece questo voto alla Madonna: «Farò tanti pellegrinaggi a piedi in altrettanti tuoi santuari, piccoli e grandi, vicini o lontani, a seconda del numero di vocazioni che ogni anno mi darai». Improvvisamente quel seminario cominciò a popolarsi di giovani: in certe annate ne entrarono anche più di cinquanta. Nel momento in cui Wojtyla lasciò Cracovia per la Cattedra di Pietro, il seminario ne contava quasi cinquecento! Egli doveva a questo punto mantenere il suo voto, diventato piuttosto impegnativo, ma lo fece con gioia. Così la sua vita, prima di arcivescovo e poi di Papa, è stata un continuo pellegrinaggio.

Del resto, come ha acutamente fatto notare padre Livio Fanzaga «è proprio il mese successivo all'attentato (avvenuto in piazza San Pietro per mano di Ali Agca il 13 maggio 1981, *NdA*) che iniziano le apparizioni della Regina della Pace a Medjugorje. Da allora è come se la santa Vergine abbia accompagnato l'infaticabile azione apostolica del Successore di Pietro». Questo, ma anche la notevole coincidenza che si è verificata fra le parole di papa Wojtyla e i messaggi della Vergine, hanno consentito allo stesso padre Livio di affermare che «il pontificato di Giovanni Paolo II non sarebbe comprensibile, in chiave soprannaturale, senza riferirlo alla Regina della Pace, che si è affiancata a lui nello svolgimento di un servizio pontificale unico e irripetibile nella storia bimillenaria del cristianesimo».

Il figlio prediletto della Vergine

I milioni di persone che, pellegrini a Roma per rivolgere l'ultimo saluto a papa Wojtyla, hanno acclamato a gran voce «Santo subito», insieme con gli innumerevoli altri che, in tutto il mondo, non cessano di rivolgersi a lui nella preghiera e di invocarlo come intercessore in Cielo, hanno riconosciuto in Giovanni Paolo II il carisma del profeta e del testimone dell'Assoluto.

Per questa autorevolezza spirituale – attributagli del resto anche dai non appartenenti alla Chiesa cattolica – non è incongruo proporre oggi le sue affermazioni a riguardo di Medjugorje: quelle parole che, in vita, aveva dovuto confidare soltanto a pochi amici. Il Pontefice aveva infatti giustamente evitato di utilizzare la propria autorità per riconoscere un'apparizione che, secondo le prudenti e rigorose norme della Curia vaticana, deve giungere a conclusione prima di poter essere esaminata dai teologi allo scopo di verificarne la soprannaturalità.

Però Giovanni Paolo II non ha mai fatto mistero, con i suoi interlocutori più intimi e anche con quanti gli facevano riferimenti diretti alle vicende di Medjugorje, della sua profonda fiducia nella veridicità di questa manifestazione mariana. E la Vergine stessa ha ricambiato questo continuo atto di amore affermando, il 25 agosto 1994 (mentre papa Wojtyla si accingeva a visitare la Croazia, il 10 e 11 settembre successivi): «Cari figli, oggi sono unita a voi nella preghiera in modo speciale, pregando per il dono della presenza del mio amato figlio nella vostra patria. Pregate, figlioli, per la salute del mio figlio più caro che soffre, *ma che io ho scelto per questi tempi*».

È una predilezione che la Regina della Pace ha più volte ribadito, invitando i fedeli a pregare per il Papa e in particolare dedicandogli – nella tradizionale recita dei sette *Padre nostro*, *Ave Maria* e *Gloria al Padre* – il sesto, come precisò esplicitamente nel messaggio del 27 gennaio 1984. Già il 14 maggio 1982, mentre Giovanni Paolo II era in visita pastorale al santuario di Fatima per ringraziare la Vergine della protezione ricevuta in occasione dell'attentato in piazza San Pietro, la Madonna si era infatti espressa con chiarezza: «I nemici del Papa volevano ucciderlo, ma io l'ho protetto». E che cosa invece si attendesse da lui lo precisò il 4 novembre 1981 («Il Papa è vostro padre, è il padre spirituale di tutti») e il 25 settembre 1982 («Il Santo Padre continui a essere instancabile e coraggioso annunciatore di pace e d'amore. Si senta sempre il padre spirituale non soltanto dei cattolici, ma di tutti gli uomini»).

Con una sequenza così fitta di espressioni d'affetto e di protezione, papa Wojtyla non poteva certo tacere o evitare di esprimere le proprie certezze dinanzi alle richieste di giudizio che gli venivano rivolte. D'altronde la sua indiscussa

capacità di cogliere i segni seminati da Dio nella storia dell'uomo lo ha reso garante per noi della verità delle sue affermazioni, a partire da quella espressa il 24 febbraio 1990 a monsignor Murilo Sebastião Ramos Krieger, attuale arcivescovo di Florianopolis (Brasile), quando seppe che stava recandosi per la quarta volta in pellegrinaggio al santuario della Regina della Pace: «Medjugorje è il centro spirituale del mondo!».

I ricordi di monsignor Ramos Krieger non si limitano a questa, pur efficace, frase. Nella medesima circostanza, dopo aver pranzato con il Pontefice assieme ad altri vescovi brasiliani, osò dirgli: «Santità, posso dire ai veggenti di Medjugorje che lei invia loro la sua benedizione?»; Giovanni Paolo II non si tirò indietro e rispose: «Sì, sì». Ma già nel 1988 l'arcivescovo era stato a Roma per gli esercizi spirituali, al cui termine si sarebbe recato a Medjugorje. La mattina prima della partenza ebbe la possibilità, con altri confratelli, di partecipare alla Messa mattutina nella cappella privata del Papa e quest'ultimo, senza che nessuno gli avesse dato spunto, li salutò sollecitandoli: «Pregate per me a Medjugorje».

Il rapporto con i protagonisti

Dei rapporti intrattenuti da Giovanni Paolo II direttamente con i veggenti non si hanno molte notizie, anche se sembra che siano avvenuti diversi incontri. Si tramanda uno scambio di battute con Vicka Ivankovic, al termine di una udienza del mercoledì, il 22 marzo 1995, quando la veggente gli donò una corona del Rosario dicendo: «Santo Padre, lei ha senz'altro tante corone, ma questa è stata benedetta direttamente dalla Madonna»; e il Pontefice replicò: «Tu prega la Madonna per me e io pregherò per te».

Un altro episodio è relativo a una frase pronunciata nel 1987, durante un colloquio di una ventina di minuti con Mirjana Dragicevic: «Se non fossi Papa», le disse, «sarei già a Medjugorje a confessare». Una conferma a tale riguardo è venuta dall'arcivescovo emerito di Praga, il cardinale Frantisek Tomasek, che gli sentì dire che, se non fosse stato Papa, avrebbe voluto andare a Medjugorje per offrire aiuto nell'assistenza dei pellegrini.

Anche Marjia Pavlovic ha avuto l'occasione di scambiare uno sguardo con Giovanni Paolo II, il quale, avendola riconosciuta, le si avvicinò, le diede una carezza sulla guancia e le disse in croato: «Sii buona». Parlando a un gruppo di pellegrini a Medjugorje, il 12 aprile 1997, la veggente affermò: «Voi non sapete quante volte ho notato che il Santo Padre dice le stesse cose contenute nei messaggi della Madonna. Lei ci dà il messaggio il 25 del mese e lui l'indomani usa le medesime parole»; poi sorridendo continuò: «E allora penso: c'è un altro veggente oltre a noi! O il Santo Padre è guidato così fortemente dallo Spirito Santo, oppure anche lui ha le apparizioni. Ma così ci fa concorrenza...».

Che cosa pensasse dei messaggi di Medjugorje, papa Wojtyla lo rivelò durante la cena con i vescovi dell'Oceano Indiano, ricevuti in udienza il 24 dicembre 1993: «Questi messaggi sono la chiave per comprendere ciò che avviene e ciò che avverrà nel mondo». Una delle suore polacche che accudivano il Papa rivelò a padre Jozo Zovko che egli leggeva volentieri «L'eco di Medjugorje» in lingua polacca.

Direttamente a padre Jozo Giovanni Paolo II si era rivolto il 17 giugno 1992, mentre era in corso la drammatica guerra in Bosnia, con parole di vivo incoraggiamento a lui e agli altri francescani della parrocchia di San Giacomo: «Abbiate cura di Medjugorje, proteggete Medjugorje, non stancatevi,

perseverate. Coraggio, io sono con voi». La foto di quell'incontro è stata riportata dal quotidiano di Zagabria «Vecernji List» il 24 agosto 2002, insieme con l'inattesa notizia di un biglietto autografo inviato dal Papa al frate: «Imparto di cuore una particolare benedizione apostolica a padre Jozo Zovko ofm. e invoco nuova effusione di grazie e favori celesti e la continua protezione della beata Vergine Maria».

La consegna del biglietto è stata così descritta dal quotidiano: «Padre Jozo Zovko, frate francescano conosciuto in tutto il mondo, era più che sorpreso ieri, quando dei pellegrini polacchi sono andati a ringraziarlo per i suoi ventuno anni di testimonianza in favore delle apparizioni di Medjugorje, e in particolare quando gli hanno consegnato una nota di ringraziamento personalmente firmata dalla tremante mano del loro più celebre compatriota, Giovanni Paolo II. "La nostra Polonia è grata per ogni sua parola, per ogni atto che ha compiuto per noi", ha detto la collaboratrice del Papa Krystyna Gregorezyk, che ha personalmente consegnato la nota di ringraziamento a padre Jozo». Hanno giustamente commentato Denis e Cathy Nolan, fra i curatori del sito Internet *childrenofmedjugorje.com*: «Che cosa ha fatto padre Jozo per i polacchi se non trasmettere loro i messaggi di Medjugorje?».

Sempre su questo sito è stato raccontato un altro "fioretto" del Papa relativo a padre Jozo, che ha visto protagonisti il poeta e giornalista polacco Marek Skwarnicki e sua moglie Zofia, ambedue amici d'antica data di Karol Wojtyla. Durante una cena in Vaticano, il 25 novembre 2000, Zofia aveva donato al Pontefice il libro del francescano *Come Lei chiede*. Quando Giovanni Paolo II lo vide esclamò: «Oh, Jozo». Quindi, invece di posare il volume sulla pila di quelli che gli erano già stati donati, lo mise velocemente da parte e lo

coprì per essere sicuro che non sarebbe stato portato via con gli altri. Dopo il pasto, il segretario monsignor Stanislaw Dziwisz, che raccoglieva tutto ciò che stava attorno al Santo Padre, trovò il libro e lo prese. Ma il Papa lo fermò di netto, riprese il libro e disse davanti a tutti: «No! Questo lo porto in camera mia!».

A Sarajevo, ma col cuore a Medjugorje

Che il cuore del Pontefice fosse costantemente sintonizzato verso il paesino croato lo ha documentato la sua pronta battuta del febbraio 1995, al termine dell'incontro con il vescovo di Mostar, monsignor Ratko Peric, il quale gli aveva chiesto: «Santità, quando viene a Sarajevo?». E Wojtyla di rimando: «Oh, pensavo che mi chiedesse: "Quando viene a Medjugorje?"». Un viaggio nella capitale della Bosnia-Erzegovina era stato infatti organizzato per l'8 settembre 1994, ma l'assenza di adeguate condizioni di sicurezza avevano reso necessario un rinvio. In ogni caso, al termine della Messa celebrata in quel medesimo giorno a Castel Gandolfo e trasmessa in diretta radiotelevisiva nella ex-Jugoslavia, pregò esplicitamente Maria con il titolo di Regina della Pace.

Due mesi più tardi, il 6 aprile 1995, una delegazione croata si recò in Vaticano e fra i presenti c'erano anche il cardinale Franjo Kuharic, arcivescovo di Zagabria, e il vicepresidente croato Jure Radic. Al termine del discorso ufficiale, il Papa soggiunse a braccio: «Voglio andare a Spalato, a Marija Bistrica e a Medjugorje!».

In realtà, nemmeno quando la visita pastorale a Sarajevo poté finalmente essere effettuata, il 12 e 13 aprile 1997, Giovanni Paolo II ebbe l'opportunità di recarsi a pregare nel

santuario della Regina della Pace. Invocandola con questo titolo, si rivolse però più volte alla Madonna durante quei due giorni, sia nell'omelia ai sacerdoti e ai religiosi che nel *Regina Coeli* pronunciato nello stadio comunale. Ma il riferimento più lampante ci fu nel discorso ai vescovi della Bosnia-Erzegovina: «Affido i vostri sforzi apostolici alla materna protezione di Maria, Madre della Chiesa e Regina della Pace, che voi, insieme con le comunità a voi affidate, invocate con grande devozione», dando dunque per scontato tale culto.

Nel sito Internet di Medjugorje sono poi descritte le scene all'aeroporto di Sarajevo sia all'arrivo che alla partenza del Papa. Il 12 aprile, quando il provinciale francescano della Bosnia, fra Petar Andjelovic, si avvicinò per salutarlo, Giovanni Paolo II gli chiese: «Medjugorje?». Allora fra Petar fece cenno al confratello Tomislav Pervan, provinciale dell'Erzegovina, il quale disse: «Sono di Mostar e Medjugorje». Il Pontefice annuì con soddisfazione ripetendo due volte: «Medjugorje, Medjugorje». Il 13, prima dell'imbarco verso Roma, nuovamente fra Tomislav salutò papa Wojtyla e gli disse: «Santità, l'attendiamo a Medjugorje». E la risposta fu identica alla precedente, come si è visto in ambedue i casi grazie alle riprese televisive: «Medjugorje, Medjugorje».

Diverse persone che hanno avuto occasione di citare a Giovanni Paolo II l'amato nome della località croata si sono sentite rispondere con accenti affettuosi e commossi. Un esempio è quello riportato da suor Emmanuel, che partecipò a un'udienza con una trentina di membri della Comunità delle Beatitudini, fra cui si trovava anche fratel Ephraim. Al termine dell'incontro il Papa salutò tutti personalmente e la religiosa ne approfittò per dirgli: «Abito a Medjugorje da sette anni e la mia missione è di diffondere i messaggi

della Regina della Pace». Sentendo ciò, Wojtyla si fece più attento e la guardò sorridendo. Poi le pose la mano sul capo e mormorò: «La benedico», tracciandole con il pollice un segno di croce sulla fronte.

Una approvazione priva di dubbi

Il più estroverso nel divulgare il parere di Giovanni Paolo II è indubbiamente stato il vescovo di San Angelo (Stati Uniti), monsignor Michael David Pfeifer, il quale, nella lettera pastorale del 5 agosto 1988 alla diocesi, scrisse nero su bianco: «Durante la mia visita *ad limina* (l'incontro che ogni cinque anni ciascun vescovo è tenuto ad avere con il Papa, *NdA*) a Roma con i vescovi del Texas, in una conversazione privata con il Santo Padre, gli chiesi che cosa pensasse di Medjugorje. Il Papa ne parlò assai favorevolmente e disse: "Dire che a Medjugorje non accade nulla significa negare la testimonianza vivente e orante di migliaia di persone che sono state là"».

Un'altro texano, l'arcivescovo di San Antonio monsignor Patrick F. Flores, confidò nel 1989 di aver chiesto al Papa: «Che cosa dobbiamo fare con tutta questa gente che va a Medjugorje?». E la risposta di Wojtyla fu: «Lasciateli andare. Quando ci andrà anche lei, si ricordi di pregare per me». Un simile interrogativo venne rivolto al Papa anche nel novembre 1994 dall'arcivescovo di Asuncion (Paraguay), monsignor Felipe Santiago Benitez Avalos, il quale era preoccupato per alcuni sacerdoti della diocesi che guidavano gruppi di preghiera ispirati a Medjugorje. Giovanni Paolo II gli rispose nettamente: «Approvi tutto quello che riguarda Medjugorje».

Pure un italiano, l'arcivescovo di Pescara monsignor Francesco Cuccarese, chiese come si dovesse comportare con i fedeli della diocesi che si recavano a Medjugorje. Il Papa replicò con un'altra domanda: «Che cosa fa questa gente?». «Va in pellegrinaggio, prega, si confessa» fu la risposta dell'arcivescovo. E la conclusione di Giovanni Paolo II: «E allora lasci che ci vadano». Invece al monsignore ligure Roberto Cavallero accadde, durante una Messa del mattino nella cappella privata del Papa cui era presente anche il nunzio apostolico Mario Rizzi, di raccontare a Wojtyla della buona impressione ricevuta a Medjugorje e di sentirsi rispondere: «Ho capito, ora bisogna convertire i vescovi!».

Fra i prelati più intimi del Pontefice c'è stato l'arcivescovo slovacco Pavel Hnilica, il quale ha raccontato un paio di episodi dei quali fu protagonista. Il primo risale al 26 marzo 1984, quando andò a pranzo da Giovanni Paolo II per aggiornarlo su una sua missione segreta a Mosca: celebrare di nascosto la Messa proprio all'interno del Cremlino. «Pavel, poi sei passato da Medjugorje?», gli chiese il Papa; e alla sua risposta negativa, motivata dal dissenso espressogli da qualche autorità vaticana, riprese: «Va' in incognito e torna a riferirmi ciò che hai visto». Quindi lo condusse nella biblioteca privata e gli mostrò un libro di padre René Laurentin nel quale erano riportati alcuni messaggi della Regina della Pace, commentando: «Medjugorje è la continuazione di Fatima, è la realizzazione di Fatima».

Il giudizio dato riservatamente dal monsignore, dopo gli opportuni studi e osservazioni dirette, fu quello da lui esplicitato in un'altra circostanza: «Secondo la prassi abitualmente usata in casi simili nella Chiesa, non si può rifiutare per adesso il *nihil obstat* (nulla osta) alle devozioni e alle manifestazioni pubbliche di culto, osservando con grande cautela e prudenza pastorale l'evolversi della situazione in mo-

do da poter arrivare, una volta terminati questi fenomeni, alla conclusione sulla verità e il carattere soprannaturale di questi fatti». Alcuni anni dopo, Giovanni Paolo II ritornò sull'argomento con monsignor Hnilica, sottolineando che «oggi il mondo ha perso il senso del soprannaturale, ma lo ritrova a Medjugorje attraverso la preghiera, il digiuno e la confessione».

Soltanto dopo la morte di Giovanni Paolo II, i già citati Marek e Zofia Skwarnicki hanno tirato fuori dal cassetto le lettere loro indirizzate dal Papa, ricche di precisi riferimenti a Medjugorje. Da qualche anticipazione dell'epistolario si legge che, il 28 maggio 1992, il Pontefice scrisse ai coniugi: «E adesso ogni giorno torniamo a Medjugorje in preghiera». Accogliendoli in quello stesso anno per gli auguri natalizi, l'8 dicembre vergò dietro un'immaginetta: «Ringrazio Zofia per tutto ciò che riguarda Medjugorje. Anch'io vado là ogni giorno nella preghiera: sono unito a ciascuno di coloro che stanno pregando lì e che ricevono da lì la chiamata alla preghiera. Oggi comprendiamo meglio questa chiamata. Gioisco perché il nostro tempo non è privo di persone di preghiera e di apostoli».

Poco più di un anno dopo, il 25 febbraio 1994, una nuova e più decisiva riflessione: «Zofia mi scrive a riguardo dei Balcani. Adesso possiamo comprendere meglio Medjugorje. Possiamo comprendere meglio questa insistenza materna oggi, quando abbiamo dinanzi ai nostri occhi l'enormità di questo pericolo. Parimenti grande è la risposta della speciale preghiera, proveniente da persone del mondo intero. Tutto ciò ci dà la speranza che qui il bene vincerà, che la pace è possibile. Questa è stata l'idea fondamentale della giornata di preghiera del 23 gennaio. Forse è anche grazie a questo che l'Europa sta tornando in se stessa».

Dinanzi alle «madonnine» piangenti

Numerosi altri vescovi hanno documentato per iscritto le parole pronunciate da Giovanni Paolo II durante incontri privati. Molto significativa è stata la testimonianza pubblicata sul settimanale cattolico di Seoul (Corea) l'11 novembre 1990. I vescovi coreani erano stati invitati a pranzo dal Pontefice e monsignor Angelo Kim Nam-su, vescovo di Suwon e presidente della Conferenza episcopale nazionale, gli disse: «Grazie a lei la Polonia si è liberata dal comunismo». Papa Wojtyla replicò: «Non sono stato io. È opera della Vergine Maria, come ella aveva annunciato a Fatima e a Medjugorje».

L'arcivescovo di Kwangju, monsignor Victorinus Youn Kong-hi, si collegò a questo discorso e riferì: «In Corea, nella città di Naju, c'è una Vergine che piange»; e Giovanni Paolo II, di rimando: «Ci sono dei vescovi, come quelli in Jugoslavia, che sono contrari, ma bisogna anche guardare alla moltitudine di persone che sono sicure di questo, alle numerose conversioni. Tutto ciò è conforme al Vangelo, tutti questi fatti devono essere seriamente esaminati».

Sappiamo, d'altra parte, che papa Wojtyla non ha mai pregiudizialmente osteggiato le manifestazioni di Maria tra gli uomini, approvate o presunte che fossero. Evidentemente la sua capacità di discernimento gli consentiva di separare «il grano dal loglio» e di comprendere quali fossero le cose buone inviate da Dio.

Un esempio eclatante della sua estrema partecipazione ai simboli della devozione popolare si ebbe nella primavera del 1994. La sera del 28 aprile il Papa stava preparandosi all'imminente viaggio pastorale a Siracusa, per presiedere fra l'altro la celebrazione della solenne dedicazione del santuario della Madonna delle lacrime, quando una caduta accidenta-

le nel suo appartamento gli provocò la frattura del femore. Si rese necessario il ricovero nel policlinico «Agostino Gemelli», dove fu sottoposto a un intervento chirurgico, e la degenza si prolungò fino al 27 maggio.

Nella riflessione pronunciata dal suo letto di sofferenza l'8 maggio, Giovanni Paolo II rifletté su questa espressione di dolore della Vergine: «Non piangeva per la prima volta già un secolo fa? Questo pianto di Maria ci ricorda il santuario di La Salette nelle montagne francesi. E di nuovo doveva piangere nel nostro secolo, dopo la seconda guerra mondiale. Appartiene al genio della donna anche il piangere. Sappiamo bene quanto ha fatto quel pianto nella vita di sant'Agostino e di tanti altri. Il piangere della donna e il piangere della Madonna sono un segno di speranza».

A testimonianza della sua grande devozione verso la Madonna di Siracusa, Giovanni Paolo II espresse il desiderio di poter avere accanto a sé, nella stanza d'ospedale, il reliquiario della Vergine. Ovviamente fu immediatamente accontentato, cosicché le reliquie della lacrimazione sostarono nella cappellina papale al decimo piano del «Gemelli» per quasi quattro giorni, dalle ore 12.15 del 16 maggio alle ore 9.30 del 20 maggio.

Ma anche in un'altra circostanza papa Wojtyla non si trincerò dietro un atteggiamento di cautela, pur mantenendo l'opportuno riserbo. Fu quando a Civitavecchia, fra il 2 febbraio e il 15 marzo 1995, una statuetta della Regina della Pace proveniente da Medjugorje pianse lacrime di sangue. Su tale evento ci soffermeremo nel prossimo capitolo. Basti dire qui che Giovanni Paolo II si interessò immediatamente all'evento, incoraggiando telefonicamente il vescovo diocesano, monsignor Girolamo Grillo, a non liquidare la vicenda con la facile dichiarazione «*Non constat de supernaturalitate*» («Non consta la soprannaturalità»), cioè la formula sospensiva e dilatoria che probabilmente la commissione diocesana e gli esperti vaticani avrebbero preferito emettere.

Addirittura il Pontefice volle che la madonnina fosse portata nel proprio appartamento, al terzo piano del Palazzo Apostolico, una sera del febbraio 1995. In quella occasione pregò dinanzi alla statuetta e le cinse il capo con una coroncina d'oro. Successivamente, il 9 giugno dello stesso anno, chiese nuovamente a monsignor Grillo di portargli la statuetta e anche in questo caso la accolse nella cappella privata, pregò e quindi le avvolse attorno alle manine un Rosario. Di tale episodio esiste un documento firmato personalmente da Giovanni Paolo II, in data 20 ottobre 2000.

Capitolo Ottavo

La Madonnina di Civitavecchia

Il 30 maggio 2005, al termine della consueta assemblea annuale della Conferenza episcopale italiana, Benedetto XVI – eletto Papa da poco più di un mese – volle salutare personalmente tutti i vescovi italiani. Giunto a monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia-Tarquinia, lo guardò negli occhi e pronunciò con voce chiara: «La Madonna di Civitavecchia farà grandi cose». Dette da quello che, fino a qualche settimana prima, era stato il cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (ossia il "ministero" vaticano preposto, fra l'altro, a studiare e giudicare le presunte manifestazioni soprannaturali), si è trattato di parole particolarmente autorevoli e impegnative.

L'evento cui papa Ratzinger si riferiva è la ben nota lacrimazione della madonnina di gesso che si verificò per ben tredici volte, fra il 2 e il 6 febbraio 1995, nella piccola grotta posta nel giardino della famiglia Gregori (nei pressi della parrocchia di Sant'Agostino in località Pantano), e per una quattordicesima e ultima volta il 15 marzo successivo, fra le mani del vescovo diocesano, monsignor Grillo, nella sua residenza di Civitavecchia. A documentarne la sequenza, sotto giuramento, sono stati ben quarantatré diversi testimoni oculari.

Il motivo per cui questa manifestazione della Vergine ha una stretta connessione con Medjugorje è presto detto: la statuetta che ha lacrimato raffigura la Regina della Pace e fu acquistata il 16 settembre 1994 in un negozietto di *souvenir* all'ombra del santuario in Erzegovina dall'allora parroco di Sant'Agostino, don Pablo Martín, durante un pellegrinaggio. Il sacerdote l'aveva presa appositamente per regalarla ai coniugi Fabio e Annamaria Gregori, con i quali aveva avviato in parrocchia un cammino di approfondimento spirituale, affinché la ponessero in una nicchia nel vialetto d'ingresso della loro villetta e servisse da deterrente contro le petulanti visite dei Testimoni di Geova.

Fu proprio mentre la famiglia usciva dalla porta per recarsi alla celebrazione della Candelora, alle 16.20 del 2 febbraio 1995, che il Mistero si presentò in casa Gregori. Papà Fabio era passato dinanzi alla madonnina senza notare nulla, ma la figlioletta Jessica, quasi 6 anni d'età, che lo seguiva, vide una goccia rossa scendere dall'occhio destro della statuetta e percorrerne la guancia. Il padre, richiamato dalle sue grida, tornò indietro e si rese conto di quanto stava accadendo: nel frattempo un'altra goccia era uscita anche dall'occhio sinistro ed era scivolata sino al cuore della madonnina.

Come vedremo fra poco, le analisi tecniche e cliniche attesteranno che non si è trattato di una manipolazione e che il liquido era effettivamente sangue umano. La scienza ha dunque ratificato quello che già aveva ipotizzato la teologia, convalidando autorevolmente il collegamento fra questa manifestazione della Vergine e le parole che la Regina della Pace pronunciò a Medjugorje il 24 maggio 1984: «Vi prego, non permettete che il mio Cuore pianga lacrime di sangue per le anime che si perdono nel peccato».

Inoltre, proprio la data del 2 febbraio è stata emblemati-

ca in tal senso, poiché è il giorno nel quale la Chiesa fa memoria della presentazione del Bambino al Tempio. Come ha tramandato il Vangelo di Luca, in tale circostanza Simeone disse che Gesù «è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione», aggiungendo poi rivolto a Maria: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima». Una sofferenza originata da quanto venne fatto a suo Figlio durante la Passione, ma causata anche dal perpetuarsi del peccato umano e dal rifiuto di decidersi in favore di Dio.

Del resto, un'ulteriore conferma è giunta dalla risposta della veggente Marija Pavlovic a una precisa domanda di padre Livio Fanzaga sugli eventi di Civitavecchia, nel corso di un'intervista trasmessa da Radio Maria: «Per me ha un significato molto grande, non tanto perché la Madonna ha pianto, dato che anch'io l'ho vista piangere, ma perché ha pianto lacrime di sangue e ha pianto vicino Roma». E, all'ulteriore richiesta di padre Livio se in questo ci sia un grande significato, Marija ha sfumato con un certo imbarazzo, evidentemente per qualche collegamento con i famosi segreti: «Sì, secondo me sì, ma poi parlando non vorrei...».

Lo scetticismo del vescovo

Fabio Gregori, al termine della Messa pomeridiana di quel 2 febbraio 1995, avvisò immediatamente il parroco don Pablo Martín, che si recò nel giardino e constatò quanto gli era stato raccontato. Il giorno successivo, intorno alle 18.30, lo stesso sacerdote assistette a una nuova lacrimazione e si convinse della veridicità dell'evento. Questo episodio lo spinse a informare immediatamente il vescovo Grillo – dal quale ricevette un energico invito alla cautela – e a preparare una

relazione scritta, che gli consegnò il 4 febbraio. Il presule era però molto scettico, tanto da scrivere sul diario: «Che brutta storia quella delle Madonne che piangono. C'è sempre qualche burlone che si prende lo sfizio di imbrattare gli oggetti sacri. Poveri noi, dove siamo capitati. Con il parroco che va dietro anche a queste stupidaggini».

A scanso di equivoci, il 5 febbraio monsignor Grillo diede comunque incarico al medico Umberto Natalini e all'ematologo Graziano Marsili, ambedue di Civitavecchia, di esaminare il liquido sgorgato dalla statuetta, prelevandone alcune tracce alla presenza delle autorità di Polizia. Il risultato venne comunicato a stretto giro di telefono (e confermato per iscritto in una successiva relazione): si trattava di «liquido biologico», ossia di sangue. A questo punto anche il vescovo cominciò a turbarsi, come confermano le note sul diario, in data 9 febbraio: «Ho conosciuto i protagonisti della vicenda: sono gente semplice; appaiono quasi traumatizzati. Può darsi che siano stati oggetto di un raggiro malvagio o maligno, ma potrebbe darsi che tutto sia vero. Povero me, se fosse vero! Questo mi vien da pensare istintivamente. Ma sono sicuro che il Signore mi aiuterà a vederci chiaro in tutto e la Vergine santa mi proteggerà».

Il 10 febbraio fu il fatidico giorno degli esami nell'Istituto di Medicina legale del policlinico romano Agostino Gemelli, ai quali collaborarono il professor Angelo Fiori, direttore del medesimo Istituto, e il professor Giancarlo Umani Ronchi, direttore dell'Istituto omonimo dell'università La Sapienza di Roma (coinvolto espressamente dalla famiglia Gregori, la quale temeva che il vescovo riuscisse a far dire che si trattava di un imbroglio). Le indagini radiografiche, eseguite il 24 febbraio nell'Istituto di Radiologia del «Gemelli» dal professor Maurizio Vincenzoni, determinarono l'assenza di

qualsiasi marchingegno all'interno della madonnina e le verifiche tecniche esclusero che il liquido potesse derivare dal materiale della statuina.

L'eventuale dubbio che la statuetta potesse essere stata rimpiazzata era escluso dal fatto che, quando Fabio l'aveva collocata nella nicchia, gli era sfuggita di mano e, nella caduta, aveva subìto alcune scheggiature sul velo frontale e sulla veste, che ne permettevano una incontestabile identificazione. Lo ha autorevolmente confermato il dottor Luigi Di Maio, dirigente del Commissariato di Civitavecchia: «Abbiamo stabilito con assoluta certezza che non ci sono state sostituzioni e che la statuetta che ha pianto nel giardino di Pantano è proprio quella che è stata sottoposta ai test dai professori Fiori e Umani Ronchi».

I due medici legali prelevarono inoltre un po' del liquido e lo sottoposero alle analisi di laboratorio. Il 16 febbraio venne comunicato al vescovo che le lacrime sgorgate dalla sacra immagine erano sicuramente di sangue umano: a questo punto si decise di approfondire l'esame sui cromosomi, per definire se avesse aspetti maschili o femminili. Dopo una prima risultanza del 22 febbraio a favore della componente femminile, il 27 febbraio – a seguito di tre ulteriori indagini – la risposta definitiva fu che si trattava di sangue umano maschile. La reazione di monsignor Grillo fu in linea con le precedenti: «Che cosa strana; non ci capisco niente! Non resta altro che chiedere un segno alla Madonna, qualora fosse veramente lei a piangere».

In realtà, nell'ambito del soprannaturale i segni arrivano da dove meno ce lo si aspetta. A tale proposito fu significativa per il vescovo una telefonata che ricevette il 13 marzo dal noto esorcista don Gabriele Amorth, le cui parole furono così sintetizzate sul diario: «Non esclude l'influsso diabolico per tutte le altre statue che stanno piangendo in Italia, ma non per la madonnina di Civitavecchia, pregandomi di non essere molto scettico, perché egli era venuto a conoscenza fin dalla scorsa estate – da un'anima da lui diretta spiritualmente – che una madonnina avrebbe pianto a Civitavecchia e che questo segno sarebbe stato di non buon auspicio per l'Italia, ragion per cui sarebbe stato opportuno far penitenza e pregare molto».

Monsignor Grillo cambia idea

Proprio quella telefonata fu all'origine del momento più eclatante di questa vicenda di lacrimazioni. Monsignor Grillo non aveva infatti dato peso alle affermazioni di don Amorth, però aveva raccontato l'episodio alla sorella Grazia, che in quei giorni era andata a trovarlo insieme con il marito Antonio e il figlio Angelo. Dopo la Messa mattutina del 15 marzo e al termine della colazione, Grazia chiese al fratello di consentirle una preghiera dinanzi alla statuetta, che era stata avvolta nella bambagia e posta in un cestino di vimini nell'armadio di una delle suore impegnate nella residenza del vescovo.

Che cosa accadde si trova descritto in dettaglio nel diario di monsignor Grillo: «Attesa l'insistenza di mia sorella, domando alla suora il permesso di poter accedere alla sua stanza assieme a lei stessa. Quindi in quel momento eravamo in quattro. Prendo la madonnina riposta in un piccolo cestino e incominciamo a pregare in silenzio, quando dopo qualche attimo mio cognato (io personalmente pregavo con gli occhi socchiusi) mi dice: "Guarda, guarda. Che cosa sta accadendo?". La madonnina aveva ricominciato a piangere dal-

l'occhio destro: un filo sottilissimo, un po' più grande d'un capello, dapprima bianco come una lacrima normale, che si bloccava davanti alla piccolissima gota, dove formava come una piccola perla di rubino, che riusciva a scavalcare la gota e a scendere, riformando la lacrima di sangue che già era stata asportata al Policlinico Gemelli. Stavo recitando la *Salve Regina* in latino. Stranamente ero arrivato alle parole: *illos tuos misericordes oculos ad nos converte* (rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi, *NdA*)».

L'evento scosse terribilmente il vescovo, che si accasciò in una poltrona del salotto accanto, dove venne soccorso dal cardiologo Marco Di Gennaro, il quale ebbe anche occasione di verificare la presenza di sangue fresco sulla statuetta. «Ho trovato monsignor Grillo molto pallido e provato», ha testimoniato successivamente il medico, «seduto vicino al tavolo del salone all'ingresso della sua residenza. Era emozionato e in preda ai suoi pensieri». Quali fossero questi pensieri lo ha raccontato lo stesso Grillo: «Ho chiesto subito alla Madonna la mia conversione e il rafforzamento della mia fede, mentre non ho mancato di chiedere perdono di tutti i miei peccati». Prosegue il racconto del dottor Di Gennaro: «Teneva ancora la madonnina fra le mani e me la mostrò. Sul suo volto si evidenziavano due chiazze di color rosso vivo, che si sovrapponevano alle precedenti lacrimazioni riconoscibili per il colore più scuro, brunastro, del coagulo».

Di quanto accaduto, monsignor Grillo riferì immediatamente in Vaticano, al segretario di Stato cardinale Angelo Sodano, e al Vicariato di Roma, nella persona del cardinale vicario Camillo Ruini. Ma, come ha raccontato il vescovo, «a fare discernimento sulla natura dell'evento mi hanno indirettamente aiutato soltanto due persone che, forse, aspettavano già questo segno, ma di cui per ora non posso fare neppure il nome (chi vuol capire capisca; un giorno, però, parleranno i miei diari)». Uno di questi dovrebbe essere proprio Giovanni Paolo II, che intervenne con molta discrezione ma con altrettanta fermezza. Secondo recenti informazioni lasciate trapelare dallo stesso vescovo, una telefonata a tarda sera gli giunse a nome del Papa direttamente dal Palazzo apostolico (probabilmente all'altro lato del filo c'era il segretario Stanislaw Dziwisz), come incitamento personale ad andare coraggiosamente avanti. E questo spinse successivamente monsignor Grillo a chiedere alla Vergine un preciso segno.

L'azione del Pontefice si concretizzò in particolare alcuni giorni più tardi, in seguito al sequestro della statuetta ordinato dalla Procura di Civitavecchia il 6 aprile, quando era invece già stato fissato per il 14 aprile – in coincidenza con il Venerdì santo – il solenne trasferimento della madonnina in una nicchia appositamente allestita nella parrocchia di Sant'Agostino. Così, dovendo presiedere la veglia di preghiera nella cattedrale di Civitavecchia organizzata per la serata del 10 aprile, il cardinale Andrzej Maria Deskur, uno dei più intimi amici polacchi di papa Wojtyla, portò con sé una statuetta identica all'originale (la quale si trovava intanto rinchiusa in un armadio sigillato), fatta appositamente acquistare a Medjugorje. Il cardinale Deskur, presidente della Pontificia Accademia dell'Immacolata, lo comunicò esplicitamente: «Mi trovo qui perché il Papa mi ha detto di venire per favorire il culto alla madonnina». Al termine della celebrazione, proprio a nome di Giovanni Paolo II, benedisse la statuetta e la donò ai coniugi Gregori.

E qui comincia un'altra storia, legata a questa nuova madonnina che, dal 1996, ha cominciato a emettere gocce di una sostanza vischiosa: dapprima soltanto a Natale, a Pasqua e nelle grandi solennità mariane, quindi con sempre maggior

frequenza, soprattutto quando si riunisce gente per la preghiera. Io stesso ho potuto toccare questo liquido denso e oleoso e sentirne il profumo di rosa (ma i Gregori affermano che in talune circostanze si percepisce l'odore di altri fiori). Si tratta di una trasudazione assolutamente impossibile per una statuetta di gesso, che il vescovo si è premurato di far analizzare al professor Angelo Fiori. Ne è risultato che il liquido non è un olio, bensì un'essenza, il cui DNA non è di natura umana, né animale, anche se contiene degli elementi presenti nel nostro organismo. Probabilmente la sua natura è vegetale ed è frutto della mescolanza di moltissimi profumi. Secondo numerose testimonianze, avrebbe anche un potere taumaturgico.

La teologia spiega il sangue maschile

Una delle obiezioni più energiche e ripetute contro la veridicità delle lacrimazioni di Civitavecchia è stata fondata, a partire da quando si conobbe pubblicamente l'esito delle analisi sul sangue, sul fatto che i cromosomi rilevati nell'indagine del DNA erano di sesso maschile (e non femminile, come sarebbe sembrato naturale trattandosi di una statuetta raffigurante la Madonna). Da varie parti fu sollecitato un esame comparativo con il sangue degli uomini appartenenti alla famiglia Gregori e la Procura di Civitavecchia, il 29 aprile, li convocò tutti per un prelievo che avrebbe dovuto essere effettuato il 5 maggio.

I Gregori si erano immediatamente dichiarati disponibili, ritenendo che la cosa potesse favorire un chiarimento definitivo, ma il loro legale, l'avvocato Bruno Forestieri, si era insospettito dopo aver letto la perizia del dottor Aldo Spi-

nella, responsabile della sezione Indagini biologiche della Criminalpol, nella quale veniva affermato: «Nei nostri laboratori siamo andati oltre il DNA nucleare individuato dai professori Umani Ronchi e Fiori, e abbiamo determinato quello mitocondriale. Si tratta di un DNA abbastanza diffuso, diciamo 1 a 50.000». L'ovvio dubbio di Forestieri era che una simile percentuale rendeva possibile una falsa compatibilità con il DNA di qualcuno dei Gregori. Per questo motivo l'avvocato Forestieri li sconsigliò dall'aderire alla richiesta della Procura: tale notizia però, malevolmente diffusa e interpretata, fece cadere il sospetto sulla famiglia Gregori.

In realtà, quando dopo un anno l'avvocato riuscì a ottenere il referto completo – che permetteva di comprendere come la Criminalpol fosse riuscita a individuare soltanto cinque polimorfismi del DNA, comuni al 95 per cento della popolazione maschile mondiale – la sua cautela fu riconosciuta giusta da tutti. A questo punto l'avvocato ha potuto tagliar corto con quelle pretestuose polemiche: «Se si fosse effettuato il prelievo del sangue al fine del test del DNA a tutti i cittadini maschi di Civitavecchia e se si fossero poi confrontati i risultati con quello ottenuto dal sangue della madonnina, avremmo potuto, con buona probabilità, trovarli tutti quanti compatibili».

Da parte ecclesiastica, sulla questione del sangue maschile ci si è interrogati a livello teologico e si è resa evidente una precisa spiegazione che rende plausibile tale evento. «Non bisogna mai sottovalutare i segni del cielo», è intervenuto padre Livio Fanzaga, «e a questo riguardo la prima cosa da mettere in evidenza è che il sangue che conta nella storia della redenzione non è quello della Madonna, bensì quello di Cristo. Ma, andando oltre, non dobbiamo tralasciare che il sangue della Madonna e il sangue di Gesù sono il medesimo sangue,

dato che Gesù non ha avuto un padre umano. Tutto ciò che Gesù ha preso, per quanto riguarda la sua umanità, lo ha ricevuto da Maria: e dunque, in quella mascolinità del sangue versato dalla statuetta, vedo il significato molto profondo che l'umanità di Cristo proviene tutta dalla Madonna».

Ha concordato padre Stefano De Fiores, docente nella prestigiosa Università pontificia gregoriana di Roma e uno dei più qualificati studiosi al mondo di tematiche mariane: «Il segno della lacrimazione di sangue maschile richiama la passione di Cristo, l'abisso di dolore fisico, morale e spirituale da lui sofferto e offerto al Padre per la salvezza degli uomini. Nel pianto di Maria si avvertono i gemiti inenarrabili dello Spirito, che fanno tutt'uno con i gemiti della creazione fino a che la figliolanza divina si manifesta in essa».

In ogni caso, ha sottolineato padre De Fiores, «si deve scartare l'idea che si tratti di *lacrime metaforiche*, cioè di un puro simbolo esteriore senza alcun riferimento alla situazione della persona cui le lacrime sono attribuite: si avrebbe un caso palese di inganno o di esteriorità. Neppure si possono attribuire a Maria *lacrime di sofferenza* come quelle da lei versate durante la sua vita terrena: sarebbero incompatibili con la condizione di felicità propria della vita eterna. In genere si ritiene plausibile la spiegazione che parla di *lacrime mistiche*, come della ripercussione attuale delle sofferenze della Chiesa sulla Madre dei fedeli».

Il giudizio positivo della Commissione

Una Commissione teologica venne istituita dal vescovo Grillo affinché offrisse un ponderato giudizio sulla vicenda. Dopo aver lavorato per una ventina di mesi, interrogando

molti testimoni e ascoltando esperti delle varie problematiche coinvolte, gli undici membri espressero, ciascuno per proprio conto, la personale opinione. Nel volume curato dalla diocesi di Civitavecchia è stata tracciata una sintesi ragionata di tali conclusioni: «La verità del fatto è stata da tutti riscontrata, per cui nessuno si è espresso negativamente nei suoi confronti; d'altronde il sangue è un dato oggettivo e non si è riusciti a trovare l'inganno. Per quanto riguarda l'interpretazione del fatto, il parere personale è risultato diversificato. Uno dei membri della Commissione ha affermato che "non ci sono argomenti per affermare che il fenomeno rivesta le caratteristiche di un intervento soprannaturale". Tre di essi si sono astenuti dal pronunciare un giudizio circa la soprannaturalità, in quanto a loro avviso sarebbe stato opportuno un esame più approfondito del contesto e la lettura del senso specifico dell'evento. Pertanto il loro può essere definito parere sospensivo o dubitativo. Mentre sette membri della Commissione hanno espresso parere affermativo o non contrario. Questi, oltre a dichiararsi a favore della veridicità dell'evento, hanno anche ritenuto di pronunciarsi, in coscienza, a favore della soprannaturalità del fatto. Il vescovo, in realtà, aveva chiesto alla Commissione un primo pronunciamento solo sulla veridicità del fatto, o comunque la verifica dell'assenza di ogni tipo di inganno (frode, trucco, secondi fini, telecinesi...). Ebbene, circa la veridicità del fatto si riscontra la totalità di convergenza della Commissione, la quale, poi, nella maggioranza dei membri si pronuncia anche a favore della soprannaturalità dell'evento».

Ampie indagini furono nel contempo attuate dalla magistratura, sia spontaneamente, sia su richiesta di associazioni e singole persone che non vedevano di buon occhio la rile-

vanza che tale lacrimazione stava acquisendo a livello nazionale. La Procura di Civitavecchia fece effettuare diverse perquisizioni domiciliari, pose sotto controllo i telefoni di alcuni dei protagonisti, emise il decreto di sequestro della statuetta, mantenne in essere per oltre cinque anni un procedimento a carico di Fabio Gregori con l'ipotesi di reato dell'associazione per delinquere.

Archiviando infine il tutto, il magistrato Castaldo affermò che «le lacrimazioni notate da altre persone informate sui fatti (e tra esse il comandante della Polizia municipale di Civitavecchia, agenti di Polizia penitenziaria e di Polizia di Stato) debbono ricondursi o a un fatto di suggestione collettiva (che però la medicina e la psicologia non ritengono possibile, *NdA*), o a un fatto soprannaturale, su cui questa Autorità Giudiziaria nulla può dire in positivo o negativo, dovendosi di contro realisticamente escludere l'ipotesi delle dichiarazioni mendaci, stante la difficile ipotizzabilità di accordi criminosi fra persone – tra l'altro anche fra pubblici ufficiali – che in buona parte non si conoscono tra loro».

Superate tutte le difficoltà e fugato ogni dubbio sulla veridicità delle lacrimazioni, a dicembre del 2004 monsignor Grillo ha per la prima volta rivelato alcuni dettagli che hanno aperto uno squarcio di luce su un'ulteriore questione, più ampia e foriera di sviluppi: «In quello stesso anno 1995, la piccola Jessica Gregori mi ha confidato alcuni messaggi, cui allora io non ho creduto, ma che successivamente si sono verificati puntualmente. La piccola di allora, oggi più che quindicenne (Jessica è nata il 21 marzo 1989, *NdA*), ricorda benissimo quei segreti, anche se lei non tutto ha compreso. Tali segreti devono rimanere tali per lei e per me. Per ora non resta altro che pregare e fare penitenza».

In una dichiarazione scritta del 1° gennaio 2005, Jessica

ha confermato tutto: «Tali messaggi sono tenuti in segreto tra me e il vescovo, e io non posso rivelarli perché legata all'obbligo del silenzio. L'unico che potrà rivelarli, se un giorno avrà intenzione di farlo, è soltanto il vescovo monsignor Girolamo Grillo. Inoltre, sempre in quegli stessi anni, dichiaro di aver ricevuto altri messaggi che riguardano principalmente la famiglia e l'unità di quest'ultima che in questi tempi viene distrutta dalle insidie del demonio. Tali messaggi richiedono anche: molta preghiera davanti a Gesù eucaristia; andare alla santa Messa tutti i giorni; confessarsi almeno una volta alla settimana, nel giorno del Signore; recitare il santo Rosario; consacrarsi al Cuore immacolato di Maria».

Quarant'anni prima, un altro caso

Non è però la prima volta, questa di Civitavecchia, in cui l'Italia ha potuto avere la certezza che la Vergine non soltanto esiste, ma continua anche a rendersi presente nella storia degli uomini. Come ho ampiamente raccontato nel libro *La Madonna è tra noi: ecco le prove*, fra il 29 agosto e il 1° settembre 1953 a Siracusa, sempre nell'ambito di una giovane famiglia (i coniugi Antonina e Angelo Iannuso), pianse per una sessantina di volte un altorilievo di gesso smaltato, comunemente definito «capezzale da letto», raffigurante la Madonna che mostra il proprio Cuore immacolato.

Una commissione scientifica, composta dai dottori Michele Cassola, direttore della sezione micrografica del Laboratorio provinciale, e Francesco Cotzia, assistente della medesima sezione, dall'ingegnere Luigi D'Urso e dal chimico Roberto Bertin, prelevò circa un centimetro cubico di liquido, dopo aver provveduto a ripulire la sacra immagine. Per

garantire la correttezza dell'indagine erano presenti il parroco Giuseppe Bruno, il commissario Nicolò Samperisi, responsabile territoriale della Polizia, il brigadiere Umberto Ferrigno, il funzionario dell'Ufficio provinciale di sanità Mario Marletta e il tenente colonnello Giovanni Grasso, comandante del Presidio militare di Siracusa.

Per verificare la parte interna dell'altorilievo, venne poi smontato il supporto di vetro opalino nero. Il chimico Bertin attestò nella relazione tecnica che internamente l'icona «si presentò concava, perfettamente asciutta; e la sostanza che costituisce questa madonnina è gesso puro. Questa massa, dopo essere stata messa nello stampo, è stata fatta asciugare lentamente al sole; perciò, in queste condizioni, questo gesso non può più assorbire dell'altra acqua, e siamo certi che nel suo spessore, un centimetro o poco più, non si sono aperte delle fessure, come sarebbe stato possibile invece se fosse stato cotto in un forno».

Un altro chimico, il professor Leopoldo La Rosa, ha affermato nel proprio referto che «un'altra razionale osservazione sulla coloritura del calco ci consente di stabilire che gli occhi della madonnina sono ricoperti da ben sei strati di colore alla nitrocellulosa, oltre a uno strato preventivo di fondo, dato con stucco alla nitro. Lo stucco, solidificandosi, forma una crosta uniforme e impermeabile, e su questa furono spruzzati i vari colori con aerografo, livellati ulteriormente da uno strato di vernice "a finire". Queste condizioni sono da considerarsi una barriera insormontabile sia per l'acqua sia per la semplice umidità, che eventualmente possa orientarsi dall'interno verso l'esterno o viceversa».

Nelle analisi di laboratorio si controllò innanzitutto se potesse essere rilevata nel liquido qualche traccia dei diversi componenti dell'altorilievo, ma la risposta fu negativa, essendo assenti solfati, carbonati, calcio e ferro. Passati alle componenti delle lacrime umane, i tecnici rilevarono invece la presenza del cloro e del sodio, che danno alle lacrime il caratteristico sapore salato. Per di più, individuarono dei noduli amorfi di colore nerastro, residuati proteici che vennero riscontrati anche nelle lacrime di comparazione prelevate da un adulto e da un bambino.

Il 9 settembre la relazione analitica sul liquido venne sottoscritta dai dottori Cassola, Cotzia, La Rosa e Marletta. La loro conclusione fu precisa e inconfutabile, pur con i tipici "distinguo" dei referti scientifici: «Si verrebbe pertanto a presumere che non si riscontrano sostanze solubili ed elementi di composizione della materia di cui è composta la "madonnina", ma il liquido in esame risulterebbe costituito da una soluzione acquosa di cloruro sodico in cui si nota la presenza di tracce di proteine e nuclei di formazione di composti d'argento di sostanze escretorie di tipo quaternario, ugualmente riscontrate nei secreti umani di confronto sottoposti all'analisi. In definitiva, l'aspetto, l'alcalinità e la composizione inducono a far ritenere il liquido esaminato di analoga composizione del secreto lacrimale umano».

Anche a seguito di tale risultato, dalla Conferenza episcopale siciliana venne emanato, il 12 dicembre 1953, un comunicato che ha posto sulla vicenda l'autorevole sigillo della Chiesa: «Vagliate attentamente le relative testimonianze nei documenti originali, i vescovi hanno concluso unanimemente col giudizio che non si può mettere in dubbio la realtà della lacrimazione. Fanno voti che tale manifestazione della Madre celeste ecciti tutti a salutare penitenza e a più viva devozione verso il Cuore immacolato di Maria, auspicando la sollecita costruzione di un santuario che perpetui la memoria del prodigio». In realtà la realizzazione del santua-

rio ha chiesto più tempo del previsto, ma l'inaugurazione è stata finalmente possibile il 6 novembre 1994.

Dieci mesi più tardi, un inaspettato e lungo accenno a tale vicenda si presentò nel messaggio letto alla radio da Pio XII il 17 ottobre 1954: «Senza dubbio Maria è in cielo eternamente felice e non soffre né dolore né mestizia; ma ella non vi rimane insensibile, ché anzi nutre sempre amore e pietà per il misero genere umano. [...] Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime? Oh le lacrime di Maria! Erano sul Golgota lacrime di compatimento per il suo Gesù e di tristezza per i peccati del mondo. Piange ella ancora per le rinnovate piaghe prodotte nel Corpo mistico di Gesù? O piange per tanti figli, nei quali l'errore e la colpa hanno spento la vita della grazia, e che gravemente offendono la maestà divina? O sono lacrime di attesa per il ritardato ritorno di altri suoi figli, un dì fedeli, e ora trascinati da falsi miraggi fra le schiere dei nemici di Dio? A voi spetta di cooperare con l'esempio e con l'azione al ritorno dei profughi alla casa del Padre e di adoperarvi affinché si chiudano al più presto le brecce aperte dai nemici della religione nella vostra isola, fatta oggetto di cupido assedio».

Il significato di quelle lacrime

A conclusione di tali ricostruzioni cronachistiche, vale la pena di riassumere il senso di questo segno lasciato dalla Vergine, partendo dalle parole pronunciate da Giovanni Paolo II il 6 novembre 1994, in occasione della sua visita nel santuario di Siracusa: «Sono *lacrime di dolore* per quanti rifiutano l'amore di Dio, per le famiglie disgregate o in difficoltà, per la gioventù insidiata dalla civiltà dei consumi e

spesso disorientata, per la violenza che tanto sangue ancora fa scorrere, per le incomprensioni e gli odi che scavano fossati profondi tra gli uomini e i popoli. Sono *lacrime di preghiera*: preghiera della Madre che dà forza a ogni altra preghiera, e si leva supplice anche per quanti non pregano perché distratti da mille altri interessi, o perché ostinatamente chiusi al richiamo di Dio. Sono *lacrime di speranza*, che sciolgono la durezza dei cuori e li aprono all'incontro con Cristo redentore, sorgente di luce e di pace per i singoli, le famiglie, l'intera società».

Padre Stefano De Fiores è andato più a fondo nel significato teologico delle lacrime di sangue, individuando ben quattro significati: «La prima interpretazione legge l'evento di Civitavecchia in continuità con le precedenti manifestazioni mariane, in cui la Vergine ha rivelato una grande preoccupazione per le sorti del mondo. A La Salette nel 1846 la Madonna appare in lacrime e rivela il suo messaggio senza cessare di piangere. A Lourdes nel 1858 l'Immacolata mostra un volto triste quando chiede a Bernadette di baciare la terra in penitenza per i peccatori. Anche a Fatima nel 1917 la Madonna assume un aspetto triste, soprattutto nell'ultima apparizione. A Siracusa nel 1953 non fa altro che piangere lacrime umane (senza poi dimenticare i pianti di Medjugorje accompagnati da ripetuti appelli alla pace, *NdA*). A Civitavecchia la madonnina versa questa volta lacrime di sangue. È un muto, silenzioso, ma tragico riassunto dei messaggi già consegnati dalla Madre di Gesù agli umili veggenti da lei prescelti. Dopo le parole ammonitrici, il pianto di lacrime normali, ora addirittura la lacrimazione di sangue... Che cosa altro può aggiungere Maria per scuotere le coscienze addormentate?

Il secondo significato è quello cristologico: Maria piange

per lo stesso motivo che spinse Cristo a piangere e a sudare sangue. Gesù versò lacrime non soltanto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro e durante la propria passione, ma anche alla vista di Gerusalemme pensando alla sua distruzione. Si tratta di un duplice peccato di omissione: la città non ha compreso la via della pace, cioè della salvezza piena e totale, e non ha riconosciuto il tempo della sua visita, in quanto non ha colto il momento decisivo della salvezza offerta da Gesù. Di fronte a questa chiusura, Gesù reagisce con un pianto d'impotenza e con l'annuncio della sorte tremenda di Gerusalemme. Maria piange, come ha fatto Gesù, per lanciare alla società un ultimo monito a non rifiutare il regno di Dio e a non respingere ostinatamente il messaggio evangelico. Il suo è un pianto estremamente serio, pregno di tristi presagi, un richiamo a non respingere gli inviti divini onde non incorrere nella rovina».

Prosegue padre De Fiores: «C'è poi l'interpretazione trinitaria. Poiché Maria interviene nella storia umana per mandato di Dio, le manifestazioni mariane rientrano nel piano divino di salvezza e rispecchiano in ultima analisi il volere e il volto della Trinità. Le lacrime di Maria rimandano a Dio stesso e al problema della sua impassibilità. Oggi la teologia rifugge da un'immagine apatica di Dio, che fa di Lui un essere impassibile di fronte agli eventi del mondo. In tale prospettiva, la sofferenza di Maria e le sue lacrime rivelano il *pathos* del Padre, nel cui cuore compassionevole ormeggia misteriosamente la sofferenza di Cristo e della Chiesa».

Infine «nella riflessione sul pianto di Gesù e di Maria non bisogna dimenticare l'aspetto antropologico, cioè il significato delle lacrime come espressione umana. Il pianto è un simbolo denso di significato e si può dare della lacrima questa suggestiva definizione: "Goccia che si estingue evaporando, dopo aver testimoniato: simbolo del dolore e dell'intercessione". Essa è una forma espressiva fisiologica provocata da una forte emozione di fronte a un mondo di valori irrimediabilmente minacciati. Alla luce della Rivelazione biblica, i valori cristiani fondamentali sono la comunione con Dio Trinità, il senso della Chiesa, la fraternità, la libertà, la famiglia, la vita... Essi oggi sono assediati o messi in scacco tanto da pregiudicare il futuro del mondo. Non meraviglia se le lacrime di Maria rappresentino la denuncia di una situazione insopportabile per il cuore di una Madre, un grido d'allarme che interpella l'assunzione delle proprie responsabilità onde sconfiggere un destino altrimenti rovinoso e inesorabile. Sono una profezia tendente a cambiare il mondo e a rovesciare le ingiuste situazioni di oppressione e di incoerenza contrastanti con il piano programmato per gli uomini dal Dio della comunione e della fraternità. Esse esprimono anche la speranza che la triste situazione densa di negatività si evolva nella linea che risponde alle attese del suo Cuore materno e ai desideri di Cristo suo Figlio».

Conclusione

Ora che le tante tessere si sono composte in un mosaico e hanno formato un disegno comprensibile, è giunto il momento di tirare le fila. Se è vero ciò che da quasi un trentennio continuano ad affermare i veggenti di Medjugorje, la quotidiana presenza della Madonna in questo piccolo paese dell'Erzegovina deve essere considerata l'evento più importante e definitivo nell'attuale storia del cristianesimo.

Da quando, quasi duemila anni fa, la risurrezione di Gesù diede agli uomini la certezza che il loro destino è la vita ultraterrena, non si era infatti ascoltato un invito tanto pressante, un appello così convinto in favore della conversione. E mai la stessa Vergine, nel migliaio di apparizioni donate in questi ultimi venti secoli a persone di ogni età e categoria sociale, aveva così lungamente sostato al fianco dei suoi prediletti, per di più continuando a offrire ogni mese un pubblico messaggio che non di rado ha assunto toni profetici e talvolta anche apocalittici.

È dunque il tempo di fare la propria scelta: credere e agire di conseguenza, oppure disinteressarsene e far finta di nulla, accogliendo di fatto la sollecitazione del demonio a godersi dissennatamente la vita, a privilegiare i beni materia-

li, a trascurare le cose del Cielo. Non sembri eccessiva questa contrapposizione: è stata la stessa Regina della Pace a rimarcare che «satana desidera allontanarvi da Dio attraverso le cose quotidiane e prendere il primo posto nella vostra vita», denunciando nel contempo che il piano diabolico consiste nel «distruggere non soltanto la vostra vita umana, ma anche la natura e il pianeta sul quale vivete».

In fondo, la grande sfida è tutta qui – scegliere per il bene, o scegliere per il male – ed è la medesima che proponeva, quasi trecentocinquanta anni fa, il filosofo francese Blaise Pascal: «Occorre scommettere: non è una cosa che dipenda dal vostro volere, ci siete impegnato». E anche la posta in gioco è la stessa: l'esistenza di Dio e la promessa della vita eterna.

Scriveva sempre Pascal, con una sintesi soltanto all'apparenza paradossale: «Pesiamo il guadagno e la perdita, nel caso che scommettiate in favore dell'esistenza di Dio. Valutiamo questi due casi: se vincete, guadagnate tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete dunque, senza esitare, che egli esiste... Qual male vi capiterà, prendendo questo partito? Sarete fedele, onesto, umile, riconoscente, benefico, amico sincero, veritiero. A dir il vero, non vivrete più nei piaceri pestiferi, nella vanagloria, nelle delizie; ma non avrete altri piaceri? Vi dico che in questa vita ci guadagnerete; e che, a ogni nuovo passo che farete in questa via, scorgerete tanta certezza di guadagno e tanto nulla in quanto rischiate, che alla fine vi renderete conto di avere scommesso per una cosa certa, infinita, per la quale non avete dato nulla».

Nelle apparizioni di Medjugorje c'è però un «di più» senza precedenti: la promessa della Regina della Pace che i dieci segreti saranno svelati in anticipo da Mirjana Dragicevic, tramite padre Petar Ljubicic, rende ineluttabile la soluzione del «giallo».

Nel 2010 la veggente ha 45 anni e il francescano 64. Sarà brutale dirla così, ma se i segreti non verranno resi noti prima della loro morte, allora tutta la vicenda di Medjugorje svanirà con loro – a meno di un ulteriore «colpo di scena» che risulti di indubbia origine divina – e si mostrerà una mistificazione ben congegnata.

Se invece, come personalmente credo, è tutto vero, allora il tempo si sta realmente facendo breve. Ogni giorno che giunge può essere quello in cui verrà annunciato il primo segreto, seguìto velocemente dalla comparsa del segno sulla collina del Podbrdo: forse una grande croce luminosa, o comunque qualcosa di bellissimo, ben visibile, indistruttibile, perenne e d'origine chiaramente soprannaturale, secondo quanto ha assicurato la stessa Vergine.

La Madonna a Medjugorje, affermando più volte di essere venuta per completare il piano avviato a Fatima, è stata esplicita: «Tutti i segreti che ho confidato si realizzeranno e anche il segno visibile si manifesterà. Ma non aspettate questo segno per soddisfare la vostra curiosità. Questo, prima del segno visibile, è un tempo di grazia per i credenti. Perciò convertitevi e approfondite la vostra fede. Quando verrà il segno visibile, per molti sarà troppo tardi». E ancor più: «Anche quando sulla collina lascerò il segno che vi ho promesso, molti non crederanno. Verranno sulla collina, si inginocchieranno, ma non crederanno. È ora il tempo di convertirsi e di fare penitenza!».

La mia convinzione, che a questo punto spero condivisa da ogni lettore, è che oggi l'atteggiamento più ragionevole sia quello di accogliere in prima persona la chiamata della Regina della Pace, sullo stile di quel «vieni e vedi» che ha

caratterizzato sin dagli inizi il cristianesimo. Da soli o in compagnia di qualcuno che c'è già stato, con un pellegrinaggio organizzato o prolungando un soggiorno sulle splendide spiagge della Croazia, le modalità per recarsi a Medjugorje possono essere di ogni tipo. L'importante è giungervi, così da percepire anche con la mente e con gli occhi che si è approdati alla meta che il cuore attendeva da sempre.

Ringraziamenti

Per non appesantire il testo di continui rimandi, indico qui tutti i libri dai quali ho attinto notizie e citazioni, esprimendo la mia gratitudine ai loro autori, del cui impegno di ricerca e di testimonianza mi dichiaro debitore:

AA.VV., *I messaggi della Regina della Pace*, Shalom, 2005.

AA.VV., *Non dimenticare i gemiti di tua Madre!*, numero unico della rivista diocesana di Civitavecchia-Tarquinia, 2005.

MARIO BOTTA, *Le apparizioni di Medjugorje*, Mimep-Docete, 1984.

JANKO BUBALO, *Mille incontri con la Madonna*, Emp, 1985.

RICCARDO CANIATO - VINCENZO SANSONETTI, *Maria, alba del Terzo millennio*, Ares, 2001.

RICCARDO CANIATO, *«La Madonna si fa la strada». Civitavecchia, nel tempo di Maria*, Ares, 2005.

LARRY E MARY SUE ECK, *Medjugorje Miracles of Physical Healings*, Epiphany Formation, 2004.

GIANFRANCO FAGIUOLI, *Apparizioni. La Madonna a Medjugorje: dieci anni di dubbi e certezze*, Reverdito, 1990.

LIVIO FANZAGA, *Perché credo a Medjugorje*, Sugarco, 1998.

LIVIO FANZAGA, *L'avvenimento del secolo. La Madonna si è fermata a Medjugorje*, Sugarco, 2004.

LIVIO FANZAGA (con Saverio Gaeta), *La firma di Maria*, Sugarco, 2005.

LIVIO FANZAGA (con Saverio Gaeta), *Medjugorje. In attesa del segno*, Sugarco, 2006.

LUIGI FRIGERIO - GIACOMO MATTALIA - LUIGI BIANCHI, *Dossier scientifico su Medjugorje*, edizione fuori commercio, 1986.
JAKOV (con padre Livio Fanzaga), *La mia giovinezza con la Madonna*, Shalom, 2000.
HENRI JOYEUX - RENÉ LAURENTIN, *Studi medici e scientifici sulle apparizioni di Medjugorje*, Queriniana, 1985.
IVAN KORDIC, *Le apparizioni di Medjugorje. Riflessione critica*, K. Kresimir editore, 1994.
RENÉ LAURENTIN, *Medjugorje nell'ora della disinformazione*, Queriniana, 1985.
RENÉ LAURENTIN, *Racconto e messaggio delle apparizioni di Medjugorje*, Queriniana, 1987.
RENÉ LAURENTIN, *Ottavo anno delle apparizioni di Medjugorje*, Queriniana, 1990.
RENÉ LAURENTIN, *La Vergine appare a Medjugorje?*, Queriniana, 1991.
RENÉ LAURENTIN, *Medjugorje: testamento*, Segno, 1999.
EMMANUEL MAILLARD, *Medjugorje. Il trionfo del cuore*, Shalom, 1996.
MARCO MARGNELLI - GIORGIO GAGLIARDI, *Le apparizioni della Madonna. Da Lourdes a Medjugorje*, «Riza Scienze» 16 (luglio 1987).
MARCO MARGNELLI, *L'estasi*, Sensibili alle foglie, 1996.
MARIJA (con padre Livio Fanzaga), *La Madonna ci insegna a pregare*, Shalom, 2001.
VITTORIO MESSORI, *Ipotesi su Maria*, Ares, 2005.
MIRJANA (con padre Livio Fanzaga), *La Madonna prepara per il mondo un futuro di pace*, Shalom, 2002.
GIANDOMENICO MUCCI, *Rivelazioni private e apparizioni*, Elledici - La Civiltà Cattolica, 2000.
UMBERTO OCCHIALINI - PAOLO MARIA MARIANESCHI - FRANÇOIS-MARIE DERMINE - LUIGI BORRIELLO, *L'estasi*, Libreria Editrice Vaticana, 2003.
ANDREAS RESCH - GIORGIO GAGLIARDI, *I veggenti di Medjugorje. Ricerca psicofisiologica*, Resch Verlag, 2000.
LUCY ROONEY - ROBERT FARICY, *Cronache di Medjugorje*, Emp, 1987.

JOSÉ SARAIVA MARTINS (con Saverio Gaeta), *Come si fa un santo*, Piemme, 2005.
ANTONIO SOCCI, *Mistero Medjugorje*, Piemme, 2005.
GILDO SPAZIANTE, *Cielo aperto. Medjugorje*, Mimep Docete, 1985.
MARIJA STELZER-DUGANDZIC, *La Madonna parla teneramente. Analisi del testo e teologia dei messaggi di Medjugorje*, Centro informazioni Mir Medjugorje, 2000.
ANDREA TORNIELLI, *Il mistero delle lacrime. Inchiesta sulla Madonna di Civitavecchia*, Segno, 1995.
VICKA (con padre Livio Fanzaga), *Vicka parla ai giovani e alle famiglie*, Shalom, 1998.
WAYNE WEIBLE, *Medjugorje il messaggio*, Rusconi, 1992.

Formulo inoltre un particolare ringraziamento a padre Livio Fanzaga e Diego Manetti, con i quali mi sono utilmente confrontato nel corso di questo lavoro; a Riccardo Caniato, Vittorio Messori, Vincenzo Sansonetti, Antonio Socci e Andrea Tornielli, dei cui articoli ho beneficiato in più occasioni; ai curatori dei siti Internet *www.medjugorje.hr* e *www.childrenofmedjugorje.com*, sempre ricchi di preziose notizie e aggiornamenti.

I lettori che desiderassero contattarmi possono inviare una *mail* agli indirizzi elettronici *saveriogaeta@libero.it* e *saveriogaeta@tin.it*.

Indice

Introduzione 7

I. Un mistero presente da 30 anni 11

Il «collegio» dei sei veggenti 13
Prende avvio la persecuzione 15
Le sollecitazioni della Vergine 18
L'annosa questione in Erzegovina 22
I problemi con i vescovi locali 24
Il completamento di Fatima 26
Un segno e altri nove segreti 30
La fedeltà nella testimonianza 35

II. Le prime indagini scientifiche 38

L'approfondimento di padre Barbaric 40
Altre analisi psicologiche 43
I nuovi studi agli inizi del 1984 44
Uno spillone nella schiena 47
La ricognizione guidata da Joyeux 49
Il referto conclusivo dell'indagine 52

III. Gli esami della spedizione italiana 58

Il test dei «potenziali evocati» 60
La pelle e il sangue 62

Gli occhi e le ciglia ... 65
Il battito del cuore ... 67
Il giudizio complessivo ... 70

IV. Le inchieste degli ultimi anni ... 74

La nuova indagine internazionale ... 76
A confronto con il 1985 ... 79
Una fitta sequenza di esami ... 82
L'emozione dell'estasi ... 84
Le conferme si moltiplicano ... 86

V. Le guarigioni e i prodigi ... 88

I due episodi meglio conosciuti ... 90
Le testimonianze di suor Emmanuel ... 94
Ogni libro parla di casi straordinari ... 98
I fenomeni luminosi dei primi anni ... 104
Apparizione pubblica per il ventennale ... 107

VI. La credibilità dei messaggi ... 110

Un contenuto in linea con le Scritture ... 113
Sul podio «pregare, amare e vivere» ... 116
Teologi e scienziati uniti nel giudizio ... 118
Anche i veggenti sono credibili ... 121

VII. Giovanni Paolo II e Medjugorje ... 123

Il figlio prediletto della Vergine ... 125
Il rapporto con i protagonisti ... 127
A Sarajevo, ma col cuore a Medjugorje ... 130
Una approvazione priva di dubbi ... 132
Dinanzi alle «madonnine» piangenti ... 135

VIII. La Madonnina di Civitavecchia ... 138

Lo scetticismo del vescovo ... 140
Monsignor Grillo cambia idea ... 143

La teologia spiega il sangue maschile ... 146
Il giudizio positivo della Commissione ... 148
Quarant'anni prima, un altro caso ... 151
Il significato di quelle lacrime ... 154

Conclusione ... 159

Ringraziamenti ... 163

PIEMME **BESTSELLER**

1. Michael Connelly, *Lame di luce*
2. Jennifer Weiner, *Buonanotte baby*
3. Ian Caldwell - Dustin Thomason, *Il codice del quattro*
4. Suad, *Bruciata viva*
5. Geronimo Stilton, *Barzellette al top*
6. Kate Mosse, *I codici del labirinto*
7. Jack Whyte, *Io Lancillotto. Il cavaliere di Artù*
8. Candace Bushnell, *Lipstick Jungle*
9. Greg Iles, *Il progetto Trinity*
10. Guido Cervo, *La legione invincibile*
11. Anna Guglielmi, *Il linguaggio segreto del corpo*
12. Carol O'Connell, *La giuria deve morire*
13. Lauren Weisberger, *Al diavolo piace Dolce*
14. Michael Connelly, *Il poeta*
15. Lou Marinoff, *Platone è meglio del Prozac*
16. Lolly Winston, *Cioccolata per due*
17. Anthony De Mello, *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*
18. Fernando S. Llobera, *Il circolo di Cambridge*
19. Yann Martel, *Vita di Pi*
20. Sherry Argov, *Falli soffrire*
21. Michael Connelly, *La bionda di cemento*
22. Isabelle Filliozat, *Le emozioni dei bambini*
23. Robert Crais, *Il mercante di corpi*
24. Gordon Russell, *Il grande gladiatore*
25. Joanna Briscoe, *Vieni a letto con me*
26. Hernán Huarache Mamani, *Negli occhi dello sciamano*
27. Michael Connelly, *La memoria del topo*
28. Lauren Weisberger, *Il diavolo veste Prada*
29. Conn Iggulden, *Le porte di Roma*
30. Candace Robb, *La taverna delle ombre*
31. Graham Hancock, *Il mistero del sacro Graal*
32. Guido Cervo, *L'onore di Roma*
33. Alberto Ongaro, *La taverna del Doge Loredan*
34. Robert Eisenman - Michael Wise, *Manoscritti segreti di Qumran*
35. Dennis Lehane, *La casa buia. Gone Baby Gone*
36. Anthony Flacco, *La danzatrice bambina*
37. Valeria Montaldi, *Il mercante di lana*
38. Michael Connelly, *Musica dura*
39. Amanda Eyre Ward, *Non voltarti*
40. Jack Whyte, *Io Lancillotto. Il marchio di Merlino*

41. Emily Giffin, *Piccole confusioni di letto*
42. Trudi Birger, *Ho sognato la cioccolata per anni*
43. Corine Sombrun, *Il canto della sciamana*
44. Marcia Grad Powers, *La principessa che credeva nelle favole*
45. Andreas Beck, *La fine dei Templari*
46. Michael Crane, *La setta di Lazzaro*
47. Zecharia Sitchin, *L'altra Genesi*
48. Michael Connelly, *Ghiaccio nero*
49. Patrick Fogli, *L'ultima estate di innocenza*
50. Jennifer Weiner, *Brava a letto*
51. David Anthony Durham, *Annibale*
52. Gilles Paris, *Autobiografia di una zucchina*
53. Leila, *Murata viva*
54. Mohsin Hamid, *Nero Pakistan*
55. Michael Connelly, *Il buio oltre la notte*
56. Dalila Di Lazzaro, *Il mio cielo. La mia lotta contro il dolore*
57. Joseph Thornborn, *Il quarto segreto*
58. Lou Marinoff, *Le pillole di Aristotele*
59. Leah Stewart, *Caffè con panna*
60. Guido Cervo, *Il legato romano*
61. Antonio Socci, *Mistero Medjugorje*
62. Polly Williams, *Vita bassa e tacchi a spillo*
63. Marco Bettini, *Pentito. Una storia di mafia*
64. Claudio Paglieri, *Domenica nera*
65. David Camus, *Il cavaliere della Vera Croce*
66. Tiziana Merani, *Devo comprare un mastino*
67. Steve Nakamoto, *Gli uomini sono pesci*
68. Donya al-Nahi, *Nessuno avrà i miei figli*
69. Michael Connelly, *Debito di sangue*
70. Susan Jane Gilman, *Ragazze non troppo perbene*
71. Lionel Shriver, *Dobbiamo parlare di Kevin*
72. Eric Giacometti - Jacques Ravenne, *Il rituale dell'ombra*
73. Candace Bushnell, *New York Sexy*
74. Greg Iles, *La regola del buio*
75. Jack Whyte, *Io Lancillotto. Il destino di Camelot*
76. Diaryatou, *La schiava bambina*
77. Robert Eisenman, *Giacomo il fratello di Gesù*
78. Michael Connelly, *Utente sconosciuto*
79. Conn Iggulden, *Il soldato di Roma*
80. Siba Shakib, *Afghanistan dove Dio viene solo per piangere*
81. Robert Crais, *La prova*
82. Debra Dean, *Le madonne dell'Ermitage*
83. Hyok Kang, *La rondine fuggita dal paradiso*
84. Massimo Polidoro, *Etica criminale. Fatti della banda Vallanzasca*
85. Isabelle Filliozat, *Fidati di te. Migliora l'autostima per essere a tuo agio sempre*
86. Valeria Montaldi, *Il signore del falco*
87. Hernán Huarache Mamani, *La profezia della curandera*
88. Michael Connelly, *Il ragno*
89. Anosh Irani, *Il bambino con i petali in tasca*
90. Marco Salvador, *Il longobardo*
91. Elizabeth Buchan, *La rivincita della donna matura*
92. Candace Robb, *Il saio nero*
93. Guido Cervo, *Il segno di Attila*
94. Carol O'Connell, *La bambina di casa Winter*
95. Alberto Ongaro, *Il ponte della solita ora*
96. J.R. Moehringer, *Il bar delle grandi speranze*
97. Michael Connelly, *L'ombra del coyote*
98. Ugo Barbàra, *Il corruttore*
99. Harold G. Moore - Joseph L. Galloway, *Eravamo giovani in Vietnam*
100. Carla Maria Russo, *La sposa normanna*
101. Vauro Senesi, *Kualid che non riusciva a sognare*
102. Jennifer Weiner, *A letto con Maggie*
103. Jack Whyte, *Io Lancillotto. Il sogno di Ginevra*
104. Jacqueline Pascarl, *La principessa schiava*
105. Toby Young, *Un alieno a Vanity Fair*
106. Thomas Healy, *Ti presento Martin*
107. Guido Cervo, *Le mura di Adrianopoli*
108. James D. Tabor, *La dinastia di Gesù*
109. Emily Giffin, *A prova di baby*
110. Kathleen McGowan, *Il vangelo di Maria Maddalena*
111. Aline Baldinger-Achour, *Le grandi religioni spiegate ai miei figli*
112. Robert Crais, *L.A. killer*
113. Gianni Palagonia, *Il silenzio*
114. Jonathan Kwitny, *L'uomo del secolo*
115. Clare Sambrook, *Harry non ha paura*
116. Patrick Fogli, *Lentamente prima di morire*
117. Michael Connelly, *La città delle ossa*
118. Franco Scaglia, *L'oro di Mosè*
119. Joseph Thornborn, *L'ultima rivelazione*
120. Zecharia Sitchin, *Spedizioni nell'altro passato*
121. Lolly Winston, *Felicità senza zucchero*
122. Jack Whyte, *Saint-Clair. I custodi del codice*
123. Michel Benoît, *Il tredicesimo apostolo*
124. Conn Iggulden, *Cesare padrone di Roma*
125. Dinaw Mengestu, *Le cose che porta il cielo*
126. George Pelecanos, *Il giardiniere notturno*
127. Amy Scheibe, *A spasso con Jennifer*
128. Gordon Russell, *La notte del gladiatore*
129. Hamida Ghafour, *Il paese di polvere e di vento*
130. Laura Fitzgerald, *Colazione da Starbucks*

131. Bob Berkowitz, *La nuda verità*
132. Tony Sloane, *Legionario*
133. Justine, *Ho deciso di non mangiare più*
134. Conn Iggulden, *La caduta dell'aquila*
135. Andrew Crofts, *Il fabbricante di sogni*
136. Alexandra Ripley, *Rossella*
137. Claudio Paglieri, *Il vicolo delle cause perse*
138. Susan Jane Gilman, *Non volevo il vestito bianco*
139. Deborah Rodriguez, *La parrucchiera di Kabul*
140. Jim Dwyer - Kevin Flynn, *102 minuti*
141. Michael Connelly, *Vuoto di luna*
142. Els Quaegebeur, *Io sono l'altra*
143. Harry Bernstein, *Il muro invisibile*
144. Ariana Franklin, *La signora dell'arte della morte*
145. Lesley Downer, *L'ultima concubina*
146. Dalila Di Lazzaro, *L'angelo della mia vita*
147. Daoud Hari, *Il traduttore del silenzio*
148. Richard Maun, *Il mio capo è un bastardo*
149. Jack Whyte, *La pietra del cielo*
150. Khaled Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*
151. Candace Robb, *La mano del traditore*
152. Siba Shakib, *La bambina che non esisteva*
153. Carol O'Connell, *Susan a faccia in giù nella neve*
154. Dalia Sofer, *La città delle rose*
155. Jo Nesbø, *Il pettirosso*
156. Pascal Khoo Thwe, *Il ragazzo che parlava col vento*
157. Carlo Maria Martini, *Le tenebre e la luce*
158. Jennifer Weiner, *Letto a tre piazze*
159. Guido Cervo, *Il centurione di Augusto*
160. Kate Jacobs, *Le amiche del venerdì sera*
161. Michael Connelly, *Il poeta è tornato*
162. Anthony De Mello, *Istruzioni di volo per aquile e polli*
163. Syrie James, *Il diario perduto di Jane Austen*
164. Zecharia Sitchin, *Il giorno degli dei*
165. Jacqueline Pascarl, *Solo per i miei figli*
166. Khalil Gibran, *Quando l'amore chiama, seguilo*
167. Randa Jarrar, *La collezionista di storie*
168. Jack Whyte, *La spada che canta*
169. Candace Bushnell, *Bionde a pezzi*
170. Malika Bellaribi, *La bambina con i sandali bianchi*
171. Alfredo Colitto, *Cuore di ferro*
172. Jennifer Weiner, *Certe ragazze*
173. Emma La Spina, *Il suono di mille silenzi*
174. Polly Williams, *Le brave ragazze combinano guai*
175. Carla Maria Russo, *L'amante del Doge*
176. Christel Martin, *Madre di diecimila figli*
177. Vittorio Messori - Andrea Tornielli, *Perché credo*
178. Conn Iggulden, *Il figlio della steppa*
179. Mark Kurzem, *Il bambino senza nome*
180. Laurie Notaro, *Il club delle poche ma buone*
181. Rebecca Stott, *Il codice di Newton*
182. Alan Drew, *Nei giardini d'acqua*
183. Sara Yalda, *Il paese delle stelle nascoste*
184. Thierry Cohen, *Non lasciarmi andare*
185. Cody McFadyen, *L'ombra*
186. Sarah Bilston, *Letto & biscotti*
187. Saverio Gaeta, *Medjugorje. È tutto vero*
188. Marco Polillo, *Testimone invisibile*
189. James A. Levine, *Il quaderno azzurro*
190. Dennis Lehane, *Mystic River. La morte non dimentica*
191. Neil Sheehan, *Vietnam. Una sporca bugia*
192. Titania Hardie, *Il labirinto della rosa*

Per l'elenco completo
e per maggiori informazioni,
visita il sito: www.piemmebestseller.it

Questo libro non è vendibile
se sprovvisto del presente tagliando
PROVA D'ACQUISTO
Piemme Bestseller
MEDJUGORJE È TUTTO VERO
566-1397-1

Saverio Gaeta

Vaticanista, caporedattore del settimanale *Famiglia Cristiana*, ogni sabato alle 12,30 conduce una trasmissione su Radio Maria. È autore di numerose pubblicazioni tra le quali ricordiamo presso Piemme il bestseller *Il segreto di Madre Teresa* (2002), *Perché sono cristiano* (2008, con padre Livio Fanzaga) e *Padre Pio. L'ultimo sospetto* (2008, con Andrea Tornielli).

Progetto grafico: Cecilia Flegenheimer

BESTSELLER
MEDJUGORJE È TUTTO VERO
ISBN 978-88-566-1397-1

varia

Milioni di pellegrini si recano ogni anno nel piccolo villaggio bosniaco dove la Regina della Pace continua ad apparire. La Chiesa non si è ancora pronunciata ma è giunto il momento di dimostrare che «è tutto vero» e affrontare la questione dei «dieci segreti» sul futuro prossimo del mondo.
La più completa inchiesta giornalistica sugli eventi di Medjugorje: le testimonianze, le prove e i referti che documentano la verità e la credibilità delle apparizioni.

«Medjugorje è il centro spirituale
del mondo moderno.»
Giovanni Paolo II

«Puoi dire "io credo" o "non credo"
alle apparizioni di Medjugorje.
Però, quando andrai davanti al Signore,
non potrai dire "non sapevo", perché sai tutto.»
Mirjana Dragicevic, una delle veggenti

ISBN 978-88-566-1397-1
9 788856 613971

€ 9,00
IVA incl.

www.piemmebestseller.it